



WORLD
WARCRAFT
BATTLE FOR AZEROTH



UNA BUONA GUERRA

di Robert Brooks



© 2018 Blizzard Entertainment, Inc.

L'ORDINE DELLA CAPOGUERRA



Suo figlio giaceva, immobile. Era morto settimane prima, ma solo ora aveva finalmente trovato riposo.

Sono preoccupata per lui.

Non esserlo, aveva detto Faucisaure, molto tempo prima.

Si inginocchiò sulla fredda, immobile pietra del pavimento della Rocca della Corona di Ghiaccio e prese il figlio tra le braccia.

I nostri figli stanno cambiando. Hanno cambiato te.

Gli Stregoni mi hanno fatto un dono. In passato ero potente. Ora sono il turbine, aveva detto. Sono la guerra stessa. Porterò gloria alla mia gente fino al giorno della mia morte.

Come sembravano strane, ora, quelle parole. Quasi contaminate.

Sollevò il corpo di suo figlio e lo portò in braccio fuori dalla Rocca. Gli occhi di decine di campioni si posarono su di lui. I soldati di entrambe le fazioni, Orda e Alleanza, si spostarono per farlo passare. Alcuni fecero un silenzioso saluto militare, onorandolo nel suo dolore.

Nostro figlio non deve seguire la tua strada.

Tienilo nel nostro mondo, amore mio. Sarà al sicuro. Nessuno lo toccherà.

La Rocca della Corona di Ghiaccio scomparve. L'arido freddo di Nordania fu sostituito dal caldo solare e dall'aria umida di Nagrand. Depose il figlio su una pira spenta, vicino a dove giaceva per sempre la sua famiglia. Ora suo figlio era vestito con gli abiti semplici di Garadar, il posto dov'era cresciuto da ragazzo.

Prima di andare, come lo chiamerai?

È il mio cuore. È il cuore di tutto il mio mondo, aveva detto.

Avvicinò una torcia accesa alla pira. Le fiamme arancioni cominciarono a diffondersi, prima in un solo punto, poi lungo i ceppi di legno più grossi. Scintille blu e bianche danzavano tra le fiamme mentre il fuoco andava facendosi più caldo. Egli guardava le fiamme consumare il figlio. Era l'ultimo onore del ragazzo, non avrebbe distolto lo sguardo. Osservò la pelle divenire muscoli, poi ossa, e infine cenere.

Lo chiamerò Dranosh. "Il cuore di Draenor."



Varok Faucisaure si svegliò. Il silenzio del suo alloggio era totale, non fosse stato per il suo respiro. Notò che le guance erano nuovamente bagnate.

Sogni. Che cosa inutile.

Non aveva il sonno dei beati, con visioni che anticipavano il futuro e offrivano verità sul passato. Tanto meglio. Tali visioni sarebbero state sprecate con lui. Come sarebbe stato provare a combattere una guerra sapendo di dover perdere o, peggio ancora, essendo destinati a vincerla... Nulla di più letale per un guerriero dell'autocompiacimento. E se l'anno passato gli aveva insegnato qualcosa di quel mondo, era che il destino non era facile da comprendere.

No, i suoi sogni erano semplicemente un minestrone di ricordi.

A volte, sognava battaglie vecchie di decenni. Correva ancora per le strade di Shattrath, con le orecchie riecheggianti delle grida dei Draenei e dei soffocati gorgoglii emessi da possenti guerrieri avvelenati dalla nebbia rossa degli Stregoni. Inseguiva gli Umani nelle strade di Roccavento, con la pelle calda mentre l'intera città stava bruciando. Si era goduto quelle stragi. La corruzione che pulsava nelle sue vene le aveva rese una gioia. Non aveva percepito nessuna parvenza di disonore, nessuna esitazione nello spargere il sangue di tanti innocenti.

I rimpianti arrivavano dopo il risveglio. Pugnali di vergogna gli trapassavano l'anima, dolorosi come il giorno in cui era stato liberato da quel sangue corrotto. Non odiava il dolore, anzi, lo accoglieva. Se l'era guadagnato. Pesava su di lui ogni anno di più, ma lo avrebbe sopportato per sempre in silenzio, onorevolmente, senza lamentarsi, come penitenza per i torti commessi. Era un piccolo prezzo da pagare per sopravvivere.

Da giovane Orco, si era aspettato una morte rapida e onorevole in battaglia. In questi giorni? Si chiedeva se fosse stato maledetto, per sopravvivere a tutti gli altri.

Si alzò dal suo semplice letto e si fermò alla finestra che dava su Orgrimmar. L'alba era ancora a molte ore di distanza e il freddo della notte lo avvolgeva. Un improvviso susseguirsi di grida giunse da sud. Allungò il collo fuori dalla finestra per guardare verso le porte principali che conducevano al deserto di Durotar. Il suo alloggio si trovava in una delle torri più alte di Orgrimmar, consentendogli un'ampia visuale sulla città. Si era svegliato innumerevoli volte nell'ultimo anno al suono di urla e allarmi. L'invasione di Azeroth da parte della Legione Infuocata aveva coinvolto il mondo intero. I demoni avevano cercato di aprire i cancelli posteriori verso Azshara più di una volta, e Orgrimmar aveva pagato un prezzo pesante per la vittoria.

Quel giorno non sarebbe stato così drammatico. Vedeva vagamente dei movimenti vicino ai cancelli. Gli unici suoni erano le urla arrabbiate di un ufficiale della guardia notturna che urlava ai suoi subordinati.

È fuggita un'altra spia, ipotizzò Faucisaure.

Gli avvistamenti di membri dell'Alleanza erano diventati più frequenti a Orgrimmar nelle ultime settimane. La Capoguerra aveva recentemente umiliato il re di Roccavento, Anduin Wrynn, quindi il ragazzo aveva scatenato un'infestazione di spie in tutta la città, così tante da rendere le guardie paranoiche.

Era una tattica intelligente, soprattutto perché le spie tenevano i pugnali rinfoderati. Uccidere membri dell'Orda avrebbe scatenato rabbia e avvicinato le due fazioni alla guerra, ma *osservare* l'Orda, spiarla, evitando di essere catturati e riuscendo a farlo per settimane e settimane...

Anche il peone più stupido avrebbe capito il messaggio: *Non potete andare in guerra. Conosciamo ogni vostra mossa e saremo pronti.*

Sylvanas Ventolesto non aveva abboccato. Se la Capoguerra avesse scatenato i propri migliori cacciatori di spie su Orgrimmar, in numero tale da poter sradicare le spie dell'Alleanza, molte vite sarebbero andate perse senza che ne potesse trarre alcun vantaggio. Quindi, non aveva fatto nulla.

Guardatevi quanto vi pare, era stata la sua risposta. State solo sprecando il vostro tempo.

Faucisaure approvava. Alla fine la stagione della guerra sarebbe arrivata, come sempre. Non c'era motivo di affrettarsi.

Tornò al suo letto. La Capoguerra aveva chiesto di parlare con lui, quel giorno. Aveva bisogno di riposare.



Faucisaure lasciò il suo alloggio all'alba per ispezionare la città.

Il sole era salito ben al di sopra delle mura di Orgrimmar, quando Faucisaure raggiunse la Valle dell'Onore. Quel giorno era occupata: i Monaci avevano un nuovo gruppo di studenti da addestrare. Il capo dei Pandaren, Ji Palmo Infuocato, stava dando una dimostrazione di combattimento a mani nude. Palmo Infuocato sorrise a Faucisaure, offrendogli un piccolo saluto senza interrompere il proprio esercizio. Faucisaure ricambiò il saluto, battendosi il pugno contro il petto, e proseguì.

I cancelli posteriori erano già aperti a mercanti e viaggiatori provenienti dal Porto degli Acqualorda. Un nuovo turno di guardie aveva appena preso servizio. "Ancora parecchi avvistamenti," riferì un Orco con una cicatrice frastagliata sulla mano.

“Spie,” sputò un Goblin con un paio di pugnali in grembo. “Quanto vorrei mettergli le mani addosso, a uno di quelli.”

Faucisaure lasciò i cancelli posteriori e raggiunse le alture settentrionali, dove tutto sembrava sotto controllo. Finì di ispezionare la Valle degli Spiriti e poi, quando raggiunse le porte principali, decise di deviare dalla strada che normalmente seguiva. Lasciò Orgrimmar e si diresse verso la costa. Alcuni mercanti e delle navi dell’Orda avevano fatto scalo, e ora stavano scaricando merci e rifornendosi per nuovi viaggi. Normalmente c’erano diverse vele che aspettavano nelle secche, ma in quei giorni, dopo le sconfitte contro la Legione, erano poche le navi che solcavano l’oceano.

Faucisaure individuò una figura oscura strisciare lungo la parte superiore dei bastioni per seguirlo verso l’oceano. “Ti vedo,” mormorò a se stesso. In pieno giorno, una spia avrebbe avuto difficoltà a lasciare le mura della città senza essere vista. Evidentemente, ritenevano che il Gran Supremo Faucisaure fosse tanto importante da dover essere controllato in ogni momento.

Era quasi l’ora del rapporto alla Capoguerra. Faucisaure attraversò nuovamente le porte principali e udì quella che gli sembrò una risata provenire dai bastioni sopra di lui. Si fermò. Sì, era la risata fragorosa di un Tauren, seguita dalla risposta aspra di un Orco e dai rauchi sghignazzi di altri.

Faucisaure salì la scala più vicina. Chiunque fossero quelle guardie, si erano appena offerte volontarie come esempio del giorno.



Morka Bruggu bevve un altro sorso e ruttò rumorosamente. “È lì che ho raccolto questa vecchia cosa.” Batté le nocche sulla piastra protettiva legata alla coscia. Era quasi spaccata a metà e c’era da giurarci che di notte brillava ancora debolmente di verde. Stonava rispetto al resto della sua armatura, ma non c’era alcuna regola che le impedisse di indossarla durante un turno di guardia. Se l’era guadagnata, in fondo.

“Il mio martello contro la testa del Signore delle Fosse.” Fece un gesto di *schiacciamento* con entrambe le mani. “E improvvisamente non gli è servita più.”

L’altra guardia di Orgrimmar mugolò. “Così dovremmo credere che *tu* hai ucciso un Signore delle Fosse?” disse il Tauren.

Come si chiamava? Lanagu? Qualcosa del genere. La risata che seguì gli fece tremare tutto il corpo e per poco non perse l’equilibrio per poi cadere dal bastione. Aveva bevuto almeno il doppio di lei. Avevano allungato le mani su più di una ghirba di birra nascosta, quella mattina.

Morka gli mise un dito davanti al volto e gli colpì leggermente il muso, facendolo sussultare. “Non ho mai detto di averlo battuto *da sola*, idiota dalle corna mozze.”

Il Tauren spostò la sua mano e sbuffò rumorosamente. “Sì, sì, continua a parlare delle mie corna. Mi pare chiaro quanto le ami. “

“Io amo questa,” disse, facendo un gesto che fece scoppiare gli altri in risa isteriche. “C’erano circa tre dozzine di altri combattenti. Il povero Gurak è stato arrostito e non ce l’ha fatta.” Morka fece un altro sorso. E poi un altro. Per Gurak: lo avrebbe apprezzato. Passò quindi la ghirba di birra alla sua destra. “Il Signore delle Fosse era caduto. Stava ancora respirando, diceva di come Azeroth stava per bruciare... conoscete i demoni... e allora ho usato il mio martello per farlo tacere. Quindi, tecnicamente, sì, *l’ho ucciso io*, e per quanto mi riguarda, significava che avevo il diritto di reclamare il bottino per prima.”

Lanagu cercò di guardare la piastra sulla sua coscia con scetticismo, ma i suoi occhi vagarono in direzioni diverse. Aveva *decisamente* bevuto troppo. “Quella piastra non può arrivare dalle sue gambe. Le sue gambe saranno state grandi come la tua... *casa*.”

Lei diede un’altra pacca alla piastra e sorrise. “Era su un suo dito. Il mio compagno è un fabbro, quindi l’ha rimodellata un po’ e...”

“*Cosa state facendo, idioti?*”

Quel ruggito spazzò via ogni parola Morka stesse per dire. Avrebbe dovuto essere terrorizzata, ma solo a metà, perché l’altra metà era piena di birra. Si voltò verso la scala con un enorme sorriso.

Aveva riconosciuto la voce.

“Gran Supremo Faucisaure! È bello vedervi,” disse.

Era vagamente consapevole dei campanelli d’allarme che stavano risuonando nella sua mente. Era ubriaca in servizio, il che probabilmente era una cosa piuttosto grave, ma si trovava di fronte all’eroe della sua storia di guerra preferita.

“La battaglia al Crocevia,” disse. “Ero lì con voi. Abbiamo vinto contro la Legione Infuocata, *per l’Orda!*” Urlò le ultime parole a pieni polmoni e fu lieta di sentire l’eco rimbalzare dalle alture ai confini della Valle della Forza.

Fu meno lieta del fatto che nessuno degli altri si fosse unito al suo grido di guerra. Sembravano spaventati, persino Lanagas o come accidenti si chiamava.

E poi finalmente vide l’espressione di Faucisaure. La vide davvero.

“Il Crocevia,” ripeté Faucisaure sottovoce. “Eri là?”

“Sì, signore,” biascicò lei.

“Sei andata alle Isole Disperse?”

“No, signore.”

“Hai assaltato la Tomba di Sargerass? Ti sei unita alla lotta sul pianeta natale della Legione?”

Il tono della voce di Faucisaure si stava alzando.

“Non sono stato invitata...” Morka singhiozzò e aggiunse nervosamente, “signore.”

Faucisaure le si avvicinò. “Non sei stata invitata? Hai bisogno di un *invito* per fare il tuo dovere? Allora considerati formalmente invitata a restare *sobria* mentre monti la guardia a Orgrimmar!”

Le urlò direttamente in faccia e Morka non osò nemmeno chiudere le palpebre.

Faucisaure alzò la voce ancora di più. “O preferiresti spiegare alla Capoguerra perché le sue guardie ridono e bevono mentre le spie dell’Alleanza gironzolano tranquillamente tra le nostre mura?”

Le parole le sfuggirono dalla bocca prima che Morka potesse fermarle. “Al diavolo l’Alleanza e le sue spie. Non possono impedirci di divertirci.”

Faucisaure la guardò basito. Era un sorriso quello che gli era balenato sulla faccia? Impossibile.

“Allora forse dovrei chiedere a *loro* di fare la guardia al posto vostro. Non possono certo fare peggio di così!” Faucisaure strappò la ghirba di birra dalle mani di Morka. Assaggiò il liquido all’interno e lo sputò, sconcertato. “Almeno loro saprebbero che sapore ha la buona birra... Preferirei bere di nuovo del sangue di demone!”

Gettò la ghirba giù dai bastioni e si girò verso uno dei supporti d’acciaio per torce lungo le pareti. Le torce erano necessarie solo di notte, ma il regolamento prevedeva che dovessero rimanere sempre accese. La fiamma di quella torcia si era spenta già da qualche ora.

“Ottimo! Gentile da parte vostra fornire un percorso buio e nascosto a ogni canaglia dell’Alleanza sul continente!” Faucisaure voltò le spalle alle guardie e gridò verso la città di Orgrimmar, tenendo in alto la torcia spenta. “Non è vero, Alleanza? Non meritano un ringraziamento?”

Una fiamma danzò in cima alla torcia che teneva in mano, solo per un attimo, poi svanì nel vento.

Faucisaure la vide. Morka la vide. Tutti la videro.

La fiamma tornò e, per un istante, sembrò salutarlo, in un gesto che chiaramente significava “grazie”. Poi scomparve, lasciando solo una sottile traccia di fumo bianco che in qualche modo sembrò farsi beffe di loro.

Gli occhi di Morka si spalancarono. C'era una spia dell'Alleanza che li stava guardando, proprio in quel momento. Doveva esserci. E li aveva appena presi tutti in giro.

Faucisaure rimise la torcia nel suo supporto e fece un respiro profondo.

Morka chiuse gli occhi.

Il discorso che seguì le fece ronzare le orecchie. Insultò i loro antenati, si interrogò sull'intelligenza dei loro compagni e dubitò dell'esistenza delle loro spine dorsali. Descrisse il loro corpo come gonfio di letame, ma abbastanza flessibile da compiere atti insulsi. Suggerì che sarebbe stato meglio se fossero morti per mano della Legione piuttosto che disonorare in quel modo la sua Orda sopravvivendo. Si lamentò persino che non si fossero offerti a Sargerass mentre teneva Azeroth nel suo tenero abbraccio, perché il Titano Oscuro se ne sarebbe sicuramente andato, messo in fuga dal loro fetore.

Le sue parole sarebbero state tramandate di generazione in generazione, Morka ne era certa. Dopo mille anni, i suoi discendenti si sarebbero svegliati di notte coperti di sudore freddo per la furia del Gran Supremo che riecheggiava nelle loro teste.

E poi la voce di Faucisaure si fece tetra e disse loro che sarebbero rimasti lì per il turno di guardia successivo. E per quello dopo ancora. E solo allora avrebbe iniziato a contemplare una punizione adeguata.

Quindi, Faucisaure se ne andò.

Le guardie si fissarono a vicenda in silenzio. Poi tornarono ai loro posti senza una parola, ancora leggermente barcollanti, a osservare le strade della città. Erano ancora vivi solo perché la vergogna non uccideva.

Ore dopo, Morka si rese conto che Faucisaure non aveva mai chiesto i loro nomi. Un'ondata di sollievo la attraversò. Alla fine, non avrebbe potuto assegnare loro ulteriori punizioni.



Il momento di incontrare la Capoguerra era ormai passato. Faucisaure tornò in città, cercando di nascondere il sorriso.

Guardie di Orgrimmar ubriache durante un turno? Pessimo dal punto di vista di un comandante, ma comprensibile dal punto di vista di un sopravvissuto.

L'Orda si sentiva ancora euforica per la sconfitta della Legione Infuocata. Sarebbero potuti morire tutti, e molti soldati coraggiosi lo erano, ma in qualche modo, grazie agli sforzi di alcuni

campioni davvero sorprendenti, il loro mondo era stato liberato. Sembrava giusto celebrare la vita, quando sarebbe potuta finire davvero male per tutti.

Tuttavia, c'erano un tempo e un luogo giusti per festeggiare. Quelle guardie non l'avrebbero mai più dimenticato.

Non c'era nessuno a sorvegliare l'entrata del Mastio Grommash. Era strano ma non preoccupante. La Capoguerra era più che capace di proteggersi da sola.

Faucisaure entrò nella sala della guerra. Sylvanas Ventolesto lo stava aspettando, da sola. Anche quello era insolito.

"Solo noi, Capoguerra?" chiese.

"Nathanos è fuori," disse. "Si assicurerà che oggi l'Alleanza non possa origliarci."

"Non l'ho visto."

"No, non l'hai visto," disse lei.

Si unì a lei davanti al grande tavolo al centro della sala sul quale giaceva una mappa dettagliata di Azeroth e dei suoi continenti. Persino l'Isola Errante era stata disegnata con una matita di cera: sembrava che nuotasse verso le Isole Disperse. Gli esploratori Pandaren dovevano essere lieti di sapere che ora le isole erano sicure, dopo la sconfitta della Legione. Insomma, relativamente sicure.

La mappa recava altri segni più rilevanti. C'erano le ultime posizioni conosciute della flotta dell'Alleanza, nulla di sorprendente agli occhi di Faucisaure, e alcuni luoghi in cui degli esploratori dell'Alleanza si erano scontrati con i Goblin nei pressi di Silitus. L'Alleanza stava tenendo d'occhio le attività dell'Orda in quella regione, ma non aveva fatto alcuna mossa aggressiva per rivendicare la zona. Non ancora.

Nessuno di quei segni offriva a Faucisaure alcun indizio sul motivo per cui era stato chiamato lì.

"Ho una domanda per te, Gran Supremo," disse Sylvanas. "Se ti ordinassi di distruggere Roccavento, tu come lo faresti?"

Faucisaure non disse nulla per un momento. Si chiese se stesse scherzando, o meglio se stesse divertendosi a sue spese. Quella Capoguerra non faceva battute. "Non capisco," rispose.

Sylvanas tamburellò con le dita sulla mappa come se potesse schiacciare con il pollice il centro del potere militare dell'Alleanza. Non stava sorridendo. "È una domanda semplice. Immagina se ti ordinassi di distruggere Roccavento oggi. Cosa faresti?"

Ti sfiderei a un mak'gora, perché significherebbe che hai perso il senno, pensò Faucisaure. Ma la domanda era semplice e la risposta era scontata. Poteva mostrargliela senza grossi problemi.

Lungo il bordo del tavolo c'erano molte piccole figure scolpite nella pietra, ciascuna rappresentante una diversa unità di forza militare. Faucisaure cominciò a disporle sulla mappa intorno a Roccavento, concentrandosi prima sulle forze dell'Alleanza. Come si sarebbero difesi da un assedio? Soldati sui bastioni. Baliste e cannoni dietro di loro per scongiurare qualsiasi tentativo di sfondamento delle mura. Grifoni sulle colline per intercettare dall'alto le mosse di fiancheggiamento. Navi al porto. Incantatori presenti su ogni fronte possibile. Roccavento era una città portuale facilmente difendibile.

Poi Faucisaure mosse le forze dell'Orda per sfidarli. Non era uno scenario piacevole.

“Non potremmo distruggere Roccavento con un assalto diretto, non da terra. Non abbiamo abbastanza navi per spostare i nostri eserciti nella Foresta di Elwynn senza affrontare scontri.” Faucisaure indicò l'oceano appena al largo della costa di Roccavento. Il disastroso attacco alla Riva Dispersa aveva lasciato lì un possibile approccio, ma sarebbe stato quasi impossibile sfruttarlo. “La marina dell'Alleanza è ancora il loro punto debole. La nostra potrebbe coglierla di sorpresa. Forse la nostra flotta potrebbe prendere il porto, ma non prenderemmo la città.”

Anche la flotta dell'Orda era malconcia. Fossero anche riusciti a sopraffare la flotta dell'Alleanza, più facile a dirsi che a farsi, avrebbero avuto ancora lo stesso problema di un approdo terrestre: non avevano abbastanza navi per trasportare una forza di terra sufficiente a conquistare la città e mantenerne il controllo. Qualunque tentativo di approdare via mare a Roccavento sarebbe fallito. “Sposterebbero le difese dalle mura al porto, e ci respingerebbero,” concluse.

“Sono d'accordo,” disse Sylvanas. “Sarebbe un disastro. Conto che presto avremo un vantaggio sull'Alleanza in mare, ma anche così, la nostra intera flotta sarebbe impegnata nell'attacco. Qualsiasi altra nazione dell'Alleanza potrebbe invadere i nostri territori per rappresaglia, e non potremmo fermarla. Sapendo tutto questo, come distruggeresti Roccavento, Gran Supremo Faucisaure?”

Faucisaure tenne a freno il tono della propria voce. “Vuoi che ti menta, Capoguerra? Vuoi che ti dica che è possibile quando non lo è?”

“No.” Gli occhi ardenti di Sylvanas penetrarono nei suoi. “Non pensare a Roccavento come il primo obiettivo. Pensala come l'obiettivo finale. Come ci arriveresti?”

La domanda fece rabbrivire Faucisaure fin nelle ossa. “È una strada lunga e insanguinata.”

“*Lok'tar ogar*,” disse la Capoguerra.

La rabbia travolse la mente di Faucisaure. Sapeva che non la stava nascondendo bene, ma non gli importava. “Sei così ansiosa di un'altra guerra? Dopo tutto quello che abbiamo passato?” Diede una manata alle statuette di pietra sul tavolo e le rovesciò nella sala della guerra. Tirò indietro le labbra,

mostrando le zanne e i denti. Ci sarebbero volute mille battaglie, no, mille *vittorie*, per poter solo pensare a un trionfo totale dell'Orda sull'Alleanza. Il costo sarebbe stato devastante. E quale sarebbe stata la ricompensa? Versare un po' di sangue dell'Alleanza e bruciare alcune città? Oh, chissà quanto avrebbe festeggiato l'Orda, raccogliendo le macerie delle proprie case distrutte e le ceneri dei cari caduti durante i combattimenti. "Tu non sei Garrosh Malogrido. Perché vuoi gettare di nuovo l'Orda nel tritacarne?"

Gli occhi di Sylvanas non vacillarono, nemmeno di fronte alla sua rabbia. "Se mi dedicassi alla pace con l'Alleanza, durerebbe per un anno?"

"Sì," disse Faucisaure bruscamente.

"Che mi dici di due? Cinque? Dieci? Cinquant'anni?"

Faucisaure sentiva la trappola chiudersi su di lui, e non gli piaceva. "Abbiamo combattuto fianco a fianco contro la Legione Infuocata. Ciò crea legami che non si rompono facilmente."

"Il tempo spezza *qualsiasi* legame." Sylvanas si sporse sul tavolo. Le sue parole volavano come frecce. "Allora, cosa ne pensi? La pace durerà cinque anni o cinquanta?"

Anche Faucisaure si sporse in avanti sul tavolo, con la faccia a pochi centimetri da quella della Capoguerra. Si fissarono. "Quello che credo io non importa, Capoguerra. *Tu* cosa credi?"

"Credo che gli esiliati di Gilneas non perdoneranno mai l'Orda per averli cacciati. Credo che gli Umani di Lordaeron pensino sia una bestemmia che la mia gente controlli ancora la loro città. Credo che l'antica divisione tra i nostri alleati a Lunargenta e i loro simili a Darnassus non sia facilmente riparabile." C'era un sorriso sul volto di Sylvanas. E non era piacevole.

"Credo che i membri della Tribù Lanciascura non abbiano dimenticato chi li ha cacciati dalle loro isole," continuò. "Credo che ogni Orco della tua età ricordi di essere stato imprigionato per anni in campi sudici, a piangersi addosso disperato, nutrito con gli scarti degli Umani. Credo che tutti gli Umani ricordino i racconti della terribile Orda che causò così tanta distruzione durante la sua prima invasione, e credo che incolpino gli Orchi per quello, indipendentemente da ciò che la vostra gente abbia fatto per redimersi. Anch'io ricordo molto bene che io e i miei primi Reietti un tempo eravamo fedeli all'Alleanza. Siamo *morti* per quella bandiera, e la nostra ricompensa è stata esserne cacciati come parassiti. Credo che non ci sarà mai una pace permanente con l'Alleanza, non se non la conquisteremo sul campo di battaglia alle nostre condizioni. E ora che sai quello che credo io, Faucisaure, dimmi: a cosa serve ritardare l'inevitabile?"

Per gli spiriti, quanta freddezza.

Il silenzio calò su di loro per qualche istante. Quando Faucisaure parlò, la sua voce si era calmata. "Allora dovremmo parlare di come prepararci alla prossima guerra, non iniziarla oggi."

“È quello che stiamo facendo,” disse lei. “Faucisaure, sei l’unica creatura vivente che io conosca che abbia conquistato sia Roccavento che Orgrimmar. Tu dici che un attacco diretto a Roccavento è impossibile con le nostre forze nella situazione attuale. Vale lo stesso per l’Alleanza? Abbiamo abbastanza difese naturali a Orgrimmar per respingere un assalto a sorpresa?”

No, concluse Faucisaure immediatamente. Cercò di ribellarsi a quel pensiero, ma ogni confutazione cui riusciva a pensare moriva rapidamente. Orgrimmar era più esposta di Roccavento. Il suo porto era fuori dalle mura della città, quindi vulnerabile. La guerra civile contro Garrosh Malogrido lo aveva dimostrato. Non sarebbe stato semplice assaltare di nuovo Orgrimmar, Faucisaure aveva passato anni ad assicurarsene, ma sarebbe stato possibile, ed egli sapeva anche come sarebbe potuto accadere. *Allontanamento della nostra flotta, truppe di terra a Durotar e Azshara, isolamento della città, inizio dell’assedio su due fronti, attesa che gli abitanti muoiano di fame...*

“È mio dovere assicurarmi che ciò non accada, Capoguerra.”

“E se accadesse?”

Faucisaure rise amaramente. “Allora l’Orda combatterebbe e morirebbe onorevolmente quel giorno, perché non ci resterebbe altro se non una morte lenta dentro queste mura.”

Sylvanas non rise insieme a lui. “È mio dovere impedire che *ciò* accada.”

“Il ragazzino di Roccavento non inizierà una guerra domani,” insistette Faucisaure.

Sylvanas socchiuse gli occhi. “Con Genn Mantogrigio che gli sussurra nell’orecchio? Non ci giurerei.”

Quello *era* un problema, Faucisaure doveva ammetterlo. Nel bel mezzo della lotta contro la Legione Infuocata, Mantogrigio si era lanciato in una missione per uccidere Sylvanas, causando la distruzione di alcune delle poche navi rimaste a Roccavento.

C’era chi diceva che Mantogrigio avesse ordinato l’attacco senza il permesso di Anduin, ma per quanto ne sapeva Faucisaure, Mantogrigio non era stato punito. Le implicazioni di tutto ciò erano piuttosto preoccupanti, e ogni possibile spiegazione portava alla stessa conclusione: il vecchio Worgen avrebbe spinto l’Alleanza a una guerra aperta contro l’Orda.

Gli occhi rossi di Sylvanas brillarono. “Quel ragazzino sta diventando un uomo. E se quell’uomo decidesse di non avere altra scelta che lanciare una guerra contro di noi?”

La Capoguerra indicò la mappa. C’era un grande segno a Silitus, nel punto in cui la lama del Tirano Oscuro aveva trafitto il mondo. “Non importa quello che faremo, sarà *questo* che cambierà gli equilibri di potere. Riceviamo notizie di avvistamenti di Azerite in tutto il mondo, Faucisaure.

Non conosciamo ancora il suo pieno potenziale, e nemmeno l'Alleanza. Sappiamo solo che creerà una nuova generazione di guerre. Come sarà la guerra tra vent'anni? Tra cento?"

La voce di Faucisaure divenne un ringhio appena udibile. "Cent'anni di pace sarebbero un obiettivo dignitoso." Ma non appena le parole gli uscirono dalla bocca, avrebbe voluto rimangiarsele. Sapeva cosa avrebbe risposto Sylvanas.

E lui sarebbe stato d'accordo.

La Capoguerra non lo deluse. "Se cent'anni di pace dovessero concludersi con una guerra capace di annientare entrambe le parti, no, non sarebbero un obiettivo dignitoso. Sarebbe un obiettivo da vigliacchi, che svendono il futuro per un presente comodo. I figli dell'Orda e i figli dei loro figli ci maledirebbero mentre bruciano." La sua voce si addolcì, ma solo leggermente. "Se la vita conoscesse la pietà, io e te trascorreremmo in pace il resto dei nostri giorni. Entrambi abbiamo visto abbastanza guerre, ma nessuno di noi due ha ancora visto l'ultima."

Su questo ti do ragione. "Hai già deciso, Capoguerra? Ci porterai in guerra? Nonostante il costo?"

"Io vedo un'opportunità. Ho bisogno di un piano per realizzarla," rispose Sylvanas.

"E se non riuscissi a trovare questo piano?"

"Allora non faremo nulla, ovviamente."

"Allora spiegami questa 'opportunità', Capoguerra," disse. "Perché io non la vedo."

"Sì che la vedi. L'hai detto prima," replicò lei. "Perché è impossibile invadere Roccavento oggi?"

"Non abbiamo abbastanza navi." Faucisaure la guardò con sospetto mentre rifletteva sulle implicazioni. *Come può essere un'opportunità?* "Possiamo impegnare le nostre navi per il trasporto o per la guerra, ma non per entrambe le cose..."

La risposta lo colpì con tanta forza che barcollò, letteralmente. Le sue ginocchia cedettero e si dovette appoggiare al tavolo con entrambe le braccia. Dopo un momento, alzò di nuovo lo sguardo su Sylvanas, pallido.

Lo aveva condotto a una verità che non aveva mai immaginato, e ora era come se il mondo intero fosse cambiato. Solo pochi secondi prima, era certo nel profondo del proprio essere che la guerra fosse impossibile.

Ora...

"Capisci, vero?" gli chiese Sylvanas con estrema calma.

Faucisaure non disse nulla. Non poteva. Si era concentrato così tanto sulla difesa dell'Orda dalla Legione da aver perso di vista le conseguenze di quella guerra.

Per anni c'era stato un periodo di stallo, mal tollerato, tra l'Alleanza e l'Orda. Entrambe le fazioni erano forti e avevano eserciti dislocati in tutto il mondo. Non avrebbero potuto intraprendere alcuna azione senza subire immediatamente una rapida rappresaglia. Ecco perché Varian Wrynn aveva deciso di non schiacciare l'Orda dopo l'assedio di Orgrimmar: sapeva quante vite della propria gente avrebbe gettato via. E, a ben vedere, un tale gesto avrebbe portato anche alla morte di Azeroth, perché c'era voluta tutta la forza sia dell'Orda che dell'Alleanza per assicurare la sopravvivenza del mondo.

Ma la Riva Dispersa aveva modificato quell'equilibrio. Il disastroso contrattacco contro la Legione aveva distrutto una parte significativa delle flotte di entrambe le fazioni, e i mesi di guerra seguenti non avevano fatto che peggiorare le cose. L'Orda e l'Alleanza avevano ancora posizioni forti in tutti i continenti, ma ora come ora non avevano i mezzi per rinforzarle o per spostare le proprie truppe su un altro fronte.

Finché le nostre flotte non saranno ripristinate, il mare aperto sarà territorio selvaggio.

Ci sarebbero voluti anni prima che quella situazione cambiasse. E una volta accaduto, quello stallo sarebbe tornato, e sarebbe diventato troppo costoso combattere una guerra.

Per tutti gli spiriti, Sylvanas aveva ragione, non importava con quanta forza Faucisaure cercasse di negarlo. La guerra sarebbe tornata un giorno, e se entrambe le fazioni fossero state forti, quella guerra avrebbe raso al suolo intere nazioni. Quante popolazioni di Azeroth si sarebbero estinte, in quella guerra?

Ma ora, entrambe le fazioni hanno delle vulnerabilità e un tempo limitato per sfruttarle. Pagandone il prezzo, potremmo sopravvivere.

"Tu credi che possiamo prendere il controllo di tutta Kalimdor," disse. "L'intero continente." Non era una domanda. Le forze principali dell'Alleanza erano nei Regni Orientali, quelle dell'Orda erano a Kalimdor.

Sylvanas inclinò leggermente la testa. "Sì."

Faucisaure stava già pensando oltre. Dove avrebbe dovuto colpire l'Orda? Sul Monte Hyjal? Sull'Isola Brumazzurra? No, c'era solo un vero centro della potenza militare dell'Alleanza, dove le forze venivano radunate e poi inviate nel resto del continente. "Darnassus," sussurrò. "Teldrassil, l'Albero del Mondo. Capoguerra, anche se fosse possibile..."

"È possibile?" chiese lei. "Se marciassimo con un esercito fino a Rivafosca per prendere l'Albero del Mondo, l'Alleanza sarebbe in grado di fermarci?"

No. Non se li attacchiamo di sorpresa. Non se l'Orda riesce a evitare di impantanarsi a Valtetra...

“Gran Supremo,” insistette Sylvanas, “dimmi cosa stai pensando. È possibile?”

“È possibile,” disse lentamente Faucisaure, “ma non senza gravi conseguenze.”

“Indubbiamente.”

“Vinceremmo una battaglia, non la guerra,” proseguì Faucisaure. “Se sposteremo gli equilibri di potere, l’Alleanza risponderà di conseguenza. Le nostre nazioni nei Regni Orientali potrebbero subire delle rappresaglie.”

“Soprattutto la mia,” disse Sylvanas.

Le fu grato di averlo detto al posto suo. Su quale altro obiettivo Mantogrigio avrebbe rivolto l’attacco dell’Alleanza, se non contro la sede del potere di Sylvanas? “Non so se potremo proteggere Sepulcra, non finché l’Alleanza sarà unita contro di noi.”

“E se non lo fosse?” Sylvanas sorrise di nuovo. “Se fossero divisi?”

Allora l'Orda vincerebbe. “Come potrebbe succedere? Se lanciassimo un attacco a sorpresa contro la patria degli Elfi della Notte, l’Alleanza intera pretenderà vendetta.”

“All’inizio, sì. Saranno furiosi, uniti contro il nostro attacco,” disse lei. “Ma cosa vorranno gli Elfi della Notte più di ogni altra cosa? Chiederanno all’Alleanza di aiutarli a riconquistare la propria patria.”

Ma l'Alleanza non avrebbe la forza sufficiente, non a Kalimdor, non con la loro attuale flotta.

Ancora. L’aveva fatto ancora. Aveva aperto la sua mente a una nuova possibilità, e il mondo era cambiato nuovamente sotto i suoi piedi. Le implicazioni strategiche gli si aprirono davanti come il Maelstrom stesso. “Serviranno loro anni prima di poter prendere in considerazione la riconquista di Darnassus.”

“Ora capisci, Gran Supremo,” disse Sylvanas. “Pensaci. Cosa succederebbe dopo?”

“Potrebbero provare a conquistare Sepulcra... ma noi avremmo Darnassus in ostaggio. Gli Elfi della Notte non permetteranno alla *tua* città di cadere, per paura che tu poi distrugga la *loro*. Lo stesso varrebbe per un attacco contro Lunargenta.” I pensieri di Faucisaure correvano. *Ha ragione. Potrebbe funzionare.* “E anche se l’Alleanza acconsentisse a riconquistare Darnassus... Gli abitanti di Gilneas!”

Gli occhi di Sylvanas scomparvero sotto il bordo del cappuccio. “Hanno perso la loro nazione anni fa. I Gilneani s’infurierebbero, se l’Alleanza agisse per aiutare prima i Kaldorei di loro,” disse. “Il ragazzino di Roccavento si troverebbe tra le mani una grossa crisi politica. È intelligente, ma non ha esperienza. Cosa succederebbe se Genn Mantogrigio, Malfurion Grantempesta e Tyrande

Soffiabetta gli chiedessero tutti interventi diversi? Non è un re all'altezza di suo padre. Il rispetto che gli altri gli portano è una cortesia, non un obbligo. Anduin Wrynn diventerà rapidamente un capo che non può agire. Se l'Alleanza non marcerà unita, ogni nazione agirà nel proprio interesse. Ogni esercito tornerà a casa propria, per proteggersi da noi."

"Ed è così che sconfiggi Roccavento." Faucisaure era in soggezione. Un piano brillante. Distruggere l'Alleanza non avrebbe richiesto mille vittorie, ma una sola. Con una sola spinta strategica, la pressione sull'Alleanza l'avrebbe paralizzata per anni, a meno che non fosse riuscita a ottenere un miracolo sul campo di battaglia. "Distruggiamo l'Alleanza dall'interno. La sua forza militare non conta nulla, se i suoi membri sono isolati. Quindi spezziamo la pace di tutte le nazioni, una per una, e le allontaniamo dall'Alleanza."

"Se vuoi che il tuo nemico sanguini a morte, infliggigli una ferita che non possa guarire. Ecco perché ho bisogno di un tuo piano, Gran Supremo," disse Sylvanas. "Nel momento in cui lanceremo l'attacco, non potremo più tornare indietro. Possiamo dividere l'Alleanza solo se la guerra per riconquistare Darnassus non li unirà contro di noi. Succederà solo se l'Orda otterrà una vittoria onorevole, e io non sono cieca: l'Orda non reputa che io possa condurre una guerra in questo modo."

Ancora una volta, aveva ragione. Faucisaure scelse le parole successive con molta attenzione. "Ci vorrà del tempo per preparare un piano. Potrebbe anche non essere possibile, non con l'Alleanza che osserva ogni nostra mossa."

Il sorriso di Sylvanas si allargò. "Credo che le loro spie diventeranno presto le nostre più grandi risorse."

PARTE DUE:
LA MARCIA SU SILITUS

Un rumore fuori dalla stanza di Faucisaure lo svegliò con una scossa. Sentì odore di sangue. Sentì odore di nemico.

L'Alleanza è venuta a prendermi.

Con una sola mossa, afferrò un pugnale appoggiato sul suo letto e lo affondò nel buio all'altezza delle ginocchia. Chiunque fosse stato in piedi vicino al suo letto sarebbe rimasto azzoppato.

La lama non tagliò altro che l'aria. Era solo nel suo alloggio.

Un volto apparve all'esterno, appoggiato allo stipite della porta. "Buongiorno, Gran Supremo," disse il suo visitatore, aggiungendo beffardamente, "e complimenti per l'ottima forma, bell'attacco."

"Puzzi ancora di Umano." Faucisaure appoggiò il pugnale. "È una cosa pericolosa."

Nathanos Selvamorta gli lanciò un sorrisetto e rimase fuori in corridoio. "Dobbiamo parlare."

Faucisaure indossò un paio di calzoncini e lo raggiunse. Era poco prima dell'alba e il cielo si era già illuminato. Avrebbe dovuto comunque svegliarsi di lì a poco. "Cos'è successo?" chiese.

Nathanos si grattò il mento. Era un movimento imbarazzato, come se non fosse ancora abituato alla forma del proprio viso. Faucisaure non aveva mai chiesto come il Guardaboschi Reietto avesse ricevuto quel nuovo corpo. Non era sicuro di volerlo sapere. E comunque, non avrebbe ricevuto una risposta sincera. "Abbiamo individuato cinque spie dell'Alleanza durante la notte."

Faucisaure grugnì. In giorni come quelli non era insolito. "E...?"

"Due di loro stavano cercando di scalare questa torre, verso il tuo alloggio."

"Mmm..." Questo era insolito, anche se probabilmente volevano solo dare un'occhiata alle lettere che Faucisaure teneva nella sua stanza. "Se avessero ricevuto l'ordine di prendere la mia testa, sarebbero stati di più. Sono arrivati fino in cima?"

Nathanos scosse la testa. "Me ne sono occupato io personalmente."

"Ah, sì?" Faucisaure notò per la prima volta alcune macchie di un liquido non ancora completamente asciutto sul mantello blu del Reietto. Afferrò il pugnale dal fodero della cintura di Nathanos. Nathanos socchiuse gli occhi ma non obiettò. Il Guardaboschi Reietto aveva ripulito la lama prima di riporla, ma non perfettamente.

Faucisaure scopri i denti. *Ecco perché ho sentito odore di sangue.* “Hai ucciso entrambi?”

Nathanos si riprese il pugnale. I suoi occhi rossi guardarono altrove. “Uno. Un Umano. Non aveva molto da dirmi.” Il che significava che aveva torturato la spia prima di ucciderla. “L'altro era un Kaldorei, penso, vista l'abilità nel buio. È scappato.”

“Bene,” disse Faucisaure bruscamente. “Abbiamo bisogno che l'Alleanza creda di avere il controllo. La Capoguerra ti ha detto di non dare la caccia alle loro spie. Obbediscile.”

“Non troveranno il suo corpo,” disse Nathanos.

“Non ne hanno bisogno.” Le spie scomparivano solo per due motivi: o si univano ai nemici o venivano uccise. E nessun Umano si sarebbe mai unito all'Orda. *Nessun Umano vivente*, si corresse. “Se ti avvicini di nuovo a uno di loro, lascialo andare, capito? Fai finta che siano migliori di te.”

“Sì, signore.” Nathanos inclinò la testa lentamente. “I tuoi colloqui con la Capoguerra sono andati bene?”

Faucisaure abbassò la voce. “Lei cosa ti ha detto?”

Nathanos non rispose, il che era una risposta sufficiente. *Non gli ha detto nulla.*

Faucisaure si sporse in avanti, ringhiando. “Faresti meglio a non chiedere certe cose così apertamente.”

Nathanos non batté ciglio. “Nessuno ci sta ascoltando. Se sono in piedi accanto a te o sorveglio la stanza in cui ti trovi, l'Alleanza non sentirà le tue parole. Supponi però che sentiranno tutte le altre.”

Non era arroganza. Nathanos aveva un talento speciale nel trovarsi dove non doveva essere e nello scovare altri che facevano altrettanto. Era anche il più vicino consigliere della Capoguerra. Se davvero non sapeva nulla, era un buon segno. Significava che Sylvanas era stata sincera, lasciando tutto nelle mani di Faucisaure.

Quindi il Gran Supremo decise di approfittarne. “Silitus,” disse.

Ciò gli fece guadagnare un'occhiata di sbieco. “Silitus cosa?”

“Silitus,” ripeté Faucisaure. “Ricorda questa parola, ma non dirla mai ad alta voce.”

Nathanos si spostò leggermente, girando tutto il corpo verso l'Orco. “La terra intorno alla spada è al sicuro, vero? È successo qualcosa?”

“No, grazie a te Silitus e tutti i suoi depositi di Azerite sono saldamente nelle mani dell'Orda,” disse Faucisaure con leggerezza. “Mi piacerebbe che le cose restassero così. Tra pochi giorni manderò diverse centinaia di soldati a sud. Renderanno sicura la strada e fortificheranno le nostre difese nei pressi della spada.”

Nathanos chiaramente sospettava di ogni parola, ma stette al gioco. “Rendere sicura la strada? Per chi? Quanti altri ne invieremo?”

“Quanti pensi sarebbero appropriati?”

“Nessuno,” rispose subito il Reietto. “L’Orda non dovrebbe sprecare le sue forze in un deserto che l’Alleanza non ha alcuna intenzione di invadere. Sarebbe uno spreco, mentre il nemico si annida nella nostra città.”

Faucisaure fece una piccola alzata di spalle. “Forse la Capoguerra è d’accordo con te. Forse farò marciare i soldati laggiù comunque tra un mese.”

L’Orco osservò attentamente Nathanos. L’Umano Non Morto sbatté le palpebre una volta, due volte, e alla fine annuì. “Forse non ne sarò molto felice. Ma nell’interesse di servire l’Orda, forse lo terrò per me. Tranne in certe occasioni. Forse mostrerò la mia frustrazione una volta di troppo, dove ci saranno occhi nemici a vederla.”

Ha capito. “Ma soprattutto,” proseguì Faucisaure, “l’Alleanza si chiederà perché stiamo marciando *ora*. Cosa mi avrà spinto a quest’azione? Anche l’intera Orda se lo chiederà. Le domande e le voci si rincorreranno e l’Alleanza farà tutto il possibile per scoprire la verità.”

Gli occhi di Nathanos si socchiusero. Se ci fosse una risposta a quella domanda, se l’Orda avesse scoperto qualche motivo convincente per marciare fino laggiù, lo avrebbe già saputo. “E quando non riusciranno a trovare una risposta, nemmeno con il loro esercito di spie, si sentiranno a disagio.”

“Non posso prevedere cosa faranno,” disse Faucisaure. “Ma faranno qualcosa. Forse ciò creerà un’opportunità per noi.”

“Non sembra un gran piano,” osservò Nathanos, ma gli angoli delle sue labbra si contrassero. “Eppure è una strategia divertente. Mi piace.”

Detto ciò, si voltò e uscì, scomparendo nella tromba delle scale della torre. Ora c’erano tre persone a Orgrimmar che sapevano dell’inganno che Faucisaure andava architettando. Quel cerchio si sarebbe allargato leggermente nelle settimane successive, ma non di molto. Non poteva permetterselo.

Per conquistare Darnassus, Faucisaure avrebbe dovuto mobilitare l’Orda per la guerra. Migliaia di truppe si sarebbero dovute preparare a una lunga marcia, raccogliendo un’infinità di rifornimenti e organizzandosi per la battaglia in modi differenti. Non avrebbe potuto nascondere all’Alleanza. Probabilmente l’Alleanza sapeva meglio di lui su quanti soldati e rifornimenti poteva contare l’Orda. Probabilmente, l’Alleanza avrebbe anche seguito l’Orda in ogni fase del viaggio, cogliendo ogni opportunità per sabotare le ruote dei carri, distruggere le armi e compiere altre azioni di disturbo di questo genere.

Quindi, l'attacco dell'Orda come avrebbe potuto essere una sorpresa?

Facendo in modo che gli informatori dell'Alleanza raccontino la storia sbagliata, aveva detto Sylvanas.

Aveva ragione. Affinché la campagna avesse successo, le spie dell'Alleanza dovevano diventare le più grandi risorse dell'Orda. Dovevano riferire a Roccavento che l'Orda puntava a sud, non a ovest, e che si stava preparando per una guerra lunga anni, non settimane.

Era ora di mettersi al lavoro.



Il quartiermastro Nargol fissò il foglio di pergamena con uno sguardo sempre più terrorizzato. “Da dove arriva questa lista?”

“Dal Gran Supremo Faucisaure,” rispose il corriere Troll.

L'Orco si grattò il mento. “Vuole più di quanto ho. Dovrò spostare le nostre spedizioni di cibo, e dovremo pagare *parecchi* mercanti per poter utilizzare i loro carri per il trasporto. I fabbri dovranno lavorare giorno e notte. Anche così, mi ci vorranno almeno due mesi per raccogliere tutta questa roba.” *E anche un miracolo.*

“Tieni un mese solo,” disse il Troll.

“*Che cosa?*” Nargol guardò di nuovo la pergamena. C'erano abbastanza rifornimenti da nutrire metà dell'esercito dell'Orda per un anno. “Cosa sta progettando Faucisaure?”

Il Troll si limitò a scrollare le spalle.



Era stato solo per un fortunato caso che l'esplosione non aveva ucciso nessuno. La forgia aveva iniziato a emettere scintille, fischi e schizzi di metallo fuso dando a tutti il tempo di scappare, prima di esplodere con violenza, riempiendo l'Incudine Rovente di schegge incandescenti.

Il maestro fabbro Saru Furiinferro era uscito illeso ma agitato. “Uno dei miei apprendisti deve aver lasciato della vilardesia in cottura troppo a lungo. Sapete com'è fatto quell'acciaio demoniaco...”

Il rumore aveva spaventato metà della città e danneggiato gravemente l'interno dell'edificio. Subito cominciarono a circolare voci secondo le quali la forgia era stata vittima di un sabotaggio da parte dell'Alleanza.

“Sciocchezze,” continuava a ripetere lui a tutti quelli che lo ascoltavano. “Solo uno dei miei stupidi apprendisti. Gli incidenti succedono.”

Perfino il Gran Supremo era sceso a ispezionare i danni. “Orgrimmar onora ogni fabbro e ogni forgia,” annunciò, “quindi farò in modo che tutto venga riparato e ripristinato come nuovo in meno di una settimana.”

Faucisaure lo promise persino per iscritto. *Ogni pezzo d'Azerite andato perduto nell'esplosione sarà presto sostituito.*

Furiaferro era confuso. Accettava volentieri ogni grammo d'Azerite che gli veniva fornito, ma quel giorno non ce n'era nella forgia. Ne era certo. Faucisaure doveva essere stato informato male.

Però, pensò, se pensano che sono l'unico fabbro di Orgrimmar a saper lavorare l'Azerite, la mia reputazione ha solo da guadagnarci.

Così mise la lettera dentro un portadocumenti di cuoio, nascosta dietro un pannello sotto la sua forgia preferita. Qualche giorno dopo, notò un graffio sul pannello, come se qualcuno l'avesse forzato per guardarci dentro, ma non era possibile. Nulla era stato rubato e tutto, inclusa la lettera, era esattamente dove Furiaferro ricordava di averlo messo.

Be', forse la lettera era nella tasca sbagliata, ma...



Sylvanas Ventolesto fece un respiro profondo e sospirò per la frustrazione. “Se non ci sono altre opzioni, me ne occuperò io stessa.”

Faucisaure non disse nulla per qualche istante. Non era una buona idea, ma al momento era la migliore che avevano.

Faucisaure e Sylvanas avevano discusso di strategia e tattica per giorni, ed era diventato palese che c'erano due enormi, inevitabili punti deboli nel loro piano: Malfurion Grantempesta e Tyrande Soffiabrezza. I capi degli Elfi della Notte erano potenti, pericolosi e forse addirittura imbattibili sul campo di battaglia. A prescindere da quanto i Kaldorei sarebbero stati sorpresi dall'attacco, una volta iniziati i combattimenti quei due avrebbero sicuramente messo l'Orda in difficoltà. Erano vissuti così a lungo, ed erano sopravvissuti a tanti eventi, che Faucisaure doveva considerare la possibilità che da soli sarebbero riusciti a tenere a bada l'Orda fino all'arrivo dei rinforzi dell'Alleanza. Valtetra era la loro terra, dopotutto. La natura stessa avrebbe combattuto per la loro causa.

Sylvanas poteva tener testa a uno di loro, forse... ma anche lei sapeva che affrontarli da sola non sarebbe stata la tattica ideale. Le informazioni errate che stavano diffondendo non aiutavano a risolvere quel dilemma. Quali false informazioni avrebbero potuto consegnare alle spie dell'Alleanza, per far

pensare a Darnassus che sarebbe stato meglio se *entrambi* i suoi capi rimanessero fuori dalla guerra, una volta iniziata?

“Aspettiamo un’opportunità,” mormorò Faucisaure. “E quando ce ne offriranno una, la coglieremo.”

Sylvanas concordò.

Continuarono a incontrarsi ogni giorno. Quel fatto si sarebbe notato, quindi doveva avere una spiegazione. Faucisaure cercò di costruirla con cura. Non disse mai nulla contro la Capoguerra, e in più occasioni dichiarò apertamente la propria lealtà nei suoi confronti, come dovrebbe fare un Orco onorevole. Ma fece anche in modo che, dopo ogni incontro, si notasse che lei era visibilmente scossa e umiliata.

Funzionò. Sylvanas mostrò a Faucisaure una pergamena di una spia di Roccavento. “L’Alleanza sospetta che passiamo i nostri giorni attaccandoci a vicenda,” disse. Con un pizzico di ironia, aggiunse, “E credono che tu ci stia spingendo a una grossa azione militare aperta, nonostante le mie preoccupazioni.”

Nathanos doveva aver superato se stesso, con le sue finte rimostranze. Le spie cercavano informazioni nascoste non fidandosi di ciò che udivano. Non li avrebbero ingannati dicendo loro una bugia. Li avrebbero ingannati seppellendo una bugia così profondamente che ci sarebbe voluto un grande sforzo e un grave rischio personale per scoprirla. Allora, sarebbe stato naturale credere che quei segreti, che il nemico cercava disperatamente di nascondere, fossero la verità. Quell’errore avrebbe contaminato ogni rapporto che le spie inviavano ai loro padroni.

E sarebbe stato facile credere che Faucisaure mal tollerasse il comando di Sylvanas Ventolesto, perché in un certo senso così era. Sarebbe stato facile credere che il vecchio Orco fosse ansioso di versare del sangue in battaglia, mentre la Regina Banshee voleva ottenere dei vantaggi solo lavorando nell’ombra, perché era così che entrambi avevano tradizionalmente affrontato la guerra in passato. Non avevano niente in comune: appartenevano a razze diverse, vedevano il mondo in modi diversi... Non sarebbe stata una sorpresa scoprire che trascorrevano le loro giornate in conflitto l’uno con l’altra.

Forse l’Alleanza sarebbe persino arrivata a credere che Faucisaure volesse andare a Silitus solo per allontanarsi da lei.

E se l’Alleanza avesse creduto a tutto questo, cosa avrebbe concluso con le altre informazioni che continuava a ricevere?



“Chiunque ucciderà una spia dell’Alleanza riceverà mille monete d’oro,” urlò Faucisaure.

Un mormorio scioccato si diffuse tra i ranghi delle guardie di Orgrimmar, in piedi di fronte a lui. Era una ricompensa significativamente più alta di qualsiasi altra promessa fino a quel momento.

“Questa è la *nostra* città. Ma se l’Alleanza insiste nel rimanere qui, ci dimostreremo ospiti generosi,” continuò Faucisaure con un sogghigno. Alzò il braccio dietro di sé, indicando il Mastio Grommash. Una decina di picche pulite pendevano dalla sporgenza della torre, a una quindicina di metri da terra. “Lì è dove impaleremo le loro teste. Da lì potranno vedere bene Orgrimmar, visto quanto ci tengono a farlo.”

Le guardie bisbigliavano tra loro, eccitate. Faucisaure vedeva chiaramente sul volto di molti di loro come pensavano di spendere quelle mille monete. Peccato. Si sarebbe sorpreso se avessero usato anche solo una di quelle picche.

E l’Alleanza probabilmente avrebbe notato qualcos’altro: la Capoguerra non aveva offerto cinquecento monete d’oro per la *cattura* delle spie, solo pochi giorni prima? Faucisaure stava raddoppiando l’offerta, chiedendo al contempo che le spie fossero uccise, non catturate. Voleva che le tensioni aumentassero, e stava sfidando sottilmente la sua Capoguerra per far sì che ciò accadesse. Le notizie di una spaccatura tra la Capoguerra e il suo comandante erano tra le migliori che un agente di spionaggio potesse riferire.

Sylvanas ne fu contenta. “Impari in fretta le vie dell’inganno, Gran Supremo,” disse. “Ma quale sarà il prossimo passo? Come faremo sapere al mondo che la spaccatura tra me e te si sta allargando?”

“Hai qualcosa in mente?” chiese Faucisaure.

“Tu e Nathanos dovete venire alle mani. In pubblico.”

Faucisaure ne fu entusiasta. “Dovremmo avvertirlo. Se crederà che stiamo combattendo sul serio, potrebbe costringermi a ucciderlo.”



Nathanos alzò il mento. “Quanto *forte* mi permetti di colpirti, Gran Supremo?”



“Guardie! Guardie! Aiuto!” urlò Morka.

Ne ho presa una, pensò con gioia delirante. Ho preso una spia.

Morka aveva notato un leggero bagliore in un'ombra vicina. Aveva lanciato il suo scudo e messo a segno il colpo fortunato, stordendo l'intruso.

Ora lo Gnomo si dimenava nella sua stretta, ringhiando e agitandosi con molta più forza di quanta avrebbe dovuta averne una creatura così piccola. Aveva un mantello nero col cappuccio sollevato sulla testa e il pugnale appena fuori portata.

Per gli spiriti, quant'è sfuggente! Morka stava usando tutto il peso del corpo per inchiodare lo Gnomo a terra, ignorando i graffi che le sue unghie le scavavano nel braccio. Un rumore di passi indicò che i rinforzi sarebbero arrivati di lì a poco. Con una mano libera, Morka cercò di afferrare una delle piccole asce appese alla sua cintura. Sperava di riuscire a staccargli la testa prima che qualcun altro potesse rubarle la ricompensa.

"Farò in fretta," gli sogghignò all'orecchio. "C'è una picca che ti aspetta..."

Una lama le si appoggiò alla gola. "Lascialo andare. Lentamente," disse una voce.

Ovviamente. Ovviamente non era solo. Sentì puzza di Umano. La lama le premette sul collo abbastanza forte da far fuoriuscire un po' di sangue. Uno spasmo, e le sue vene sarebbero state squarciate: la morte l'avrebbe reclamata subito.

"Fallo ora," insistette la voce.

Morka scopri i denti, ma non ebbe scelta. Lasciò andare lo Gnomo, che corse via nell'ombra senza guardarsi indietro.

La voce dell'Umano continuò. "Ora, fai un passo indietro con me e..."

Morka afferrò il polso e tirò. Il pugnale cadde a terra.

Allora il suo aggressore le gettò della polvere negli occhi con l'altra mano. La polvere si accese e in un lampo l'accecò e l'assordò. Morka rotolò a terra, tenendosi le orecchie, incapace di sentire le proprie stesse grida. Quando nuove mani la afferrarono per le spalle pochi istanti dopo, lei combatté e si agitò, finché non si rese conto che appartenevano a un Orco e a un Tauren. Alleati. Amici. La sollevarono in piedi e attesero che il suo disorientamento si schiarisse.

Una foschia rossa galleggiava davanti ai suoi occhi. Vergogna, rabbia e umiliazione si mischiavano nel suo animo. "Sono fuggiti," ringhiò Morka.

Gli altri si misero alla ricerca delle spie. Lei si sedette, furiosa con se stessa, cercando di liberarsi dallo stordimento mentre lasciava che un'altra guardia le bendasse le ferite sul braccio e sul collo.

La lama dell'Umano era ancora lì a terra, quindi lei la raccolse e la ispezionò. Strano. Era acciaio di Orgrimmar. *Perché un Umano dovrebbe avere un simile oggetto?*

L'ora successiva la trascorse in confusione. Poi rimase lì in piedi, a studiare il pugnale, finché un ufficiale non la trovò.

“Il Gran Supremo Faucisaure vorrebbe parlare con te,” le disse Nathanos Selvamorta. Non lo conosceva personalmente, ma conosceva la sua reputazione, e la sua voce le suonava familiare. Sembrava zoppicare.

Questa giornata potrebbe peggiorare ancora. Si diceva in giro che il giorno precedente Nathanos e Faucisaure si fossero picchiati fuori dal Mastio Grommash. Stare nello stesso posto con entrambi avrebbe potuto essere spiacevole. Morka cercò di calmare il proprio disagio. “Certo. Fai strada.”

Lei lo seguì nella Valle degli Spiriti. Nathanos aprì il lembo di una tenda e le fece segno di entrare.

Morka entrò con trepidazione. C'era un Orco ferito, bendato e addormentato. Il Gran Supremo Faucisaure sedeva a gambe incrociate con la schiena rivolta verso l'entrata della tenda. Uno dei suoi occhi era chiuso e gonfio. “Sei tu quella che ha catturato la spia?” chiese.

“Quasi, signore,” rispose Morka. Faucisaure si ricordava di lei? Non sembrava averla riconosciuta, il che fu un sollievo. “Aveva un amico. Mi sono scappati.”

“Non sei la prima cui succede. Siediti.” Aspettò che lei si mettesse comoda, poi indicò l'Orco ferito e proseguì. “La spia che hai incontrato prima ha attaccato quest'Orco. È un corriere che trasporta messaggi importanti per me.”

Lei fece una smorfia. “Vivrà?”

“Sì, ma temo che la spia sia fuggita con quello che lui custodiva.” Faucisaure si sporse in avanti. “Hai visto la seconda spia? Quella che ti ha attaccato?”

Morka scosse la testa. “Ho sentito puzza di Umano. E aveva questo.” Gli mostrò il pugnale. “Ci sono i simboli dei fabbri di Orgrimmar. Il mio compagno potrebbe aver forgiato questo pugnale. Come può averlo un Umano?”

Uno strano sorriso attraversò il viso di Faucisaure. “Domanda interessante. Selvamorta?”

Il Reietto fece capolino nella tenda. “Sì?”

“Questa guardia ha il tuo pugnale,” gli disse Faucisaure.

La bocca di Morka si mosse, ma non emise alcun suono. *Cosa ha appena detto?*

Nathanos si accigliò e tese la mano. Morka gli diede la lama senza una parola, e Nathanos uscì di nuovo dalla tenda.

Faucisaure osservò attentamente la sua espressione. Morka non sapeva cosa dire, o meglio, tutto ciò che avrebbe voluto dire l'avrebbe fatta giustiziare per insubordinazione. "Signore, io..."

Faucisaure alzò una mano. "Avevamo bisogno che quella spia scappasse. L'Alleanza deve vedere ciò che ha rubato," disse a voce bassa. "Era importante. Mi dispiace. Ma sappi che ti sei comportata molto, molto bene."

"Grazie," disse con voce più calma di quanto si sentisse.

"Ti stiamo affidando un grande segreto," continuò Faucisaure, "e ti sei dimostrata capace. Ciò merita di essere tenuto in considerazione. Avrò bisogno di guardie personali per una nuova questione militare. Ti piacerebbe essere una di loro?"

Invece di rimanere sui bastioni per un altro anno? Assolutamente. La confusione e la rabbia erano leggermente scemate, ma ancora non sapeva come rispondere.

Faucisaure cambiò argomento. "Hai detto che hai un compagno. È un fabbro?"

"Sì, Gran Supremo."

"Avete dei figli?"

"Otto," rispose Morka.

Gli occhi di Faucisaure si spalancarono. "Otto! Per gli spiriti... Io non ho mai avuto il coraggio nemmeno di *provarci*. Permettimi di dirti questo: hai combattuto con me in passato al Crocevia, e spero che vorrai combattere di nuovo con me. Presto, proprio come allora, sarai testimone di una vittoria che renderà orgogliosi i tuoi figli."

Morka parlò senza pensarci. "Potrò uccidere un po' di gente dell'Alleanza?"

"Sì che potrai."

"Allora accetto, Gran Supremo," disse.

"Sii pronta. Dovremmo essere in marcia tra qualche settimana. Ma potrebbe succedere anche prima."

Fu solo il giorno dopo che si rese conto che Faucisaure si era ricordato, senza chiederlo, che avevano combattuto insieme al Crocevia. *Quindi si ricordava di me sui bastioni.*

Si sentì molto, molto fortunata che le fosse stata data una seconda opportunità.



La Capoguerra era immersa nei suoi pensieri. “L’Alleanza ha abboccato,” disse. “Ma forse ci stiamo muovendo troppo velocemente.”

Faucisaure quasi rise. Sylvanas è *preoccupata che ci stiamo muovendo troppo velocemente?* “È più di quanto avremmo mai potuto immaginare. L’Alleanza non solo ha abboccato: ha lasciato la porta spalancata. Non *immaginano* nemmeno cosa stiamo progettando!”

La Capoguerra aveva appena ricevuto una notizia scioccante dalle sue spie. Roccavento si era talmente preoccupata per l’apparente fissazione dell’Orda su Silitus che aveva chiesto agli Elfi della Notte di inviare la loro flotta lì per tenere d’occhio i loro movimenti. Proprio in quel momento, la maggior parte delle navi dei Kaldorei era in viaggio per Feralas, con l’intenzione di allestire un avamposto sulle colline attorno alla spada di Sargerass.

Faucisaure non immaginava avrebbero fatto tutto ciò, ma ne fu sinceramente colpito. Sarebbe stata una mossa strategica brillante... *se* l’Orda avesse davvero inviato lì i propri eserciti: prendi un’altura difendibile, tieni d’occhio il tuo nemico e sei pronto a muoverti nella regione in forze. Era una mossa astuta e molto più decisiva di quanto avrebbe creduto che Anduin Wrynn fosse in grado di fare.

E, sfortunatamente per l’Alleanza, non era tutto. Tyrande Soffiavento aveva programmato di rimanere a Roccavento per alcune settimane, in modo da ideare una strategia a lungo termine per affrontare gli strani movimenti dell’Orda. Aveva già lasciato Darnassus. Era il momento perfetto per colpire.

Ma per qualche ragione, la Capoguerra era esitante.

“Volevi lanciare l’attacco fra tre settimane, Gran Supremo,” disse.

“Sarebbe stato così se avessimo dovuto gestire Tyrande e Malfurion. Ora dobbiamo affrontarne solo uno,” proseguì. “Avremo qualche soldato in meno pronto per il combattimento, ma saremo comunque più numerosi degli Elfi della Notte: otto contro uno anziché dodici contro uno.”

Sylvanas rifletté. “Cosa impedirebbe a Tyrande di tornare subito in battaglia? Spostare un esercito da Roccavento in un batter d’occhio non è possibile. Spostare una singola Elfa è molto più facile,” disse cupamente.

Era possibile, Faucisaure lo sapeva, ma non probabile. “Quante vite innocenti sacrificerebbe Tyrande per uccidere alcuni dei nostri soldati?” chiese. “Questa è la domanda cui dovrà rispondere. Non saprà dell’attacco finché non sarà iniziato. Quando Roccavento avrà capito, avremo già preso Darnassus. Tyrande potrà rallentarci, unendosi alla battaglia dopo che avremo già fatto passi da gigante nel suo territorio, o potrà usare il proprio potere per far evacuare la sua gente e curare i feriti. Se capirà di non poterci fermare, non avrà altra scelta. Salverà la sua gente.”

Nathanos intervenne. “E ti darà la possibilità di combattere Malfurion da solo, Capoguerra.”

Lo sguardo negli occhi di Sylvanas fece esitare Faucisaure. Era più infastidita di quanto si sarebbe aspettato. Se l’Orda fosse riuscita a uccidere sia Tyrande che Malfurion, sarebbe stata una grande vittoria che avrebbe indebolito l’Alleanza, ma l’obiettivo era conquistare l’Albero del Mondo. Quell’evento avrebbe diviso l’Alleanza, a prescindere da chi ci fosse a capo degli Elfi della Notte.

Faucisaure pensò, non per la prima volta, che Sylvanas non gli stesse dicendo tutto.

Ha importanza? si chiese Faucisaure.

No, decise. Non stava mentendo sull’importanza di quell’obiettivo, e se aveva dei progetti per dopo la battaglia, be’... era lei la Capoguerra, dopotutto.

Sylvanas picchiò le dita sul tavolo, riflettendo. “Assicuriamoci che Tyrande non ritorni. L’evacuazione dei Kaldorei... Ci farebbe comodo se usassero tutte le risorse per far evacuare la loro gente dall’Albero del Mondo prima del nostro arrivo, giusto?”

“Credo di sì, Capoguerra,” rispose Faucisaure. Avrebbe ridotto il numero di prigionieri di cui l’Orda avrebbe dovuto occuparsi, eliminato i combattenti dalla prima linea e fatto rimanere a Teldrassil la maggior parte degli incantatori dell’Alleanza, perché avrebbero dovuto supportare l’evacuazione invece di unirsi alla battaglia a Valtetra.

Sylvanas indicò la mappa. Rivafosca. “Dobbiamo spaventarli prima di arrivare qui. Se decidono di combattere invece di scappare, il passo finale di questa battaglia sarà più complicato di tutti gli altri,” disse. “Cosa possiamo fare per terrorizzare gli abitanti di Teldrassil così tanto da non farli pensare a nulla se non a scappare?”

Nathanos grugnì. “La minaccia di una morte imminente fa miracoli. Possiamo portare la tua nuova piaga con noi, Capoguerra?”

“No!” sbottò Faucisaure. “Assolutamente no, idiota! Se uccidiamo ogni individuo sull’Albero del Mondo, tutta l’Alleanza si unirà contro di noi!”

“Stavo suggerendo di portarla come *minaccia*, non come promessa,” disse Nathanos.

“Non funzionerebbe,” disse Sylvanas. Sembrò pensare a qualcosa, ma poi scosse la testa. “Faucisaure ha ragione. L’Alleanza non crederebbe mai che potremmo usarla. Sarebbe impensabile, spazzare via un’intera città come questa: ci smaschererebbero immediatamente.”

“Armi d’assedio,” disse improvvisamente Faucisaure. “Raddoppiamo il numero delle macchine d’assedio.”

Si avvicinò alla mappa e iniziò a posizionare le statuette di pietra a Rivafosca. “Se portiamo abbastanza armi da assedio a Rivafosca e le puntiamo verso Darnassus, abbiamo vinto. Possiamo far

piovere la morte su di loro, restando al sicuro. Affronteranno lo scontro definitivo *prima* di Rivafosca, non dopo. Ed evacueranno per non dover assistere alla battaglia finale che distruggerà la loro casa. Quando arriveremo, l'albero sarà indifeso.”

Nathanos studiò la mappa e annuì. “Ha ragione, Capoguerra.”

Sylvanas ci pensò. “Ci rallenterà. Dovrai incaricare delle guardie affinché tengano al sicuro le armi d'assedio, perché saranno i primi bersagli dei Kaldorei.” Alla fine, annuì anche lei. “Ma funzionerà. Metti in moto il tuo piano, Gran Supremo. Iniziamo tra una settimana.”

Faucisaure fece sbattere l'ascia contro l'armatura. “Per l'Orda!” disse.

Sylvanas sorrise. “Per l'Orda.”



Quel giorno stesso Faucisaure cominciò a rivelare il vero piano, ma solo a coloro che avrebbero eseguito il primo attacco. Ci sarebbe voluto molto tempo per istruire il gran numero di Ladri coinvolti nel piano: non erano individui a cui piacesse le adunate o le lezioni di gruppo, quindi avrebbe dovuto parlare con due di loro alla volta, mentre Nathanos altrove ne informava altri due. Ne avrebbero istruiti alcune centinaia prima della fine della settimana.

Ci volevano tre minuti per delineare le basi. Con interventi simultanei in tutta Valtetra, gli infiltrati dell'Orda avrebbero attaccato ogni pattuglia e avamposto degli Elfi della Notte. Almeno, quello era l'obiettivo. L'accelerazione al piano implicava che ci sarebbe stato poco tempo per l'esplorazione e i preparativi. Faucisaure sarebbe stato felice se anche solo metà degli attacchi avesse avuto successo. Ma non lo avrebbe mai ammesso di fronte ai soldati.

“Qualche domanda?” Faucisaure chiese ai due Ladri che aveva di fronte.

Certo che c'erano domande. Il primo Ladro, un Sin'dorei di nome Lorash Solraggio, indicò la mappa sul tavolo in cui erano segnati gli avamposti degli Elfi della Notte e le rotte delle pattuglie a Valtetra. Quelle conosciute, almeno.

“Ci state chiedendo di iniziare una guerra contro l'Alleanza,” disse.

“Ti disturba?”

Le sopracciglia di Lorash si contrassero. “Nemmeno un po'. Ma non ci state offrendo abbastanza come ricompensa. Se vi aspettate che lanciamo i nostri attacchi nello stesso istante nello stesso giorno...” sospirò. “Alcuni di noi si troveranno a dover colpire in momenti inopportuni. Ed è un grande rischio.”

Faucisaure rifletté un istante. “Vi ho confidato molte informazioni segrete. Posso fidarmi e dividerne delle altre. Ecco il nostro obiettivo finale.”

Indicò la mappa. Darnassus.

E poi aspettò.

I Ladri non erano persone facilmente impressionabili. Faucisaure si compiacque di vedere i loro occhi allargarsi, le loro bocche spalancarsi e le occhiate che si scambiarono. Lorash rise forte, con un sorriso malvagio.

Faucisaure attese finché non ebbero digerito completamente quella notizia. “L’Albero del Mondo ha un valore strategico, e l’Orda ne avrà bisogno. La città di Darnassus contiene innumerevoli tesori inestimabili. La maggior parte di questi *non* ha un valore strategico, e quindi l’Orda *non* ne avrà bisogno. Coloro che correranno dei rischi in nome dell’Orda saranno ricompensati, posso assicurarvelo.”

L’altro Ladro, un Reietto di nome Rifin, sembrò soddisfatto. Ma Lorash aveva un’altra domanda. “Se prenderemo di mira gli Elfi della Notte, immagino che anche Malfurion Grantempesta sarà coinvolto.”

“Non ti verrà chiesto di affrontarlo,” disse Faucisaure.

“E se volessi farlo?” chiese Lorash.

Rifin sbuffò e scosse la testa, ma non disse nulla. Faucisaure allargò le braccia, in un gesto di apertura. “Se ucciderai Malfurion Grantempesta in battaglia, sarai ricompensato,” disse. “Ma ti consiglierai di evitare un simile scontro.”

Non avevano più dubbi. *Due in meno. Ne restano ancora molti.*



Il gran giorno era arrivato. Migliaia e migliaia di soldati dell’Orda si svegliarono all’alba, si radunarono fuori da Orgrimmar e cominciarono a procurarsi le provviste per la lunga e silenziosa marcia verso Silitus. Nessuno di loro esprimeva apertamente alcun dubbio, ma Faucisaure colse frammenti di lamentele per quel compito.

Non poteva biasimarli. Credevano che Faucisaure stesse trasferendo gran parte delle truppe di terra dell’Orda a Silitus, per sei mesi o un anno. Pattugliare un deserto per intere settimane sarebbe stata una tortura.

“Spero che l’Alleanza ci attacchi,” sentì dire a un Orco. “Sappiamo tutti che succederà prima o poi.”

Faucisaure lottava per mantenere la propria espressione sotto controllo. Era l'inizio di una nuova era per l'Orda su Azeroth. Con quella vittoria, si sarebbero assicurati la sopravvivenza per cento generazioni; se non avessero potuto resistere in quel mondo più a lungo, be', per gli spiriti, non c'era nient'altro che Faucisaure potesse fare.

Quasi tutta Orgrimmar era uscita per vedere l'esercito partire. La curiosità era tanta. L'Orda non comprendeva fino in fondo cosa ci fosse di così importante a Silitus e sperava che l'Alleanza si trovasse nella stessa confusione.

Una faccia familiare attraversò i soldati, dirigendosi verso Faucisaure. L'Orco fece un ampio sorriso. "Vecchio amico, è bello vederti," disse.

Baine Zoccolo Sanguinario, Gran Capo Tribù dei Tauren, gli strinse con forza il braccio. "Di nuovo in guerra senza di me?" chiese lui, beffardamente serio.

"Se vuoi venire a stare nel deserto per qualche mese, puoi unirti," disse Faucisaure con noncuranza.

"È lì che stai andando?" Il tono di Baine non vacillò, ma i suoi occhi erano di ghiaccio.

Faucisaure non si lasciò sorprendere. *Baine conosce il vero piano*, comprese l'Orco. Non sapeva *come*, ma dal tono della voce del Tauren si capiva che sapeva qualcosa. *Devo smetterla di sottovalutarlo*. Era il figlio di Cairne, dopotutto, non uno sciocco qualsiasi. "Sarà finita prima di quanto la maggior parte di noi pensi," disse senza enfasi.

"La maggior parte di noi non comprende l'obiettivo di questa missione. O perché debba essere iniziata proprio ora," disse Baine. *Nemmeno io*, intendeva.

"Credo che comprenderanno tutti molto presto," rispose Faucisaure. "Abbiamo un'opportunità ora, e c'è un pericolo all'orizzonte. Meglio affrontarlo rapidamente."

"E in modo pulito, spero," disse Baine. "Dimmi, questo piano è tuo o della Capoguerra?"

"Mio," disse Faucisaure semplicemente.

Il Tauren sembrò sollevato nel sentirlo. "Allora ti auguro buon viaggio. Combatti con onore, amico. Lok'tar ogar."

"Lok'tar," rispose Faucisaure.

Era tempo di partire. Faucisaure ordinò alla massiccia carovana dell'esercito, con tutti i suoi carri, le armi d'assedio e i soldati a piedi, di iniziare la marcia. Baine indietreggiò, senza mai staccare gli occhi da Faucisaure, mentre la carovana si allungava in lontananza.



Nathanos si trovava su un carro poco dietro a Faucisaure.

La Capoguerra aveva fatto molto bene a dare le redini di quel piano all'Orco, Nathanos doveva ammetterlo. Faucisaure aveva imparato a fare la guerra prima ancora di camminare, e lo aveva dimostrato. La sua reputazione e il suo retaggio erano meritati. Aveva sacrificato molto per la sua gente e l'Orda si fidava di lui e delle sue giuste decisioni, anche nei giorni bui.

Invece di Sylvanas, che si è guadagnata la sua reputazione ormai mille volte, ancora non si fidano.

Troppi nell'Orda erano miopi e deboli. Sylvanas aveva visto cosa c'era oltre la vita. Sapeva che cosa li aspettava dall'altra parte. Che altro poteva fare, se non agire in base a quella conoscenza? Se le sue azioni a volte sembravano crudeli, be', era perché la vita era crudele. L'esistenza era fugace. I suoi piani volavano sopra l'orizzonte della mortalità, e questo spaventava molti.

Ma non spaventava Nathanos. Che ne era invece *deliziato*.

Faucisaure si voltò a guardare Nathanos.

Il Reietto alzò il mento. *Ora?*

Faucisaure annuì. *Ora.*

Era mezzogiorno. L'Orda era a metà strada verso il bivio che portava alle Savane. All'insaputa di quasi tutti i presenti, il primo attacco contro gli Elfi della Notte era iniziato. Se tutto procedeva secondo il piano, gli Elfi della Notte stavano già morendo. Presto si sarebbe scatenato il panico. Poi i contrattacchi. Poi la disperazione, perché Sylvanas Ventolesto non poteva essere fermata e i Kaldorei lo sapevano nelle loro anime.

Nathanos non fantasticava molto, ma poteva vedere la vittoria nella sua mente. Presto, si sarebbe fermato sotto i rami di Teldrassil, avrebbe percorso le strade di Darnassus e avrebbe preso le vite dei Kaldorei nella loro stessa terra. Tutto quello che doveva fare era aspettare. Sarebbe accaduto semplicemente perché Sylvanas voleva che così accadesse.

Non aveva dubbi. Non su di lei, non su quel piano.



Lorash si sentì dispiaciuto per quel gruppo di Kaldorei. La loro comandante le aveva fatte marciare su e giù per la foresta come se fossero state reclute novizie che avevano bisogno di essere frustate duramente per imparare a comportarsi. Se i suoi occhi non lo stavano ingannando, invece, erano tutte veterane esperte. Il sovrallenamento era un pericolo reale: sfinire le truppe migliori era uno dei più grandi errori che un comandante potesse commettere.

Quell'esaurimento era un vantaggio, ma Lorash sentì una fitta di compassione verso di loro. Aveva avuto anche lui comandanti orribili.

Sfortunatamente, nonostante quell'ufficiale stesse sfinando le truppe, le teneva anche in perfetta formazione per tutto il tempo. La cosa lo infastidì. Nessun elemento isolato da cui partire. Gli piaceva attaccare dall'alto, ma non avrebbe rischiato di farlo in pieno giorno, non con delle Elfe della Notte all'aperto, all'erta e in formazione. Sarebbe stato un ottimo sistema per fare solo un paio di uccisioni e poi morire.

Era passata mezz'ora da quando lui e Rifèn avrebbero dovuto lanciare il loro attacco. Il tempo stava scadendo. Erano a poca distanza dal Rifugio Vento Argentato, un avamposto dei Kaldorei. Altri Ladri erano stati assegnati ad attaccare quel posto. Anche se non ci fossero stati sopravvissuti, gli Elfi della Notte di pattuglia avrebbero trovato i morti in breve tempo. Una volta compreso il numero di avamposti che erano stati attaccati, i Kaldorei sarebbero diventati prede ancora più difficili.

Una foglia fruscì alle spalle di Lorash. "Già di ritorno?" sussurrò.

Il Ladro Reietto strisciò silenziosamente accanto a lui tra i cespugli. La foglia schiacciata era stata una cortesia: i Ladri sapevano che era meglio farsi individuare dai colleghi facendo prima un rumore amichevole.

"Ne vedo almeno una decina, forse di più," disse Rifèn. Le sue dita grattavano distrattamente la clavicola scoperta, un tic che non mancava mai di innervosire Lorash.

"Siamo già in ritardo," borbottò Lorash. "Se non colpiamo subito, dovremo ritirarci."

Dodici contro due. Ed erano anche Sentinelle, nemici molto pericolosi. L'unica cosa che impediva a Lorash di ritirarsi era il bottino che lo aspettava. "Penso che una di loro sia la comandante degli Elfi della Notte," disse.

"La comandante di Valtetra?" Il tono di Rifèn si fece più vivace. "Quale?"

Lorash alzò il braccio lentamente, così che il movimento non attirasse alcuna attenzione. Allungò un dito. "Quella alta. Ha cicatrici su tutto il viso. Corrisponde alla descrizione."

Erano a cento passi di distanza, ma quella caratteristica del viso era abbastanza evidente. Rifèn non disse nulla.

Attesero ancora qualche minuto. Le Elfe della Notte stavano ancora marciando avanti e indietro; poi, poiché una di loro non era perfettamente in sintonia con le altre, la comandante le costrinse a iniziare un'estenuante serie di esercizi fisici.

Lorash sospirò. "Non hanno intenzione di fermarsi. Scegli tu, Rifèn. Io ti seguirò."

“In una situazione normale, suggerirei di ritirarci e vivere per prendere un altro giorno di paga,” sussurrò il Reietto con calma. “Ma non ho mai ucciso un comandante prima d’ora. E quella sta sfinendo le truppe che dovrebbero proteggerla. Avviciniamoci.”

Lorash scrollò le spalle e strisciò in avanti. Nessuno dei due emise un suono. Non avrebbero parlato più, non così vicino. Avrebbero usato solo segnali con le mani.

Una bestia al galoppo attirò l’attenzione della comandante. Qualcuno si stava avvicinando. I due Ladri videro una Sentinella in sella a una fiera della notte attraversare di corsa la vegetazione e raggiungere il gruppo più grande.

“Comandante! Comandante!” urlò. “Siamo sotto attacco!”

Tutte le Elfe della Notte si voltarono a guardarla.

Un piccolo errore, ma utile. Le Elfe si radunarono attorno alla nuova arrivata, non prestando più attenzione al resto del mondo.

Rifen posò un dito sul braccio di Lorash. *Resta qui*, voleva dire. Poi strisciò silenziosamente nella boscaglia fino a un albero e iniziò a salirci. Lorash non poteva fermarlo, non senza allertare il nemico.

Suppongo questa sia la nostra occasione, pensò. Colpire dall’alto sembrava ancora un’ipotesi azzardata. Ma Rifen voleva la gloria. E un altro giorno di paga.

Lorash coglieva solo pezzi della conversazione delle Elfe della Notte. L’esploratrice riferiva che diversi attacchi avevano spazzato via avamposti in tutta Valtetra. La cosa aveva provocato molto scalpore. La comandante cominciò ad abbaiare ordini a voce così alta che qualsiasi rumore Rifen avesse fatto non si sarebbe potuto sentire.

Lorash alzò gli occhi e vide Rifen strisciare lungo un ramo, pronto a saltare. Sarebbe stato un ingresso a effetto.

L’Elfo del Sangue si accarezzò silenziosamente le maniche, sentendo gli shuriken nascosti dentro, e poi estrasse i suoi pugnali. Ogni lama che portava era rivestita di veleno, diverso a seconda dello scopo. Tutto ciò di cui aveva bisogno era fare un graffio.

Rifen scese dal ramo, cadendo verso il basso. Lorash digrignò i denti. La comandante stava cominciando a dare ordini. Se avesse aspettato un paio di minuti, il gruppo si sarebbe disperso. *Troppo impaziente.*

La fiera della notte, ovviamente un Druido Elfo della Notte, sollevò il naso, annusò e poi ruggì, dando l’allarme.

Troppo tardi.

Rifen teneva i pugnali vicino al corpo, puntati verso il basso. Atterrò sulla schiena della comandante, colpendola selvaggiamente mentre rotolavano nella boscaglia, sorprendendo tutte le Elfe della Notte. Prima che potessero reagire, Rifen era già tornato in piedi e aveva infilato un pugnale nel collo di un'altra Elfa. Il sangue schizzava a fiotti.

È ora di fare un po' di scena. Forse Lorash avrebbe potuto distrarre il gruppo abbastanza a lungo da dare a Rifen la possibilità di scappare. Lorash coprì la distanza in tre balzi e attaccò, uccidendone una. Poi si rivolse verso le altre. Rifen era un'ombra in mezzo al gruppo e Lorash uno spettro che gli girava attorno.

Sei Elfe erano cadute prima che iniziassero a reagire con efficacia, e questo significava che era ora di andarsene. *Non ci è stato ordinato di combattere una lotta leale,* pensò Lorash con un sorriso. La comandante era stata uccisa. Missione compiuta.

Lorash indietreggiò. Un tocco d'ombra diede l'illusione che fosse semplicemente scomparso, ma le Elfe della Notte non si lasciarono prendere dal panico. Spararono invece frecce e incantesimi negli spazi vuoti tra gli alberi, sperando di prenderlo mentre scappava. Lorash, invece, era rimasto semplicemente immobile, con la schiena appoggiata al tronco di un albero, finché smisero di guardare nella sua direzione.

Un urlo di dolore rauco interruppe il suo crescente sentimento di soddisfazione. Rifen non era riuscito a fuggire. Lorash rischiò una sola, momentanea occhiata, e vide il Ladro che cadeva sotto il peso del balzo della fiera della notte. Il suo braccio si era staccato e si trovava a diversi passi di distanza.

Lorash serrò la mascella. Con una ferita come quella, Rifen era finito. *Dannazione.* Salvarlo era impossibile, non con così tante Kaldorei ancora in vita. Lorash avrebbe potuto andarsene, o morire.

Scelta facile.

Strisciò a un centinaio di passi di distanza prima di rischiare di alzarsi in piedi e correre. *Uno di noi è sopravvissuto, l'altro è morto, e ne abbiamo uccise sei.* Si chiese se Faucisaure l'avrebbe considerato un successo.



Nathanos osservò con attenzione Faucisaure, mentre la carovana si avvicinava al bivio. Era l'ultimo momento utile per ritirarsi. Sarebbe stato sciocco, ma Faucisaure avrebbe potuto ordinare a tutta l'Orda di voltarsi e tornare a casa. Una volta svoltato verso nord, verso Valtetra, l'Orda sarebbe stata in guerra.

Faucisaure non aveva ancora comunicato la propria decisione ai conducenti dei primi carri della carovana. Nathanos saltò giù dal proprio carro e si diresse verso quello di Faucisaure, seguendolo al passo.

“I tuoi ordini, Gran Supremo?” gli chiese con calma.

“Abbiamo ancora tempo,” rispose Faucisaure.

Forse non ne ha più il coraggio. Nathanos lasciò che una certa asprezza si insinuasse nella sua voce. “Che cosa stai aspettando?”

Gli occhi di Faucisaure si spostarono su Nathanos, e il suo sguardo fisso fece capire al Reietto che l’Orco non aveva affatto paura. Si stava semplicemente preparando per quello che sarebbe successo. “Diglielo tu stesso, se lo desideri. Andiamo verso nord.”

Nathanos provò un breve lampo di vergogna. Corse verso la testa della carovana per conversare con i conducenti dei primi carri e con gli ufficiali accanto a loro. “Faucisaure ha nuovi ordini. Quando arriviamo al bivio nelle Savane Settentrionali, svoltiamo a destra.”

“Cosa?” chiese un Tauren. “Andiamo a *destra*? Per Valtetra?”

“Sono gli ordini di Faucisaure. Obbedite,” disse Nathanos.

Mezz’ora dopo, al bivio, ci fu qualche esitazione. Tutti erano pronti a girare a sinistra, verso il Crocevia e poi giù fino a Silitus. Ma alla fine obbedirono.

Un brivido attraversò l’intero esercito dell’Orda quando tutti si resero conto del cambiamento. Le conversazioni nascevano e morivano, perché c’erano solo domande, senza risposte.

Faucisaure guardava dritto davanti a sé, apparentemente sicuro della propria scelta.



Morka non disse nulla, ma non riuscì a impedirsi di scambiare delle occhiate con le altre guardie. Sembravano tutti sconvolti quanto lei. Ma mentre l’Orda marciava verso Valtetra, lei mise insieme i pezzi. Tutti gli strani compiti che Faucisaure le aveva dato, tutti gli atti clandestini... non sapeva dove avrebbero portato. Ma le era stato promesso che avrebbe presto combattuto contro l’Alleanza.

Camminava accanto al carro di Faucisaure. Quando lo guardò, capì che era tutto programmato fin dall’inizio. Non stava assistendo a una deviazione dal piano: stava assistendo alla sua grande attuazione. Solo che non poteva ancora vederlo tutto.

Nel giro di un'ora, il convoglio giunse in vista delle antiche fortificazioni dell'Orda ai confini della regione. Qualche anno prima, il Bastione di Mor'shan era stato il baluardo contro gli Elfi della Notte che spingevano verso le Savane, ma era stato abbandonato quando Garrosh Malogrigo era stato deposto.

Avrebbero dovuto esserci degli Elfi della Notte su quelle fortificazioni, ma non ce n'erano. Al loro posto c'erano due Ladri dell'Orda, un Orco e un Goblin, seduti comodamente sulla struttura, le gambe penzolanti all'aria. Salutarono la carovana mentre si avvicinava, provocando un'altra ondata di chiacchiere tra le truppe.

Quando il carro di Faucisaure giunse sotto il bastione, l'Orco si alzò e vi salì in cima, in modo da trovarsi al di sopra di tutto il convoglio dell'Orda. "Soldati dell'Orda, ascoltatemi!" urlò.

La carovana si fermò. Tutte le conversazioni e le chiacchiere zittirono. Nessuno voleva perdersi una parola. Morka respirava appena.

"Non stiamo andando a Silitus. Non abbiamo mai avuto intenzione di andare a Silitus," disse Faucisaure con voce chiara. Ormai, nessuno dell'Orda rimase sorpreso nel sentirlo. "Ci stiamo imbarcando in una missione con un obiettivo semplice: conquistare Darnassus, la patria dei Kaldorei."

Faucisaure diede loro un momento prima di continuare. "L'Alleanza non sa che stiamo arrivando. Non sono *pronti* per il nostro arrivo. Il nostro primo attacco è già avvenuto e gli esploratori degli Elfi della Notte a Valtetra sono già nel caos. Questo però non significa che sarà facile. Combatteranno duramente. Combatteranno disperatamente. Ma non possono nulla contro l'Orda!"

Queste parole ruppero la diga dello stordimento. L'intera carovana ruggì verso di lui, sollevando le armi e agitando i pugni. Faucisaure permise a quel suono di diventare sempre più forte, poi fece un cenno di silenzio. Che giunse immediatamente.

"Non posso darvi sei mesi di pace nel deserto," disse con un sorriso. Poi alzò la voce in un urlo che fece cadere le foglie dagli alberi vicini. "Tutto quello che posso darvi sono dei giorni di gloria! Lok'tar ogar! *Per l'Orda!*"

Morka e le migliaia di suoi fratelli e sorelle dell'Orda si unirono al grido. La risposta non fece tremare solo gli alberi, ma intere colline.

E avrebbe fatto tremare il *mondo*.

"Per l'Orda!"

PARTE TRE:
LA BATTAGLIA DI VALTETRA

I combattimenti divennero più feroci quando calò la notte. Era prevedibile contro i Kaldorei. Bagnati dal chiaro di luna di Elune, si aggiravano per le foreste come predatori, alla ricerca di qualsiasi nemico che osasse fare un altro passo verso la loro casa.

“Signore, hanno bruciato i ponti,” gracchiò una delle esploratrici Reiette. Aveva un nuovo squarcio sull’armatura, ma il resto del corpo sembrava intatto. “Pensiamo che li abbiano bruciati tutti.”

Faucisaure grugnì. Il fiume Falfarren non era molto profondo né troppo ampio, ma le recenti piogge l’avevano gonfiato. “Preparate le macchine d’assedio vicino al fiume. Sparate tutto ciò che abbiamo. Obbligate gli Elfi a restare al coperto. E continuate a cercare se si sono dimenticati qualcosa. Qualsiasi ponte andrà bene, anche un grosso tronco. Qualunque cosa.”

L’esploratrice fece il saluto e corse via. Avrebbe inoltrato gli ordini a tutti gli altri esploratori che avesse incontrato. Faucisaure diede un’ultima occhiata alla mappa e vi fece un altro segno. Aveva previsto che gli Elfi della Notte avrebbero preso posizione su quel fiume. Era un ostacolo naturale, che però andava stringendosi a monte... lì sarebbe stato più facile da attraversare e quindi meglio difeso? Faucisaure decise di scoprirlo. “Ci dirigiamo a nord,” disse ai suoi aiutanti.

Arrotolarono la mappa di comando e la infilarono in una custodia che era stata trattata da uno dei migliori Maghi dell’Orda. Avrebbe resistito al fuoco, alla corruzione e alla maggior parte dei colpi fisici. L’Elfo del Sangue che la trasportava aveva l’ordine di fuggire, non di combattere, se fossero esplosi degli scontri nelle vicinanze. Il vero piano era tutto nella mente di Faucisaure, ma se gli Elfi della Notte fossero riusciti a staccargli la testa dal corpo, e di certo ci avrebbero provato, la Capoguerra avrebbe avuto bisogno di quella mappa per continuare l’attacco.

Ci vollero solo pochi minuti per preparare lo spostamento del posto di comando di Faucisaure. Non aveva certo bisogno di una complessa gerarchia di ufficiali per soddisfare i propri capricci o assicurarsi di essere coccolato. Gli bastava una piccola cerchia di tattici scaltri che sapessero comunicare rapidamente i suoi ordini ai gruppi di soldati in movimento. Più un discreto contingente di guardie abili per sviare qualsiasi tentativo di assassinio, ma anche in questo caso era un gruppo relativamente piccolo. Doveva esserlo. Quella era una foresta, la battaglia non sarebbe stata combattuta con eserciti che marciavano in colonne diritte e ranghi organizzati. E comunque, Faucisaure odiava quel genere di cose. Ci sarebbero state mille schermaglie disperate tra gli alberi, quindi la manovrabilità era fondamentale. Anche la conoscenza del terreno era fondamentale. L’Orda era in svantaggio da entrambi

i punti di vista: quello era il territorio dei Kaldorei. D'altro canto, gli Elfi della Notte erano in netta inferiorità numerica ed erano stati colti alla sprovvista.

Una volta assestato il primo colpo, l'inganno accuratamente elaborato da Sylvanas e Faucisaure era andato in pezzi. L'Orda poteva avere solo una ragione per assaltare Valtetra, ossia conquistare Teldrassil e la città tra i suoi rami. Roccavento ormai sicuramente sapeva che l'attacco era in corso, e sicuramente avrebbero inviato rinforzi.

Ma altrettanto sicuramente, tutti erano coscienti che non sarebbero arrivati in tempo. Non senza un miracolo. Gli Elfi della Notte sapevano che stavano combattendo per proteggere la propria patria e che sarebbe stato quasi impossibile salvarla.

Eppure, la distanza tra lì e Darnassus era tanta. Non sarebbero stati necessari molti disastri per fermare definitivamente l'Orda.

Un forte boato riecheggiò nella foresta, seguito da un'esplosione lontana e crepitante. Faucisaure indicò verso la fonte del secondo suono. "Di là." Il resto delle sue truppe lo seguì. Dopo pochi istanti incontrarono una mezza dozzina di macchine d'assedio rotte e bruciate tra i ranghi dell'Orda. I soldati stavano disperatamente cercando di spegnere il fuoco, come se le armi potessero essere salvate.

"Lasciatele!" ruggì Faucisaure. "Sono distrutte! Prendetevi cura dei feriti e dei morti e *scoprite chi è stato!*"

I soldati sciamarono nella foresta retrostante e cercarono lungo le rive del fiume Falfarren, ma non trovarono i colpevoli.

Gli Elfi della Notte se ne sono andati. Faucisaure ringhiò e proseguì. Quei soldati avevano avuto bisogno di una spinta, ma ora le loro menti erano tornate alla guerra.

A poca distanza, dietro le prime linee, c'era un altro gruppo di armi da assedio. Uno degli ufficiali dell'unità, un Orco dall'espressione amareggiata e con un sorriso falso, sedeva vicino a un Demolitore intonso. Quando Faucisaure si avvicinò, gli fece un rapido saluto. "Signore, è bello vedervi."

Faucisaure lo sovrastò con disapprovazione. "Ti spiacerebbe unirti all'Orda in battaglia? O il tempo qui dietro è più piacevole?"

La pelle verde dell'ufficiale arrossì in una sfumatura di viola. Quando si dava del vigliacco a un Orco, era sempre un'offesa personale. "Ci avete ordinato di schierarci a distanza di sicurezza. Per proteggere le macchine."

“Chi proteggerà queste armi da un’imboscata? Tu? Da solo?” Faucisaure fece scivolare un dito sullo sterno dello ufficiale, spingendolo indietro. “Hai un intero esercito qualche passo avanti. Forse *loro* potrebbero proteggere te.”

Faucisaure si fermò, come se si fosse accorto di qualcosa. “Quanto siamo lontani dalla prima linea?”

“Diverse centinaia di metri, signore.”

Faucisaure ringhiò all’ufficiale. “E qual è la portata massima di queste armi?”

L’ufficiale bofonchiò. “Un paio di centinaia...?”

Faucisaure si rivolse alle squadre d’assedio. “Avanziamo. *Ora!*”

Tutti obbedirono rapidamente. Quando le macchine d’assedio arrivarono in vista del fiume, il Gran Supremo incontrò decine di truppe dell’Orda che si riparavano dietro ad alcuni alberi abbattuti. Vicino a loro giacevano alcuni massi. Un Tauren alzò lo sguardo, riconobbe Faucisaure e freneticamente gli fece segno di andarsene. “Tornate indietro, signore. Siamo sotto tiro!”

“Davvero? Da quale direzione?” chiese Faucisaure.

“Non lo sappiamo!”

Faucisaure diede all’ufficiale d’assedio un’occhiataccia che avrebbe potuto ucciderlo. L’ufficiale certamente avrebbe preferito morire. “Allora vi daremo un po’ di copertura. Schieratele!”

Le macchine d’assedio si mossero in posizione senza indugiare. L’ufficiale dell’unità poteva anche essere un debole, ma gli equipaggi non lo erano affatto. Quando furono pronti, guardarono Faucisaure. Egli fece un gesto senza parlare e sei enormi massi volteggiarono sopra il fiume Falfarren, atterrando con un impatto che Faucisaure poté sentire sotto i piedi. Annuì con soddisfazione.

“Eccellente. Ancora. Fate in modo che abbiano paura di uscire allo scoperto.”

Mentre ricaricavano, Faucisaure si avvicinò all’ufficiale. “Ti auguro una buona battaglia,” gli disse in tono calmo. “Spero di sentir parlare delle tue molte vittorie in prima linea. Ci siamo capiti?”

“S... sì, signore.”

“Bene.” Detto ciò, Faucisaure proseguì, lasciandosi dietro l’Orco impietrito.

Il gruppo di comando di Faucisaure proseguì verso nord. Un paio di esploratori Troll lo incrociarono. I combattimenti più feroci erano appena a sud di Xavian, le antiche rovine elfiche che ora erano diventate un piccolo lago. Gli Elfi della Notte facevano resistenza al di là del fiume, riferirono gli esploratori, impedendo qualunque traversata. Ogni volta che l’Orda avanzava, gli Elfi della Notte li lasciavano attraversare il fiume, poi li circondavano e li eliminavano.

Era preoccupante. I Kaldorei non avrebbero dovuto avere i numeri sufficienti per farlo in più di una posizione alla volta.

“Molto bene,” disse Faucisaure, e rimandò gli esploratori sul campo.

Il Gran Supremo ripensò alle informazioni ricevute, ascoltando solo a metà le opzioni discusse dai suoi subordinati.

“Gli Elfi della Notte sono più numerosi di quanto avessimo previsto?”

“Se hanno dei rinforzi, l'intera strategia deve cambiare.”

Faucisaure li interruppe. “Andiamo a Xavian.” Gli Elfi della Notte non avevano i numeri che volevano dar l'impressione di avere. Era impossibile. Era giunto il momento di metterli sotto pressione per dimostrarlo.



Lorash Solraggio sentì lo scatto del cane di un fucile. Girò lentamente la testa a destra. A un paio di passi di distanza, solo un po' troppo lontano per un bel colpo di pugnale, l'occhio freddo della canna di un fucile era puntato dritto in mezzo ai suoi occhi. Lorash rimase immobile. Le sue dita strisciarono verso gli shuriken nascosti nelle maniche.

Il Goblin con il fucile guardò attentamente il suo viso. “Lunargenta?” sussurrò.

Lorash sorrise. “*Doral ana'diel?*”

La canna dell'arma si abbassò e il Goblin sputò a terra. “Voi Elfi mi sembrate tutti uguali.”

Probabilmente erano tutte lì le scuse che Lorash avrebbe ottenuto. Lanciò un'occhiata alla foresta intorno. Vide alcune ombre che lo insospettirono, quindi fece un gesto silenzioso verso il Goblin. *Mira lì.*

Il Goblin spostò il fucile nella direzione indicata da Lorash, coprendo il lato destro di un albero. Lorash avanzò lentamente a sinistra, con i pugnali pronti a colpire.

Non c'era nessuno nascosto dietro l'albero.

Lorash si girò verso il successivo albero sospetto e avanzò lentamente. Sentiva che il Goblin lo stava ancora coprendo. Anche quell'albero era sicuro. Così quello dopo e quello dopo ancora. Alla fine Lorash si rilassò e tornò dal Goblin.

“Be', è stato divertente,” disse il Goblin, controllando la polvere da sparo.

L'Elfo del Sangue allungò la mano. “Mi chiamo Lorash. Tu?”

Il Goblin si alzò sulle punte per stringere la mano. “Claclac.”

Lorash sollevò un sopracciglio. “Come, scusa?”

Il Goblin sembrò sul punto di sputare di nuovo. “Non puoi sempre scegliertelo il nome, amico. Non dove sono cresciuto io. Sono i tuoi amici che decidono come chiamarti.”

“E ti hanno chiamato Claclac? Tu gliel’hai permesso?”

L’espressione del Goblin s’incupì. “Vuoi continuare a parlare del mio nome? Veramente?”

Lorash decise di no. “Il mio compagno è andato. Sei solo anche tu?”

“Andato?” Il Goblin si accigliò. “Nel senso che ha preso un’altra strada o nel senso che è...”

“È morto. Ma ha ucciso uno dei comandanti degli Elfi della Notte prima di andarsene.”

“Buon per lui,” disse Claclac. Poi fece una smorfia. “Scusa. Non volevo fare dell’ironia. Solo che stare dietro le linee nemiche è stressante, capisci...”

“Certo.” Il fiume Falfarren si trovava a diversi chilometri di distanza, e il suono delle armi d’assedio dell’Orda rimbombava debolmente nell’aria. Per il momento, era ancora territorio degli Elfi della Notte. Lorash aveva alcune idee che avrebbero potuto cambiare la situazione.

“Hai un compagno?”

“Ho con me Capitana.”

“Capisco...” Ma Lorash non vedeva nessuno. “Gli Elfi della Notte si stanno muovendo velocemente. Penso che abbiano dei gruppi che si spostano da un punto all’altro. Ogni volta che l’Orda tenta di attraversare il fiume, corrono là per fermarla. E credo che finora abbia funzionato. Hai visto qualcosa del genere?”

Il Goblin fece una piccola risata nasale. “Sì, l’ho visto.” Indicò verso i rami. “I Druidi corrono in branchi lassù. Guarda un po’ più in basso... Sono vicini al sentiero.”

Corrono attraverso i rami? Interessante. Spiegava perché Lorash facesse così tanta fatica a trovare delle tracce sul terreno. E correre in branchi... era pericoloso. Efficace, se riuscivano a farlo restando inosservati, ma pericoloso. Sarebbe bastato un salto su un ramo debole nel momento sbagliato, e l’intero branco sarebbe caduto.

“Io vedo un’opportunità, amico mio,” disse Lorash. “Quanti sono?”

“Molti,” disse Claclac.

“Ti va di unirti a me per cambiare le cose?”

Clacclac sogghignò e accarezzò la sacca delle munizioni. Il morbido tintinnio dei proiettili di metallo fu una risposta sufficiente.



Faucisaure aveva chiaro in mente ciò che stava accadendo. Gli Elfi della Notte inviavano i propri migliori combattenti su e giù per il fiume, rafforzando qualsiasi posizione in cui l'Orda cercasse di avanzare. Lasciavano che l'esercito invasore si spingesse di qualche passo oltre il fiume per poi tendere un'imboscata. Non era una cattiva idea, ma non poteva reggere come strategia a lungo termine. La stanchezza da sola avrebbe posto fine a quella tattica all'alba, se gli infiltrati dell'Orda non avessero ucciso prima quei gruppi in costante movimento.

Al mattino mancavano ancora parecchie ore, e Faucisaure aveva poca voglia di aspettare. I sopravvissuti degli attacchi falliti al di là del fiume avevano tutti riferito di aver affrontato dei Druidi. C'erano diversi modi per risolvere quel problema. Faucisaure scoprì di trovare piacevole quel pensiero.

Per tutti gli dei e gli spiriti del cosmo, è bello combattere una buona guerra.

Il Gran Supremo richiamò a rapporto degli incantatori. Nel giro di pochi minuti, un variegato gruppo di sette Maghi, Stregoni e Sciamani rispose alla chiamata. Perfetto. "Voglio che vi uniate alle unità d'assedio per la prossima ora," disse.

Quindi spiegò il piano in termini semplici. I loro occhi si spalancarono... per lo stupore? Per l'entusiasmo? Mentre egli parlava, l'Imp di uno Stregone Troll iniziò a vociare spaventato. Il Troll alzò una mano come per congedarlo, e l'Imp si calmò fino a borbottare appena.

"C'è qualche problema?" chiese Faucisaure.

"Chisto piccirillo tiene paura ad accendere nu fuoco. Potrebbe andare fuori controllo," rispose il Troll.

"Ecco perché non useremo il vilfuoco. Avete capito tutti? Sciamani, sarà vostra responsabilità contenere la cosa. Non rendete il loro lavoro impossibile. Se diamo fuoco alla foresta, il nostro attacco è finito."

Faucisaure fece una pausa per riflettere. Cosa sarebbe successo se gli Elfi della Notte avessero dato fuoco alla loro stessa foresta? Con tutta Valtetra in fiamme, l'avanzata dell'Orda si sarebbe fermata e gran parte delle sue forze non sarebbe potuta sfuggire alle fiamme. Non ci aveva pensato.

Perché è impensabile, concluse Faucisaure. *Non bruceranno mai la loro terra.*

"Aspettate il segnale," disse. "Trascorsa un'ora, tornate qui per nuovi ordini."

Bisbigliarono il proprio consenso e corsero via a eseguire gli ordini. Faucisaure disse ai suoi di prepararsi a muoversi nuovamente. “Dobbiamo trovare la Capoguerra.”

La trovarono quindici minuti più tardi, lungo l'argine del fiume, più a sud. Sylvanas Ventolesto e Nathanos Selvamorta si erano uniti a un gruppo di arcieri che scagliavano raffiche di frecce su un terrapieno e sulle forze di Elfi della Notte nascoste lì dietro. Sylvanas vide Faucisaure avvicinarsi. “Continuate a tirare,” disse agli altri.

Faucisaure si rannicchiò vicino a lei e a Nathanos. “Non stiamo facendo molti progressi con il tuo piano, Gran Supremo,” esordì il Guardaboschi Reietto.

L'Orco lo ignorò. “Capoguerra, sei stata dietro le loro linee?”

“Brevemente. Riconosco una trappola quando la vedo. Lui è lì, Faucisaure, ad aspettarmi,” disse Sylvanas.

Malfurion Grantempesta. La Capoguerra non mostrava paura, ma Faucisaure non poté fare a meno di sentire un brivido. Una cosa era affrontare la possibilità di una morte onorevole in battaglia. In un duello diretto contro Malfurion, non c'erano dubbi che avrebbe perso. “Come pensi di occupartene?”

“Se riuscirai a spezzare il loro fronte, verrà a fermarti,” disse Sylvanas. “E io lo seguirò. Tienigli testa per qualche minuto. Ci penserò io a cacciarlo via.”

Era un piano solido. “Lok'tar ogar,” disse Faucisaure, e cominciò a muoversi. Il posto migliore per sfondare era la parte più stretta del fiume, a sud. “Inizieremo tra poco. Per l'Orda!”

Gli arcieri intorno a Sylvanas gridarono all'unisono. “Per l'Orda!”



I Druidi erano silenziosi. Incredibilmente silenziosi. Ce n'erano forse una decina, anche di più, ma Lorash sentiva solo il lieve scalpiccio delle zampe e lo scricchiolare dei rami che si piegavano sotto il loro peso. Molti di loro avevano assunto la forma di grandi felini, potenti e veloci fiere della notte che saltavano da un ramo all'altro senza sforzo. Alcuni avevano assunto la forma di uccelli, le cui enormi ali si spalancavano appena sotto la chioma degli alberi più alti.

Lorash fu colpito. Erano invisibili dall'alto, grazie alla copertura delle chiome più folte, e oscurati dal basso dai rami e dalle foglie. Tuttavia, seppur silenziosi, non avevano modo di nascondersi dalla luce lunare che filtrava tra gli alberi.

Non come me, pensò Lorash.

Era appollaiato su un ramo a venti metri d'altezza, immobile, in attesa. Aveva preso posizione nell'ombra del tronco di un albero e aveva aggiunto un tocco dell'*altra* ombra per rendersi completamente invisibile. Una mano era appoggiata all'albero, con l'altra stringeva un pugnale. Quando vide arrivare i Druidi, mise via l'arma: il momento del corpo a corpo sarebbe arrivato, ma prima aveva bisogno di portare gli Elfi della Notte a terra.

Erano solo a pochi secondi di distanza. Lorash lasciò andare l'albero e si accovacciò sul ramo, tenendosi in equilibrio sulle punte dei piedi. Si infilò le mani nelle maniche e afferrò saldamente, tra l'indice e il medio, due shuriken con le punte avvelenate e con il metallo graffiato e reso opaco per non riflettere la luce delle lune.

Gli occhi delle fiere brillarono nell'oscurità. Lorash riusciva a vedere ogni zanna che sporgeva dalle loro fauci, ogni piuma sulle ali di ogni uccello.

Una delle fiere balzò accanto a lui. Voltò la testa e guardò dritto verso Lorash. E continuò a correre. L'Elfo del Sangue non riuscì a trattenere un ghigno di soddisfazione.

Metà dei Druidi lo superò allo stesso modo, prima che Lorash si decidesse ad agire. Ruotò i polsi. Aprì le dita. Fece volar via gli shuriken. Due degli uccelli gridarono, sbattendo le ali in modo irregolare mentre il veleno iniziava ad agire. Uno si schiantò contro un tronco d'albero con un suono raccapricciante mentre l'altro precipitò a spirale verso terra.

Aveva ancora sei shuriken. Altri due fischiarono nell'aria. Uno colpì, l'altro mancò il bersaglio.

Il branco si voltò. Sapevano di essere sotto attacco, ma non capivano da quale direzione. Lorash glielo mostrò. Saltò dal ramo attraversando un raggio di luce lunare, quindi atterrò sul ramo di un albero vicino e continuò a saltare.

Ringhi e ruggiti cominciarono a seguirlo. Gli stavano dando la caccia. Lorash continuò a correre, usando lo stesso percorso dei Druidi, muovendosi rapidamente nella direzione da cui erano venuti. Per lo meno, li stava allontanando dalle zone di battaglia.

I rami iniziarono a tremare sotto i suoi piedi: i Druidi stavano chiedendo aiuto alla foresta stessa per fermarlo. In pochi istanti, i rami avrebbero impedito i suoi passi, dei viticci si sarebbero annodati intorno alle sue caviglie e forse gli alberi stessi si sarebbero aperti, trascinandolo dentro per soffocarlo nella loro corteccia. Aveva già sentito storie del genere.

Lorash atterrò sul ramo di un albero nodoso. Il ramo sarebbe stato in grado di sostenere il peso di una sola creatura. Si voltò quindi per affrontare i suoi inseguitori, facendo volare altri due shuriken. Mancarono entrambi il bersaglio, ma fecero dividere gli Elfi della Notte. *Me ne restano due.*

Un Druido gli saltò addosso. La bocca enorme del felino era aperta, le zanne pronte ad afferrargli la gola. Lorash si abbassò, estrasse i pugnali e disegnò rapidamente un arco verso l'alto.

Il sangue gli bagnò la testa e il collo. Il Druido emise un grido strozzato, quindi cadde a terra, molto più in basso.

Gli altri Druidi ruggirono di rabbia. Lorash si alzò in piedi, sorrise e fece loro un gesto con i pugnali insanguinati. *Coraggio. Venite a vendicare il vostro amico.*

In quattro saltarono impazienti sul suo ramo.

Lorash fece un passo nel vuoto, con calma. Si lasciò cadere per il tempo di un battito di ciglia, prima di conficcare un pugnale nel tronco dell'albero, rimanendo così appeso a metà strada. Poi si lasciò cadere per il resto della distanza. Doveva aver giudicato un po' male l'altezza: le sue ginocchia si lamentarono rumorosamente all'atterraggio, ma riuscirono a reggere il suo peso, quindi le ignorò.

Sopra di lui, i Druidi erano atterrati tutti insieme sul ramo, che si spezzò immediatamente sotto il loro peso, facendoli cadere. La maggior parte di loro raggiunse il terreno goffamente, facendo tremare il terreno sotto l'impatto delle zampe. Mentre gli altri Druidi scendevano o calavano in picchiata per aiutarli, Lorash iniziò l'attacco. I Druidi storditi ebbero poche possibilità contro le sue lame avvelenate. Delle radici fuoriuscivano dal terreno, ma Lorash le riusciva a evitare senza problemi.

D'improvviso un terribile stridio gli riempì le orecchie. Artigli affilati e un becco rabbioso scesero su di lui.

BUM!

Il suono quasi lo assordò. La testa dell'uccello sobbalzò come se fosse stata colpita da qualcosa. La bestia si gettò su Lorash, immobilizzandolo a terra col proprio peso morto.

No, non morto, non ancora. L'Elfo del Sangue sentiva il cuore dell'uccello battere forte. Un colpo di pugnale lo fece fermare definitivamente, ma lui era ancora intrappolato sotto il suo cadavere.

BUM! Il fucile di Clacclac tuonò di nuovo. Lorash sentì il fischio del Goblin sopra il caos. "Prendili, Capitana!"

Lorash spingeva e si dibatteva, cercando di liberarsi.

BUM!

Per il Pozzo Solare, quel Goblin ha il grilletto facile! Per un attimo smise di agitarsi. Sentì un suono nuovo, uno che non aveva mai sentito prima in battaglia. Una grande creatura stava uscendo nella foresta, i passi che riecheggiavano sovrapponendosi gli uni agli altri.

...clac-clac-clac-clac...

Poi sentì urlare.

Quando Lorash finalmente riuscì a trascinarsi fuori da sotto l'uccello, gocciolante di sudore e sangue, le grida e gli spari erano cessati. Una sola creatura si ergeva tra i corpi dei Druidi. "Tu devi essere Capitana," disse Lorash.

L'enorme granchio a quattro zampe fece schioccare i suoi artigli (chele?) e girò gli occhi verso Lorash. Gli arrivava quasi alla vita. Claclac uscì dalla boscaglia con passo pesante, sogghignando, il fucile fumante appoggiato con noncuranza sulla spalla. Il guscio azzurro del crostaceo era grande quasi quanto il Goblin e probabilmente pesava il doppio.

"Non è niente male, vero?"

Lorash non aveva idea che i granchi potessero essere qualcos'altro, oltre che deliziosi da mangiare, ma si tenne quel pensiero per sé. "Direi proprio di no. Non sapevo che potessero sopravvivere anche fuori dall'oceano."

"Non si finisce mai di imparare, vero?" Claclac ammirò il suo lavoro. "Se i miei occhi non mi ingannano, ne ha presi più di te, amico."

Si sbagliava, ma non di molto. Ferite profonde, con la forma delle chele di Capitana, erano incise nei cadaveri di almeno una mezza dozzina di Druidi. Ma prima che potesse replicare, Lorash sentì un brivido sotto i piedi. Si fermò, in ascolto.

Poi sussurrò. "*Nasconditi.*"

Claclac si voltò e socchiuse gli occhi nella notte. L'espressione arrogante gli scomparve dalla faccia. "Sì. Nascondiamoci."

Si nascosero dietro uno dei tronchi più grandi, seguiti dal crostaceo, e attesero. Il rombo che Lorash aveva udito si fece più forte. Claclac lentamente armò il cane del suo fucile, ma l'Elfo mise una mano sulla canna.

No, disse senza parole.

Claclac annuì rigidamente. Capitana, grazie agli dei e al suo cuore incrostato, era immobile e non faceva alcun rumore.

Il suono si fece più forte. Passò accanto al loro albero. Poi si fermò. Lorash si arrischiò a dare un'occhiata.

Un grande cervo si trovava al centro del gruppo di Druidi morti.

Lorash si irrigidì. *Ma è...?*

Il cervo scomparve in un lampo di nebbia. Quando la foschia si schiarì, apparve un Elfo della Notte alto, con potenti artigli di metallo legati ai polsi e ampie corna sulla testa, in piedi in mezzo ai corpi dei suoi simili caduti.

Lorash si appoggiò dietro l'albero. Il cuore gli batteva all'impazzata, ma non per la paura. No. Non era affatto paura. Aveva sognato quel momento da quando il Gran Supremo Faucisaure gli aveva rivelato il vero piano.

Clac lac lo stava fissando. *Chi è?* mimò con le labbra.

Malfurion, rispose Lorash.

Il Goblin deglutì a fatica, la salivazione azzerata.

Malfurion parlò sottovoce. "Riposate in pace, fratelli e sorelle. Il vostro sacrificio non sarà stato vano. Ve lo giuro."

Le mani di Lorash tastarono le maniche. *Altri due shuriken*. Avrebbe osato? Uccidere Malfurion avrebbe probabilmente garantito la vittoria dell'Orda, ma non era quello a cui stava pensando. Il suo veleno avrebbe anche solo rallentato Malfurion? Se metà delle storie che si raccontavano su di lui erano vere, probabilmente no.

Una mano afferrò il polso di Lorash. L'Elfo la ignorò, concentrato sul proprio piano d'attacco.

Ecco... tiro... copertura... mi sposto... alle spalle...

La mano strinse più forte. Alla fine, Lorash guardò il Goblin con un'espressione accigliata. Clac lac stava mimando qualcosa con le labbra, ma Lorash non riconobbe subito le parole. Era come se stesse parlando una lingua straniera. Poi si rese conto che il Goblin lo stava maledicendo con parole che solo un Goblin avrebbe potuto usare. Ma Lorash ne colse l'essenza: *esci e ti uccido io stesso*.

Lorash annuì e il Goblin finalmente si rilassò. Aspettarono finché Malfurion non finì di porgere i propri omaggi ai caduti e corse via.

Clac lac tirò un enorme sospiro di sollievo. "Sei fuori di testa, amico?"

"Voglio la testa di Grantempesta," disse seccamente Lorash. "Mi aiuterai a tendergli un'imboscata quando si ritirerà?"

Il Goblin fischiò rumorosamente. "Sei davvero un bell'elemento." Fece una smorfia, scosse la testa e controllò le munizioni. "La risposta è no. Non senza altri, che ne so, venticinque soldati ad aiutarci. Ma ti coprirò le spalle fino ad allora."

Quindi si addentrarono nella foresta, seguiti dal granchio obbediente.

...clac-clac-clac-clac...



Un Mago lanciò un'enorme palla di fuoco in cielo. Avvolse l'intera foresta in un tremolante bagliore arancione, visibile da chilometri di distanza. Era giunto il momento.

“Orda! Con me!” urlò Faucisaure, attraversando il fiume. Era solo uno dei tanti attacchi. Almeno altri venti assalti sarebbero iniziati simultaneamente. Gli Elfi della Notte non avrebbero potuto respingerli tutti, in nessun modo.

Due Maghi, un Orco e un Troll, avevano proposto l'idea di congelare quella zona del fiume Falfarren, permettendo a un gruppo di attaccanti di attraversarlo senza ostacoli. Era un'idea così semplice e così geniale che Faucisaure l'aveva immediatamente approvata. Mentre Faucisaure guidava la carica, le grida di guerra di una cinquantina di soldati riecheggiarono alle sue spalle, insieme ai fischi rumorosi dei macigni incantati scagliati sopra le loro teste. I carichi esplodevano non appena toccavano terra, illuminando la foresta. Faucisaure controllò le ombre sull'altro terrapieno, tra un lampo e l'altro, alla ricerca di nemici nascosti. Non ne vide nessuno.

Poi perse l'equilibrio sul ghiaccio e non vide altro che il cielo. Urlò di nuovo, questa volta di rabbia, mentre la sua schiena sbatteva contro il fiume ghiacciato. Molti dell'Orda lo saltarono in corsa, altri scivolarono e gli caddero addosso. Faucisaure si rimise in piedi con un ringhio, assestò i piedi sul ghiaccio e risalì l'argine. Sentì i combattimenti prima ancora di vederli: lame contro lame, urla e grida.

Un altro incantesimo balenò nella foresta, illuminandola per un istante. Quanto bastava per vedere un Druido in forma di fiera della notte saltargli alla gola. Faucisaure fece roteare una volta sola la sua ascia. Il nemico era morto ancor prima di cadere a terra.

Un'uccisione pulita, si rallegrò la sua anima.

Corse, caricando direttamente nel cuore dello scontro. Una freccia tintinnò contro la sua armatura in prossimità della gola, *fin troppo vicino*, ed egli ruotò la sua ascia, tenendo la lama bassa. Quindi spinse verso l'alto, e avrebbe diviso un'Elfa in due se il suo bersaglio non fosse saltato all'indietro. Ma non era una ritirata. L'Elfa della Notte gli saltò addosso così ferocemente che non ebbe il tempo di reagire. Il suo tallone lo colpì appena sopra l'armatura, sulla tempia non protetta. Faucisaure barcollò all'indietro, la vista offuscata. Era ancora cosciente solo grazie alla propria forza di volontà.

L'Elfa lo assalì di nuovo con una raffica di pugni. *È disarmata!* Ma il dolore alla testa gli suggeriva che non era del tutto vero... Le mani e i piedi di un Monaco erano armi a tutti gli effetti.

Per quanto fosse abile, la Monaca rivelò i propri punti deboli. Il modo in cui evitava abilmente la lama della sua ascia gli disse che si stava concentrando troppo su di essa. Faucisaure fece quindi

ruotare la sua ascia in un doppio giro, e quando lei si abbassò, si sporse in avanti e le piantò un calcio nello stomaco. La Monaca cadde all'indietro, nella boscaglia. Non era morta, ma Faucisaure si concentrò sul resto della battaglia: farsi assorbire da un singolo combattimento quando c'erano decine di nemici a portata era un modo rapido per morire.

Una coppia di Guerrieri dell'Orda tagliava le radici e i rami che fuoriuscivano dal terreno. Faucisaure si unì a loro. Non riusciva a vedere il Druido che li stava evocando, ma non importava. Quando le piante furono sedate, tutti e tre caricarono la retroguardia degli Elfi della Notte, cambiando rapidamente le sorti della battaglia: se i Kaldorei avevano davvero delle unità di rinforzo d'élite, avevano scelto di combattere in un altro punto o, meno probabilmente, erano state individuate e distrutte.

I Kaldorei erano troppo in inferiorità numerica per vincere, e le loro linee si stavano rompendo. Tuttavia, non si ritiravano.

Questo non è il momento di mantenere le posizioni, stolti.

O lo era? Gli Elfi della Notte certamente non erano degli stolti. Un brivido attraversò la schiena di Faucisaure. Se stavano cercando di guadagnare tempo, c'era una ragione. E poteva essere solo una.

Faucisaure alzò la voce sopra il frastuono della battaglia. "Radunata! Radunatevi qui! In formazione!"

Chiaramente, era tutto troppo caotico perché potessero sentirlo. Un Orco con un'ascia in ogni mano passò accanto a Faucisaure, lanciando un grido di battaglia. Faucisaure allungò il manico della sua ascia, colpì l'Orco sulle caviglie e lo guardò cadere faccia a terra. "Radunata!" ruggì di nuovo. "In formazione!"

Il suo grido prese il volo. I combattenti dell'Orda cominciarono a scandire: "In formazione! In formazione!"

Lentamente, i soldati dell'Orda si sganciarono dai singoli scontri. L'Orco caduto scattò in piedi e rimase accanto a Faucisaure, respirando affannosamente, gli occhi socchiusi per l'umiliazione. Faucisaure fece finta di non averlo visto cadere. "Torna dall'altra parte del fiume," gli ordinò. "Raduna i Maghi, gli Stregoni e gli Sciamani, chiunque sappia lanciare incantesimi, e falli venire qui *ora*."

L'Orco si batté il pugno contro il petto e corse via senza dire una parola, togliendosi la polvere dall'armatura.

Faucisaure organizzò gli altri in piccoli gruppi. "Arcieri, dietro. Scudi, davanti. Gli incantatori andranno nel mezzo. Siate pronti al contrattacco."

Quasi tutte le truppe dell'Orda obbedirono ai suoi ordini. Gli Elfi della Notte fecero un passo indietro perché, chiaramente, non erano degli stolti. Ciò non fece che confermare i sospetti di Faucisaure. *Dov'è? Dov'è la trappola?* Faucisaure cercò un segno nella foresta buia.

Eccolo.

In lontananza apparve una sagoma illuminata dai raggi delle lune: un Elfo solitario, le braccia coperte di piume, un ampio palco di corna sulla testa, gli occhi che brillavano nell'oscurità. Uno dopo l'altro, anche gli altri soldati dell'Orda lo individuarono.

Giunsero i rinforzi dall'altra parte del fiume. Faucisaure continuò a dare ordini senza distogliere lo sguardo. "Maghi a sinistra, Stregoni a destra, Sciamani con me. Tenete le posizioni!"

Tutti obbedirono, raggiungendo le posizioni e mantenendole. Tuttavia, l'Elfo in lontananza non si muoveva. Passò un minuto... due minuti... tre... Nessun movimento.

Faucisaure sapeva essere paziente. Purtroppo, gli altri no. "Lok'tar ogar!"

La testa di Faucisaure scattò verso destra. Il grido proveniva da una piccola squadra di Guerrieri Orchi a una certa distanza, ancora bagnati dopo la traversata del fiume a nord. Avevano individuato l'Elfo e lo stavano caricando.

"Qui! Radunatevi qui!" urlò Faucisaure.

Troppo tardi. Gli occhi dell'Elfo si spostarono verso gli Orchi. La foresta di Valtetra si animò. Gli urli di guerra a pieni polmoni degli Orchi s'interruppero. Non si udirono voci, né schianti, né clangore di combattimenti. Semplicemente un fruscio di movimenti nell'oscurità, e poi il suono dei corpi corazzati che colpivano il terreno.

L'Elfo non aveva nemmeno alzato un dito, tale era il suo controllo sulla natura. I suoi occhi si fissarono ancora una volta in quelli di Faucisaure, e la sua voce attraversò facilmente gli alberi. "Questa non è la tua terra, Gran Supremo," disse Malfurion Grantempesta.

"Lo è adesso," rispose Faucisaure con calma. "Tu e la tua gente avete la possibilità di andarvene in pace. Approfittatene, Arcidruido."

"Pace?" Le parole di Malfurion erano cariche di rabbia. "L'Orda pagherà col sangue per ogni passo che oserà fare."

I ranghi dell'Orda si agitarono, sia per il nervosismo che per l'eccitazione. Chiunque fosse riuscito ad affondare un colpo fortunato su Malfurion sarebbe diventato una leggenda. Molti di loro erano probabilmente consumati da quel pensiero.

"Non fate nulla finché non vi darò io l'ordine," sussurrò Faucisaure. E poi proseguì ad alta voce. "Allora vieni, Grantempesta. Mandaci via."

Malfurion non si mosse. Si limitava a guardarli.

Malfurion aveva piazzato una trappola, Faucisaure ne era sicuro. Gli Elfi della Notte avevano resistito troppo a lungo, avevano sacrificato troppe vite su quel fiume, per averlo fatto senza una buona ragione. Se l'Orda avesse continuato ad avanzare, se avesse ceduto alla sete di sangue e si fosse persa nella gioia di devastare un nemico sconfitto, sarebbe finita dritta tra le braccia di Malfurion. Solo pochi avevano abboccato.

Gli altri Elfi della Notte indietreggiarono. Malfurion ora era solo. I Kaldorei avevano dovuto ritirarsi: una volta persa una parte del fiume, l'avevano perso tutto. L'Orda avrebbe presto attraversato il fiume, circondando Malfurion e rendendogli impossibile qualsiasi fuga. Per quanto fosse forte, l'Elfo della Notte sarebbe caduto, se avesse tentato di resistere lì.

E l'Arcidruido doveva anche sospettare che Sylvanas Ventolesto fosse nelle vicinanze, in agguato nell'oscurità, pronta a un'imboscata.

Quindi, Faucisaure avrebbe aspettato. Non poteva perdere, se si limitava ad aspettare.

Anche Malfurion lo sapeva. Dopo alcuni minuti, fece un passo indietro, scomparendo nell'oscurità, senza proferire parola. Molti nell'Orda trassero un sospiro di sollievo e altri ne furono delusi. Faucisaure aspettò ancora qualche minuto, giusto per assicurarsi che il pericolo fosse passato, e poi alzò di nuovo la voce.

"L'Orda ha conquistato il fiume Falfarren," disse.

Ruggiti di vittoria scoppiarono tutt'intorno. Armi e scudi sbattevano le une contro gli altri. Uno dei Maghi Elfi del Sangue lanciò una palla di fuoco celebrativa nel cielo. Faucisaure non fece nulla per fermarli. *Che Malfurion scappi pure tra gli applausi dei suoi nemici, che tutti i Kaldorei sappiano che la loro sconfitta è imminente.*

Faucisaure inviò dei corrieri su e giù lungo il fiume per diffondere la notizia, e dopo poco tempo il debole suono dei festeggiamenti si levò anche in lontananza. L'Orda aveva conquistato uno dei pochi ostacoli che si frapponevano tra loro e la vittoria. La battaglia era appena iniziata, e il seguito non sarebbe stato facile, ma...

Avrebbe funzionato. L'Orda avrebbe presto ottenuto una magnifica, onorevole vittoria.

E la sua ricompensa sarebbe stata Darnassus.



Lorash era sospeso in aria, le caviglie intrecciate attorno al ramo di un albero. La sua mente era calma, lucida. E impaziente. *Molto* impaziente.

Oh, sì. Aveva aspettato molto, molto tempo per quell'opportunità.

Clacac aveva cercato di dissuaderlo. "Sei fuori di testa, amico. Noi due non possiamo affrontare *Malfurion Grantempesta* da soli."

"Se lo cogliamo di sorpresa..."

"Non farò correre questo rischio a Capitana, d'accordo?" Il Goblin era stato irremovibile. "Se lo vuoi fare, lo fai da solo."

E così, Lorash era rimasto solo. Aveva udito a stento la voce tonante di Malfurion e le risposte beffarde di Faucisaure. Molti Elfi della Notte si erano ritirati da quella parte, quindi aveva ipotizzato che anche Malfurion lo avrebbe fatto. Il capo degli Elfi della Notte avrebbe avuto bisogno di unirsi a loro, per pianificare la fase successiva della loro difesa.

E chissà, forse Malfurion sarebbe stato distratto. Aveva appena subito una sconfitta, la sua mente avrebbe potuto essere occupata.

Il suono di un piede che schiacciava delle foglie morbide fece sorridere Lorash. Era arrivato il momento. *Per mio padre... per mia madre... per la mia gente!*

Le caviglie si mossero. Lorash cadde a testa in giù, con un pugnale stretto in ogni mano. Il tempismo era stato perfetto: Malfurion era direttamente sotto di lui, e non guardava verso l'alto.

Lorash disegnò un arco con entrambi i pugnali. Quando si fossero incrociati, avrebbero incontrato il collo di Grantempesta, tagliandogli la testa.

Non si incrociarono mai.

Malfurion si scansò. Un istante prima che Lorash si schiantasse per terra, le radici degli alberi fuoriuscirono dalla terra e gli afferrarono i polsi. I pugnali gli caddero dalle mani. Lorash gridò di sorpresa, atterrando sulla spalla destra e sul collo. Avvertì una forte scossa di dolore. Il braccio destro divenne insensibile, ma poteva ancora muoversi.

Altre radici gli impedirono anche quello. Prima che potesse rialzarsi, dei viticci si strinsero attorno ai suoi polsi, alle caviglie e al collo, inchiodandolo a terra, immobile.

Dannazione.

Lorash combatté contro le radici solo per qualche istante, ma era tutto inutile. Avrebbero potuto già ucciderlo, schiacciandolo fino a soffocarlo o strappandogli le membra dal corpo. Ma non l'avevano fatto. L'Elfo del Sangue fissò l'odiato Malfurion, che lo guardava con pietà.

"Tutto ciò è insensato. Questa invasione è *insensata*," disse Malfurion sottovoce. "Fratello, noi non dovremmo essere nemici."

I pugnali di Lorash si trovavano a parecchi metri di distanza. Avrebbero potuto essere anche su un altro mondo. Aveva anche due shuriken infilati nelle maniche, ma inutili: sarebbe indubbiamente morto, se avesse provato a lanciaarli. A meno che non fosse riuscito a distrarre Grantempesta.

“Il resto dell’Orda, posso capirla. Sylvanas, posso capirla,” continuò Malfurion. “Ma i nostri popoli una volta vivevano insieme. Abbiamo combattuto fianco a fianco le stesse guerre, e siamo morti gli uni per gli altri. Fu così molto tempo fa, ed è stato così solo pochi mesi fa, sulle Isole Disperse. Non dovrebbe esserci alcuna divisione tra i miei Kaldorei e i tuoi Sin’dorei.”

Lorash sibilò attraverso la radice che gli stringeva la gola. “E chi ha creato quella divisione, Grantempesta? Chi ha esiliato la mia gente?”

“Ricordo i volti di coloro che se ne sono andati quel giorno. Il tuo non era tra loro,” disse Malfurion. “Stai invadendo la *mia* patria perché hai sentito delle storie di prima che nascessi? O stai seguendo ciecamente gli ordini della tua Capoguerra caduta? Non riesco a decidere cosa sia peggio.”

Lorash non era ancora morto. La cosa lo sorprese molto. *Malfurion vuole parlare*. Un capo degli Elfi della Notte che credeva sinceramente che gli Elfi del Sangue non avessero alcun motivo per partecipare a quella battaglia.

Lorash fu felice di istruirlo.

“Sì, è successo tutto prima che io nascessi,” disse. “Sono nato nelle Radure di Tirisfal. Da bambino, sono dovuto fuggire con la mia famiglia e tutti gli altri. Ricordo di aver vagato per anni. Ricordo un lungo inverno, intrappolato sulla cima di una montagna. Ricordo che mio padre cacciava nonostante il freddo, perdendo un dito per il gelo, poi due. Ricordo che un giorno non tornò più. Quanti membri della tua razza sono congelati a morte, Malfurion? Condividiamo anche quella storia?”

Malfurion non rispose. Lorash sorrise interiormente: non poteva usare i propri pugnali, ma poteva comunque far sanguinare Grantempesta.

“Ricordo secoli di guerre contro i Troll,” proseguì Lorash. “Ricordo di aver visto pezzi dei miei amici d’infanzia che decoravano le capanne e i villaggi degli Amani. Trofei. I Kaldorei sono forse venuti in nostro aiuto in quei giorni? No. Ricordo il giorno in cui la morte stessa ha marciato sulla nostra nuova casa. Quando mia madre morì e fu rianimata nell’esercito del Re dei Lich, chi dovette ucciderla per darle il riposo eterno? C’eri tu, Malfurion, a combattere con noi mentre perdevamo la nostra patria?”

“La mia gente aveva appena respinto la Legione Infuocata e, così facendo, avevamo perso la *nostra* di patria,” rispose Malfurion bruscamente. “E nonostante gli anni di guerra tra le nostre due fazioni, non abbiamo mai attaccato la vostra terra. Non ce lo siamo mai nemmeno *sognato*.”

“Io invece ho sognato poco altro,” disse Lorash.

“Allora sono contento che la maggior parte di quelli della tua razza non sia persa come te.”

“E io sono contento che vivrai abbastanza a lungo da vedere quelli della mia razza conquistare la tua patria,” disse Lorash. *Quanto lontano posso spingermi?* Il suo cuore gli diceva che era già andato troppo lontano, la sua anima lo spingeva ad andare ancora oltre. “Questo pensiero ti riempie di disgusto? I templi di Elune pieni di Sin’dorei?”

Lorash vide un’ombra in movimento, scura e rapida, con la coda dell’occhio. Qualcuno stava avvicinandosi.

Malfurion alzò lo sguardo. L’aveva notata anche lui.

“Tu,” disse Malfurion.

“*Isbnu-dal-dieb*,” disse Sylvanas Ventolesto, sollevando l’arco.

Era l’occasione di Lorash. La sua unica possibilità. Lottò con le mani contro le radici e cercò di allungare disperatamente le dita verso i suoi ultimi due shuriken. Ci volle solo un istante.

In quell’istante, una guerra intera infuriò sopra di lui.

L’Elfo del Sangue osservò, ammirato. Frecce avvolte dall’ombra e magici dardi verdi sfrecciarono nell’aria. Una raffica di energia oscura spinse indietro Malfurion, e Lorash sentì allentarsi le radici che lo tenevano legato.

Lorash tirò indietro entrambe le braccia, tenendo gli shuriken così stretti che ne sentì le punte trafiggergli i palmi. Non gli importava essersi avvelenato. C’era quasi, era così *vicino*...

Malfurion guardò lui e le armi nella sua mano, e la radice intorno alla gola di Lorash si strinse.

Lorash sentì uno scricchiolio insopportabile. Gli occhi erano ancora aperti, la mente funzionava ancora, ma il corpo non gli avrebbe più obbedito. I polmoni non avrebbero più ricevuto aria. L’intero corpo divenne insensibile. Anche i pensieri iniziarono a svanire.

“La tua razza non ha *ancora* conquistato la mia patria,” sentì dire a Malfurion. Era rivolto a lui o a Sylvanas? Lorash non lo sapeva.

Passarono alcuni istanti. L’oscurità avvolse il suo sguardo. Colpa del suo veleno, probabilmente. Sylvanas Ventolesto si fermò sopra di lui e disse qualcosa che non riuscì a sentire. Se Lorash la stava vedendo, allora Malfurion doveva essersi ritirato.

Dannazione. È ancora vivo.

Lorash aveva fallito. Si chiese se avrebbe visto la sua famiglia, dall’altra parte.



Claclac emerse nella radura con cautela. Dietro di lui zampettava Capitana.

Lorash giaceva immobile sul terreno. Una radice era ancora avvolta intorno alla sua gola, e la testa era piegata con un angolo innaturale rispetto al corpo.

“Accidenti...” sospirò Claclac.

La Capoguerra si voltò verso di lui, con l'arco che pulsava ancora di energia oscura, gli occhi rossi che gli scrutavano l'anima. “Lo conoscevi?”

“Stavamo combattendo insieme.” Claclac dovette fare l'ovvia domanda. “Non ce l'ha fatta, vero?”

“No. Ha sfidato Malfurion da solo, ed è morto per questo,” disse Sylvanas.

“Be', tutti dobbiamo andarcene, un giorno,” mormorò il Goblin.

La Capoguerra fece qualcosa che Claclac non si aspettava. Sorrise.

“Parole molto sagge,” disse. “Fai rapporto al Gran Supremo Faucisaure. Questa guerra è appena iniziata.”

PARTE QUATTRO:
VITTORIA A RIVAFOSCA

Una mano strinse la spalla di Faucisaure. “Siamo arrivati, Gran Supremo,” disse Morka.

L'Orco si svegliò all'istante. “Come procede il combattimento?”

Morka scosse la testa. “È già finito.”

Faucisaure saltò giù dal carro e socchiuse gli occhi. Il sole era ancora basso nel cielo, quindi non aveva dormito a lungo, forse un quarto d'ora. Dopo giorni di combattimenti, era stato un lusso. Non avrebbe alleviato il peso della stanchezza che gravava sulla sua mente, ma avrebbe comunque rinfrescato i suoi pensieri.

Davanti a lui si stendeva un lago. In mezzo c'era un'isola, che divideva le acque quasi in due, e su quella lingua di terra sorgeva un piccolo villaggio dei Kaldorei, Astranaar, una delle ultime roccaforti degli Elfi della Notte sulla strada per la costa. Acqua su tutti i lati, solo due ponti che consentivano l'accesso. Un luogo perfetto da proteggere. Se gli Elfi della Notte l'avevano già perso, era stata una straordinaria vittoria per l'Orda.

“Non hanno difeso Astranaar?” chiese Faucisaure.

Morka scrollò le spalle. “Gli Elfi della Notte erano tutti morti prima che arrivassimo qui. I nostri esploratori dicono che i loro corpi mostrano segni di veleno. I nostri infiltrati devono essere stati... efficienti.”

Notevole. Faucisaure avrebbe scoperto quali Ladri avevano fatto un lavoro così accurato. “Controllate il villaggio ancora una volta per eventuali sabotatori, poi portate tutto alla locanda. Astranaar è l'ultima postazione di comando di cui abbiamo bisogno per prendere il controllo di Valtetra,” le disse. Forse adesso avrebbe persino potuto dormire in un letto per qualche minuto, invece che su un carro che percorreva un sentiero accidentato.



Era tutto tranquillo. Tranquillo come poteva esserlo un campo di battaglia.

Sylvanas Ventolesto era nascosta in un ampio boschetto parecchio più avanti rispetto alla prima linea dell'Orda in cerca di Malfurion Grantempesta, ma riusciva a sentire i suoni di cento diverse schermaglie provenire da molto lontano. Le urla dei vincitori, le grida dei morenti... Sembravano tutte uguali da lontano, le voci informi della guerra.

Sylvanas le ignorò. Stava cacciando una preda più grande, se solo avesse ritrovato le sue tracce.

Malfurion Grantempesta stava giocando meglio del previsto: non si era lasciato mettere alle strette. Per giorni aveva colpito duramente l'Orda, portando distruzione tra i suoi ranghi, e poi era svanito nella foresta prima che Sylvanas potesse gettare su di lui qualcosa di più di un fugace sguardo. Stava ben attento a non lasciarsi guidare dalla rabbia.

Ma ciò non avrebbe cambiato l'esito di quella battaglia. E doveva saperlo anche lui.

Dove potrebbe essere, se non qui? Sylvanas si pose questo dilemma mentre osservava la foresta intorno a sé. Lì, proprio in quel punto, era tutto *tranquillo*. Il tipo di silenzio che veniva solo dalla morte. Decine di caduti la circondavano, tutti appartenenti all'Orda.

“Alla fine, la morte chiama tutti noi,” sussurrò Sylvanas Ventolesto.

Un elogio funebre scarno, ma non c'erano altre parole per alleviare ciò che avevano sofferto prima della fine.

Sylvanas aveva visto la morte sotto ogni forma e circostanza. I cadaveri raccontavano una storia. Le prove dell'orrore dei caduti erano scritte sulle orme che avevano schiacciato l'erba e le foglie, nel terreno che era stato disturbato dalle radici fuoriuscite per afferrare braccia e gambe e, naturalmente, nella terra bruciata che mostrava dove erano morti.

Un gruppo di Elfi della Notte, principalmente Druidi e Maghi, si era nascosto nelle profondità di quel boschetto. Quando le truppe dell'Orda erano passate lì accanto, i Kaldorei avevano lanciato frecce, incantesimi, lame e ogni altro strumento di guerra, ferendo quasi l'intero gruppo.

Tutti e trenta i soldati dell'Orda erano stati catturati in pochi secondi. I Druidi avevano attinto alla natura per sottometterne la maggior parte, mentre i Maghi ne avevano intrappolati alcuni nel ghiaccio. Forse uno o due erano morti subito. Gli altri erano rimasti indifesi. Feriti e intrappolati, ma vivi.

E solo allora era iniziato il vero massacro.

Quei soldati dell'Orda non erano morti in un lampo di fuoco: erano stati bruciati lentamente, in agonia, tra le urla. Gli Elfi della Notte avevano fatto tutto il possibile per prolungare l'orrore, per intensificare il dolore.

Malfurion sarebbe molto dispiaciuto di vedere cosa ha fatto la sua gente, pensò Sylvanas. La ferita è aperta, l'emorragia è iniziata. Ma loro usano il proprio odio in modo così patetico...

I Kaldorei sapevano di essere in inferiorità numerica, sapevano che la loro patria era persa. Forse alcuni di loro sapevano anche nel profondo del cuore, proprio come lo sapeva lei, che un giorno

Darnassus sarebbe stata ridotta in cenere. Tutto quello che avevano potuto fare, nella loro rabbia, era stato far soffrire quelle povere anime.

Avevano usato il proprio potere non per vincere una battaglia o per guadagnare del tempo per far evacuare la propria gente, ma per infliggere dolore e nient'altro. La loro furia aveva strappato via ogni ipocrita civiltà, ogni parvenza di onore, e aveva dimostrato chi fossero veramente.

Ecco cosa faceva la guerra. Ecco a cosa *serviva*: a dare a un popolo evoluto il permesso di fare l'impensabile. Solo con la guerra si poteva ottenere l'impossibile.

Sylvanas lo aveva imparato nel modo più duro. Troppi altri probabilmente non l'avrebbero imparato mai.

Malfurion... Nonostante la rabbia di fronte all'inevitabile, riusciva a non perdere la calma. Forse non *poteva*.

Ed è per questo che perderà.

Faucisaure lo avrebbe mai capito? Aveva intravisto lo stesso abisso che aveva visto lei. Suo figlio, Dranosh, era stato un esempio d'onore, ma la cosa non aveva avuto alcuna importanza quando la morte era venuta a reclamarlo. Faucisaure aveva visto suo figlio ballare come un burattino del Re dei Lich, e quel giorno si era sentito squarciare l'anima. Anche lui si era sentito perso.

Sylvanas aveva sospettato che non sarebbe mai più tornato in guerra. Invece, l'aveva fatto. La ferita non era guarita: aveva semplicemente imparato a convivervi. Ora sembrava pensare che l'onore lo avrebbe sostenuto fino alla fine dei suoi giorni.

L'onore era tutto ciò che gli era rimasto. L'onore e l'Orda. Sylvanas non poteva immaginare cosa avrebbe fatto se gli fossero stati tolti entrambi.

Diventerebbe un mio nemico, un terribile nemico.

Fortunatamente per lui, l'onore e l'equilibrio erano esattamente ciò di cui lei aveva bisogno in quel momento. Forse Faucisaure avrebbe trovato una morte gloriosa sul campo di battaglia prima di dover affrontare una scelta che lo avrebbe distrutto.

O forse il vecchio Orco mi sorprenderà, pensò. Forse affronterà il mondo così com'è e sceglierà di combattere al mio fianco. Se non lo farà, be'...

Vedremo.

Malfurion era rimasto sul confine settentrionale di Valtetra per un po', poi aveva viaggiato verso sud. Sylvanas ne era certa. Per qualche ragione, non era passato da quel boschetto. Cosa aveva attirato la sua attenzione?

Non c'erano molte possibilità. Non c'erano suoni di battaglia a sud. Astranaar era in quella direzione e avrebbe dovuto essere una zona di guerra. Se non lo era, doveva esserci un motivo.

Sylvanas lasciò il boschetto e si diresse verso sud. Il suo istinto la stava chiamando ad Astranaar.



La battaglia stava volgendo al termine. Faucisaure lo sapeva. L'Orda lo sapeva. Anche gli Elfi della Notte sembravano saperlo, perché stavano combattendo più disperatamente che mai.

Faucisaure si sporse sul tavolo più grande della sala comune della locanda a studiare attentamente la mappa di Valtetra con i suoi strateghi. I suoi subordinati avevano già segnato sulla mappa i più recenti movimenti dell'Orda e gli avvistamenti dell'Alleanza. Le prime linee erano avanzate sul lato sud, ma il lato nord avrebbe presto ridotto la distanza. Nel nord, Malfurion aveva inflitto grosse perdite all'Orda, ma erano arrivati i rinforzi e avevano rimpiazzato i caduti. Guardando la mappa, sembrava che gli ultimi baluardi della resistenza elfica a Valtetra si stessero sgretolando sotto una valanga di segni di cera.

Non c'erano più roccaforti conosciute appartenenti agli Elfi della Notte, non dalle Savane Settentrionali ad Astranaar. I Kaldorei avevano degli esploratori che coglievano ogni occasione per seminare il caos dietro le linee dell'Orda, ma si trattava di un fastidio minore. Le tratte dei rifornimenti erano ben sorvegliate e le prime linee avevano comunque abbastanza forniture da poter arrivare fino a Darnassus.

Abbiamo preso Valtetra. Faucisaure non lo disse ad alta voce. Meglio non sfidare il destino, specialmente se non si era sicuri di crederci. La vittoria era arrivata troppo facilmente.

Eppure, Valtetra non era l'obiettivo finale, ma solo il pezzo più grande del mosaico.

Le dita di Faucisaure risalirono lungo la costa, dal confine di Valtetra a Rivafosca: da lì, l'Orda avrebbe lanciato l'assalto a Darnassus stessa. "Dobbiamo iniziare i preparativi per l'affondo finale," disse.

"Non ci fermeremo fino a Rivafosca?" chiese un Orco.

"Faremo tappa lungo la costa, a sud." Faucisaure tamburellò un punto non lontano da dove si trovavano, l'Avamposto di Zoram'gar. L'Orda non lo usava da quando Malogrido era stato deposto. Era un buon luogo per riorganizzarsi. "C'è una radura da Valtetra alla spiaggia. Gli Elfi della Notte non ci sfideranno allo scoperto. Possiamo prendere facilmente la costa."

“La flotta elfica potrebbe rientrare presto,” intervenne un Elfo del Sangue. “Se siamo fortunati sono a giorni di distanza, ma potrebbero tornare da Feralas non più tardi di questo pomeriggio. Potremmo essere esposti al loro fuoco, stando sulla spiaggia.”

“Se la loro flotta ci bombarderà invece di far evacuare il resto dei loro cittadini...” Faucisaure non aggiunse altro. Era quello che avrebbe fatto la flotta, in effetti. Quelle navi avrebbero potuto far evacuare molti Elfi della Notte dall’Albero del Mondo, ma non avrebbero avuto il tempo di caricarli tutti a bordo. Molti più civili si sarebbero salvati se la flotta fosse riuscita a rallentare l’Orda, invece di dedicarsi all’evacuazione. “Hai ragione. Quante armi d’assedio ci sono rimaste?”

Ne nacquero alcune discussioni. Dopo che i tattici si furono scambiati le informazioni, riferirono che gli Elfi della Notte erano riusciti a distruggere o danneggiare circa la metà delle armi d’assedio dell’Orda. Erano più di quante avrebbe voluto Faucisaure, ma non un completo disastro. Dopotutto, erano l’obiettivo principale per gli Elfi della Notte. Se l’Orda non fosse riuscita a piazzare le macchine d’assedio a Rivafosca, non ci sarebbe stato alcun fuoco di copertura durante l’assalto all’Albero del Mondo.

Ma ne abbiamo ancora abbastanza. Più che abbastanza. Faucisaure impartì altri ordini. “Portate qui le armi d’assedio. Saranno al sicuro finché non avremo conquistato la costa.”

Nell’ora successiva, le armi e i loro equipaggi entrarono nel villaggio e si fermarono lungo il sentiero centrale che attraversava Astranaar. Faucisaure le notò a malapena mentre fissava il tavolo, dove i suoi subordinati disegnavano nuove informazioni sulle mappe. Qualcuno srotolò la mappa degli oceani tra Kalimdor e i Regni Orientali e indicò il progresso dei rinforzi dell’Alleanza. La flotta era ancora lontana. Troppo lontana per fare la differenza.

C’era ancora molta strada da fare per l’Orda, si ricordò Faucisaure, *moltissima* strada. Avrebbe richiesto molte uccisioni e molte morti, ma la strategia che li aveva portati là li avrebbe condotti fino alla costa occidentale.

I combattimenti avevano preso un ritmo cui gli Elfi della Notte non potevano star dietro. Gli eserciti di Faucisaure avanzavano in piccoli gruppi finché non incontravano una sacca di resistenza, quindi mantenevano saldamente la posizione. Gli Elfi della Notte avevano i numeri per rispondere agli assalti al massimo in uno o due posti. Malfurion rappresentava un fronte intero da solo, ma Sylvanas gli stava alle calcagna, sfidandolo a riposare tanto a lungo da permetterle di raggiungerlo. Ogni altra parte dell’offensiva sarebbe avanzata. Se gli Elfi della Notte si fossero ritirati, sarebbero stati inseguiti dagli esploratori dell’Orda. Se avessero mantenuto la posizione, sarebbero stati rapidamente circondati. L’Orda non aveva bisogno di rompere le difese degli Elfi della Notte, non se poteva aggirarle.

Queste considerazioni facevano sembrare tutto facile e pulito. Ma la guerra non era nessuna di quelle due cose.

C'erano stati diversi casi in cui i soldati dell'Orda erano finiti in un'imboscata. Malfurion aveva colpito con forza tutte le linee dell'Orda, uccidendo quanti erano stati abbastanza sciocchi da attaccarlo direttamente in battaglia. A conti fatti, l'Orda aveva avuto più perdite dei Kaldorei.

Faucisaure lo aveva previsto. Non gli piaceva, ma quando decidi di minacciare la casa di un nemico e invadere la sua terra, devi pagare un certo prezzo.

E se questo è il prezzo da pagare per porre fine alla prossima guerra prima che inizi veramente, ne vale la pena.

Un messaggero arrivò alla locanda, un Reietto con il marchio della Guardia d'Onore personale della Capoguerra. "Gran Supremo Faucisaure? Fuori, adesso."

Faucisaure gli rivolse uno sguardo feroce solo per un momento. *Questo ha bisogno di imparare il rispetto.* Quindi tornò a guardare le sue mappe. "Consegna il tuo messaggio e vattene."

"La Capoguerra vi sta aspettando. Non volete eseguire i suoi ordini, Gran Supremo?" chiese il non morto.

Se Faucisaure avesse parlato così al suo primo Capoguerra, Manonera, sarebbe stato decapitato sul posto. Ma obbedì. *Non vale nemmeno la pena di ucciderlo.* Faucisaure fece tre passi verso la porta e poi si ricordò della sua ascia, ancora appoggiata sul tavolo. La stanchezza stava avendo la meglio. Con un grugnito, tornò a prenderla.

Morka, la guardia, si spostò davanti a Faucisaure, gli occhi fissi sul messaggero. "Come ti chiami, fattorino?"

"Sono l'emissario della mia regina," disse il messaggero. "Questo dovrebbe bastare, a una come te."

La mano di Faucisaure si strinse sul manico della sua ascia. "Ti ha fatto una domanda," ringhiò. "Come ti chiami?"

"Avete i vostri ordini. Fuori, Gran Supremo. Per quanto tempo disobbedirete alla vostra Capoguerra?" chiese il Reietto in modo assente.

Faucisaure serrò la mandibola. Lanciò un'occhiata a Morka e fece un passo in avanti.

"Non credo ti interessi nemmeno un po' della Capoguerra," disse Faucisaure. Nemmeno il più fanatico dei Reietti si sarebbe comportato in quel modo. Ma forse l'avrebbe fatto qualcuno che stava cercando di *imitarne* uno... "Dimmi, Elfo della Notte, con che nome ti chiama Malfurion?"

L'espressione del messaggero non cambiò, ma le sue dita si contrassero. Verso la cinta.

Fu sufficiente per Faucisaure, che sollevò la propria ascia e ruggì. “Sguaina le tue lame, assassino, o muori fuggendo!”

Quindi caricò.

La creatura mascherata da Reietto afferrò dei pugnali nascosti. Le punte delle sue lame tracciavano scie nere di fumo nell’aria. Anche solo un graffio si sarebbe potuto rivelare fatale. Quando Faucisaure affondò l’ascia, l’assassino cadde su un ginocchio e cercò di ferire le gambe dell’Orco.

Dev’essere giovane, rifletté Faucisaure. I combattenti più anziani sapevano di non poter sprecare l’unica possibilità di sopravvivenza con un attacco complicato.

Prima che i pugnali potessero raggiungerlo, lo stivale di Faucisaure colpì l’assassino sotto il mento, rimettendolo in piedi. L’ascia quindi fu a portata dell’obiettivo e gli tagliò di netto il collo, fermandosi solo contro la spina dorsale.

Il travestimento svanì e Faucisaure si ritrovò a fissare negli occhi l’Elfo della Notte che aveva tentato di ucciderlo. Era giovane, poco più di un ragazzo secondo l’aspettativa di vita degli Elfi della Notte. Faucisaure liberò la propria ascia e lasciò cadere il nemico. Il giovane colpì il pavimento con un tonfo ripugnante e le assi di legno si bagnarono del suo sangue. Gli occhi erano ancora fissi sul viso di Faucisaure.

Faucisaure avrebbe ricordato quell’espressione. Era una delle terribili verità della guerra: i giovani morivano e i sopravvissuti erano maledetti dal ricordo di com’era successo. “Riposa in pace,” gli disse Faucisaure. “Sei morto con onore. Non si può chiedere di più.”

La faccia dell’Elfo si contorse e, per un istante, Faucisaure credette che stesse per piangere. Ma no: con il suo ultimo respiro, l’assassino morente sputò sugli stivali di Faucisaure, lasciando una striscia di sangue e saliva sulla sua armatura. Poi rimase immobile.

Morka si avvicinò a Faucisaure, una piccola ascia in ciascuna delle mani. Era stato tutto troppo veloce perché lei potesse usarle. “Sprezzante fino alla fine,” osservò. “La sua gente ne sarebbe orgogliosa.”

Faucisaure annuì. *Che spirito. E non so nemmeno il suo nome.*

“Hai fatto un buon lavoro, individuando questo assassino,” le disse Faucisaure. “Ma non sarebbe mai dovuto arrivare così lontano.”

Il Gran Supremo uscì a grandi passi, ringhiando. C’erano armate d’assedio, guardie e soldati tutt’intorno. Astranaar traboccava di membri dell’Orda, e nessuno di loro aveva notato lo straniero che camminava in mezzo a loro. Nessuno lo aveva sfidato.

Si sarebbe divertito a ricordarlo a tutti fin nei minimi dettagli.

“Ascoltate bene!” esordì. Le teste dei soldati si girarono verso di lui. Videro il sangue sulla sua ascia e sull’armatura. “L’Orda ha bisogno che le sia ricordato che *siamo in guerra*? L’Orda ha bisogno...”

E poi si bloccò. I successivi battiti del suo cuore sembrarono durare un’eternità. La sua mente affaticata dalla stanchezza aveva finalmente attivato il suo istinto di sopravvivenza duramente guadagnato. Quel ragazzo non era stato mandato a ucciderlo.

Era stato mandato per indurlo a *uscire*.

Nella fretta di dare una lezione alle sue guardie, Faucisaure aveva fatto esattamente quello che quel ragazzo aveva progettato. *Ti sei appena ucciso, stupido vecchio*. Si voltò ed entrò di corsa nella locanda. Un istante dopo, il terreno tremò e Malfurion Grantempesta atterrò nel punto esatto in cui si trovava Faucisaure un istante prima.

“Lok narash!” gridò. *Alle armi!*

I suoi consiglieri e gli strateghi stavano già formando una linea nella sala comune, si erano messi in posizione e l’avevano tirato dietro in copertura. Come molti edifici degli Elfi della Notte, anche quello aveva pareti aperte su tre lati, consentendo loro di guardare il caos che si stava riversando all’esterno. Le truppe d’assedio si allontanarono da Malfurion, solo per cadere vittime delle frecce e delle lame alle loro spalle.

Malfurion, infatti, non era solo. Quella era l’ultima resistenza dei Kaldorei a Valtetra, un attacco che avrebbe ucciso il comandante di quella battaglia. Era stato facile attirare lì Faucisaure. Astranaar era un’isola con accessi limitati, facilmente difendibile.

Impossibile scappare.

E Faucisaure si era appena rifugiato in un edificio con poche mura. Per combattere un Arcidruido.

Questa è la fine.

Mentre il clangore della battaglia all’esterno si intensificava, la locanda si oscurò. Malfurion Grantempesta attraversò la soglia, con gli occhi fissi su Faucisaure. Tre dei consiglieri del Gran Supremo gli si avventarono contro.

“Fermi!” gridò Faucisaure.

Malfurion si mosse e con gli artigli metallici legati ai polsi si liberò con un solo gesto di due Orchi e di un Elfo del Sangue. Avanzò, calpestando i loro corpi.

Morka afferrò Faucisaure per la spalla. “Correte, Gran Supremo,” disse. “Vi faremo guadagnare tempo.”

No, non ce l'avrebbero fatta. Non più di un battito di ciglia. Era tempo di morire con onore. "Prendi le mappe," sussurrò. "Portale alla Capoguerra."

Gli occhi di Morka si spalancarono, ma Faucisaure si voltò, ruggendo, "Malfurion Grantempesta! Ti sfido al mak'gora!"

Le parole suonarono bizzarre alle sue stesse orecchie. Che senso aveva per un Elfo della Notte un duello orchesco fino alla morte? Non importava. Malfurion era lì per Faucisaure, non avrebbe inseguito un gruppo di consiglieri.

Faucisaure guardò gli altri soldati dell'Orda nella locanda. Vedendo la loro confusione, alzò la voce ancora più forte. "Grantempesta è *mio*, mocciosi! Se non sarete fuori da questa locanda entro cinque secondi, vi ucciderò io stesso!"

Morka sembrava furiosa, ma obbedì. Afferrò la custodia con le mappe e corse fuori dall'edificio. Gli altri la seguirono altrettanto rapidamente.

Gli occhi di Malfurion non lasciarono mai quelli di Faucisaure. "Un duello, Gran Supremo?" chiese con voce morbida come l'occhio di un ciclone, come il terreno di una tomba appena scavata. L'Arcidruido si avvicinò con calma a dove Faucisaure lo stava aspettando. "Pensi che mi interessi minimamente, un duello?"

"Puoi scappare, se hai paura," disse Faucisaure. Stava guadagnando tempo. Solo quello. L'unica vittoria in cui Faucisaure poteva sperare era che gli ultimi movimenti delle truppe dell'Orda fossero consegnati alle mani di Sylvanas, così che la battaglia potesse continuare. "O puoi combattere, e scoprire se cadrò."

Malfurion non disse nulla. Alzò le braccia. La locanda tremò. Il pavimento e il soffitto di legno iniziarono a gemere e scricchiolare.

Le labbra di Faucisaure si ritrassero in un ringhio. Il potere della natura non si trovava nell'affondo di un pugno o nel fendente di una lama. Si trovava in una foresta divenuta cenere a causa di un incendio e tuttavia rinata dopo pochi anni. Si trovava in una potente città rivendicata da piante e rampicanti dopo essere stata abbandonata per decenni. Si trovava in migliaia di generazioni di predatori e prede, che vivevano e cacciavano grazie agli istinti dei loro antenati.

Nelle mani di un Druido, quella potenza secolare poteva essere condensata in un minuto. Nelle mani di Malfurion...

La locanda, e ogni cosa in essa, sarebbe tornata alla terra in pochi secondi.

Faucisaure balzò in avanti, sollevando l'ascia, mentre viticci e radici laceravano la locanda. Malfurion evitò il suo colpo senza alcuna fatica e con i suoi artigli di metallo mirò dritto alla testa di Faucisaure. L'Orco li allontanò con la propria ascia. Di poco.

Faucisaure ruggì, la sua ascia sibilò nuovamente ma il secondo colpo di Malfurion squarciò la sua armatura, attorno alla spalla.

Sangue cominciò a gocciolare sul pavimento. Radici, innumerevoli radici, un'intera *foresta* di radici afferrò le caviglie di Faucisaure. Egli riuscì a liberarsene, tagliando le piante ogni volta che cercavano di catturarlo.

Quando pezzi della locanda iniziarono a cadere attorno alla sua testa, l'Orco accettò il pensiero della propria morte. Contro una creatura come Grantempesta, non c'era disonore nel fallimento. Faucisaure doveva semplicemente affrontare la propria fine senza arrendersi.

Un'improvvisa esplosione lo fece cadere, stordendolo. Faucisaure chiuse gli occhi. *È ora.* Le mani gli diventarono insensibili, formicolanti per il potere oscuro che tuonava tra le rovine della locanda...

Potere oscuro?

Faucisaure aprì gli occhi. Malfurion non lo stava guardando. Teneva le braccia incrociate davanti al viso, mentre una freccia, avvolta da spire di fumo viola, esplodeva proprio di fronte a lui. Una luce smeraldina si levò contro l'oscurità, e Malfurion caricò Sylvanas Ventolesto, che aveva già un'altra freccia incoccata per colpire a bruciapelo.

Faucisaure si sarebbe voluto alzare in piedi, ma le gambe non gli rispondevano.

Poi la locanda crollò sopra di lui, e fu circondato da oscurità e dolore. Ma non era morto. Non ancora.

La morte non avrebbe dovuto fare così tanto male.



La cosa veramente irritante degli Elfi della Notte, mugugnò Nathanos tra sé e sé, è che sono davvero troppo tenaci.

La maggior parte delle creature si ritirava, quando le fauci dell'imminente sconfitta le si chiudevano attorno. Un animale spaventato scappava a una velocità sovranaturale, ma di fronte all'inevitabilità della morte, rallentava. L'unico conforto che potevano concedersi era quello di non morire stanchi. I Kaldorei non vedevano le cose in quel modo. Nathanos fu costretto a dar loro la caccia fino all'ultimo istante.

Aveva smesso di essere divertente già da un po'.

Ritornò ad Astranaar, rimproverandosi. Decine di Elfi della Notte, incluso Malfurion Grantempesta, erano fuggiti dal villaggio dopo l'assalto. Nathanos ne aveva rintracciati solo due, e dubitava che qualcun altro ne avesse trovato anche uno solo. La stessa Sylvanas sarebbe probabilmente tornata a mani vuote.

Ma lei stava dando la caccia alla preda più grande di tutte. Lui invece non aveva scuse.

Astranaar non era più nel caos. Si curavano i feriti, si contavano i morti, e i sopravvissuti erano tornati a occuparsi degli affari della guerra, anche se leggermente scossi. Non c'era niente di simile al dover affrontare una creatura che aveva comandato le terre selvagge per più di diecimila anni.

Se non altro, le masse ingrato dell'Orda avrebbero finalmente dato alla Capoguerra il rispetto che si era guadagnata. Malfurion aveva provato più e più volte a schiacciare gruppi di soldati dell'Orda, e lei era sempre intervenuta. Centinaia, forse migliaia di vite erano state salvate grazie a lei.

Da sempre meritava niente di meno della loro totale devozione, ma ora avrebbe avuto anche il loro rispetto.

Era ora.

Diversi soldati scavavano freneticamente tra le macerie della locanda della città, dove apparentemente era caduto Faucisaure. Se le voci erano vere, era morto in un duello con Grantempesta. Il salvataggio era guidato da un'Orchessa che Nathanos riconobbe subito. *Quella che mi ha tolto il pugnale*, pensò divertito.

“È morto onorevolmente?” chiese Nathanos.

Morka alzò lo sguardo dalle macerie per l'irritazione. “Era ancora vivo, l'ultima volta che l'ho visto. Ti piacerebbe dare una mano?” La sua voce era incrinata.

Nathanos non disse nulla e iniziò a spostare le macerie. Che Faucisaure fosse vivo o morto, l'Orda aveva bisogno di andare avanti; i soldati più sentimentali avrebbero avuto difficoltà a farlo, finché non avessero saputo del destino del Gran Supremo.

Dieci minuti dopo, qualcuno gridò: “È vivo!” Una raffica di mani si protese per sollevare gli ultimi massi e le ultime assi dal comandante degli Orchi, e Faucisaure fu rimesso in piedi, tra le grida di felicità di ogni soldato di Astranaar. L'Orco era sanguinante, stanco, ma chiaramente vivo.

Bene. Odierai aver perso la possibilità di assistere alla morte di un Orco così resistente. Nathanos attese che i guaritori avessero valutato i danni, alcuni tagli, alcune costole incrinatesi e una serie di lividi, tutto facilmente curabile, prima di avvicinarsi al Gran Supremo. Faucisaure sedette sulle macerie a riprendere fiato, lo sguardo basso.

“Riposato bene?” chiese Nathanos.

Faucisaure tossì e sbuffò. “Il miglior sonno da giorni. Come va la battaglia?”

“Dimmelo tu, Gran Supremo,” disse il Reietto. “Qual è la nostra prossima mossa?”

“Ti sei fatto scappare Grantempesta un’altra volta?” Faucisaure gli rivolse uno sguardo piatto.

Nathanos trattenne un lampo di rabbia. “Dopo che te lo sei fatto scappare tu, sì.”

Faucisaure sputò. “Allora procediamo come previsto. Cosa ci dicono i nostri esploratori? Dove si sono ritirati gli Elfi della Notte?”

“Stanno lasciando Valtetra,” intervenne Morka. “Pensiamo che stiano abbandonando l’intera regione.”

Un mormorio attraversò l’Orda riunita. I soldati lungo la strada principale si spostarono di lato. Sylvanas Ventolesto era tornata e si stava dirigendo verso Nathanos.

Purtroppo, non aveva la testa di Malfurion tra le mani.

Faucisaure alzò la voce. “È vero, Capoguerra? Hanno abbandonato la regione?”

Sylvanas annuì. Si rivolse a tutta la folla. “Valtetra ora appartiene all’Orda.”

Un ruggito si alzò, diffondendosi rapidamente. I soldati alzarono pugni e armi, con grida di vittoria. Nathanos non sorrise nemmeno. La guerra non era ancora vinta.

Sylvanas si voltò verso Faucisaure. La sua voce scivolò sotto il baccano, così che solo lui e Nathanos potessero sentirla. “Puoi ancora combattere, Gran Supremo? Sei pronto per la fine?”

Faucisaure si colpì l’armatura con il lato piatto della propria ascia. “Sono pronto, Capoguerra. Prendiamo Darnassus, per l’Orda.”



Gli Elfi della Notte avevano davvero abbandonato Valtetra. Una volta resasi conto che non c’erano più agguati, né trappole, né nemici, l’Orda avanzò rapidamente. Tutti volevano essere al fronte quando fosse arrivato il momento di assalire l’Albero del Mondo. La promessa della gloria brillava nella mente di ogni soldato. E Faucisaure lo sapeva.

Le prime linee dell’esercito raggiunsero la costa occidentale di Kalimdor in poche ore. Faucisaure valutò rapidamente la posizione: il sentiero dalla foresta incantata di Valtetra si piegava a nord verso una foresta più piccola. Quel percorso conduceva fino a Rivafosca.

La resistenza sarebbe stata feroce. Gli Elfi della Notte avevano rinunciato a Valtetra perché non offriva più luoghi in cui prendere posizione. Lì, lungo la costa, le impervie catene montuose rendevano la foresta una stretta striscia di terra. L'ultima, disperata difesa di Darnassus si sarebbe senza dubbio concentrata lì.

Malfurion avrebbe comandato quella difesa. E più a lungo l'Orda ritardava, più tempo aveva l'Arcidruido per prepararsi.

Faucisaure ordinò all'esercito di allestire un piccolo campo di sosta sulla costa, vicino alle rovine dell'Avamposto di Zoram'gar. Gli Elfi della Notte non avrebbero mai lasciato la sicurezza degli alberi per attaccare in uno spazio aperto: lì l'Orda avrebbe potuto riparare gli equipaggiamenti, mangiare, bere, riposare e curare dolori e ferite senza paura di rappresaglie.

"Siamo vicini, Orda," disse Faucisaure. "Questa è la vostra ultima possibilità di riposare. State pronti. Prenderemo l'Albero del Mondo prima del buio."

Faucisaure e Sylvanas si sporsero sulla mappa per pianificare le mosse finali. Concordarono che non c'era bisogno di manovre complicate: avanzare, trovare il nemico e affrontarlo nel miglior modo possibile.

"Guiderò io l'assalto," disse Faucisaure. "Tu devi restare indietro."

La frase fece sollevare le sopracciglia alla Capoguerra. "Ci sarà Malfurion, Gran Supremo," disse.

"Ho bisogno che scateni tutto quello che ha. Grantempesta vuole la mia testa, non si tirerà indietro. Così vedremo l'estensione delle sue difese e potremo pianificare come superarle."

Gli angoli della bocca di Sylvanas si contrassero. "Starò ai margini della foresta, se è questo che vuoi." Era chiaro che non si aspettava che lui sopravvivesse.

Non la biasimò.

Non mancarono volontari ansiosi di accompagnare Faucisaure. Nel giro di dieci minuti, lui e più di cento soldati dell'Orda si inoltrarono nel bosco a nord, mantenendosi a una certa distanza l'uno dall'altro, ma abbastanza vicini da poter combattere insieme. Faucisaure stringeva forte la propria ascia, mentre gli occhi scrutavano gli alberi davanti, in attesa che Grantempesta si facesse vedere.

I minuti passarono. L'Orda avanzava, passo dopo passo, silenziosa se non per i passi sulle foglie. Il terreno non era piatto, ma nemmeno troppo difficile da attraversare. Piccoli ruscelli tagliavano la foresta, e ogni volta che Faucisaure ne attraversava uno, si aspettava una pioggia di frecce sulla testa o delle radici che gli afferravano le caviglie per trascinarlo sott'acqua. Ma non successe nulla. Alcuni

Fuochi Fatui svolazzavano pigramente, ma erano innocui, in piccoli numeri. La maggior parte di loro rimaneva in alto tra i rami.

La foresta era silenziosa. Immobile. Vuota. I soldati dell'Orda continuavano a guardare verso l'alto per ispezionare gli alberi, ma le loro chiome non erano folte come a Valtetra. I Fuochi Fatui che volteggiavano lassù offrivano molta illuminazione, sconfiggendo le ombre. Da lì, gli Elfi della Notte non avrebbero potuto tendere alcun agguato all'Orda.

Non è possibile che abbiano abbandonato questo posto, pensò Faucisaure. Ma sembrava proprio così.

Dopo poco tempo, scorse le spiagge sabbiose di Rivafosca tra gli alberi, e ancora nessun nemico in vista. C'erano degli Elfi della Notte, dei civili, sulla riva, che stavano evacuando dall'Albero del Mondo. Alcuni di loro indicarono Faucisaure e l'Orda e gridarono degli avvertimenti.

Malfurion sta aspettando che cali la notte? Il sole si stava precipitando verso l'orizzonte, ma l'Orda avrebbe conquistato Rivafosca molto prima del buio, se non avesse incontrato alcuna resistenza.

Faucisaure rabbrivì. Il suo istinto gli diceva che stava per finire in una trappola, ma fermarsi prima che scattasse non gli avrebbe fatto guadagnare nulla. Quindi, continuò ad avanzare. *Dobbiamo costringere Malfurion a rivelarsi.*

Un Fuoco Fatuo volò davanti agli occhi di Faucisaure. Il Gran Supremo lo scacciò distrattamente con la mano sinistra. Il Fuoco Fatuo lo punse, direttamente sul palmo scoperto. Svolazzò un po' in giro e poi si fermò sopra la sua testa.

Faucisaure ringhiò mentre il Fuoco Fatuo lo feriva nuovamente. Lo cacciò via con uno schiaffo forte. Gli altri Fuochi Fatui, alti sugli alberi, cominciarono a muoversi in modo frenetico. Faucisaure suppose che non avessero gradito quello che aveva appena fatto.

Maledizioni e grugniti attirarono la sua attenzione. Altri membri dell'Orda stavano scacciando, infastiditi, dei Fuochi Fatui. Faucisaure si fermò. Non era insolito che i Fuochi Fatui si radunassero e si agitassero prima del tramonto, ma non erano aggressivi. Non normalmente.

L'aveva già visto accadere.

In cima al Monte Hyjal, un Signore dei Demoni voleva attaccare Nordrassil, con l'intenzione di impadronirsi del suo potere per la Legione Infuocata. Faucisaure aveva combattuto in quella battaglia, contro le ondate dei demoni...

...mentre Malfurion Grantempesta aveva implorato l'aiuto dei propri antenati...

...e migliaia, anzi, *milioni* di Fuochi Fatui avevano risposto alla sua chiamata...

In piccoli numeri, i Fuochi Fatui erano innocui.

In gran numero...

“Ritirata!” urlò Faucisaure. “Orda, ritiratevi! Correte!”

La maggior parte dei soldati dell’Orda obbedì all’ordine, ma molti non vedevano alcun pericolo ed erano restii a fuggire.

Una voce rimbombò attraverso la foresta promettendo vendetta. “*Ash karath*,” tuonò Malfurion Grantempesta.

I Fuochi Fatui scesero dai rami come un muro solido, vibrante e luminoso. Circondarono i ritardatari e quelli che correvano più lentamente, abbracciandoli in un bozzolo di luce da cui fuoriuscivano solo grida di agonia.

“Correte!” gridò di nuovo Faucisaure, e ora nessuno più esitava. L’Orda fuggì, lasciando cadere armi, scudi e armature, cercando disperatamente di mettersi in salvo. Nessuno di loro era stato al Monte Hyjal quel giorno, ma tutti conoscevano la storia.

I Fuochi Fatui strapparono l’armatura del Gran Supremo. Egli si coprì la testa con le braccia e corse disperatamente. Il calore della furia dei Fuochi Fatui, la rabbia degli antenati dei Kaldorei, provò a bruciare la sua armatura, a bruciarne la carne all’interno, a squarciarla e a scavargli le ossa e le budella.

Il potere dei Fuochi Fatui aveva distrutto un Signore dei Demoni. Con i mortali dell’Orda sarebbe stato un massacro.

Gli stivali corazzati di Faucisaure erano pesanti e c’era il rischio di inciampare sulle radici e sulle rocce lungo la strada. Perdere l’equilibrio avrebbe significato morire, ma l’Orco continuò a correre, finché alla fine riuscì a fuggire dal bosco ed emerse sulla costa. Ansimando, si voltò per vedere quanti ce l’avevano fatta.

Più di cento soldati dell’Orda erano entrati nella foresta. Meno di una dozzina ne riemerse sulla riva vicino all’Avamposto di Zoram’gar. I Fuochi Fatui ronzavano rabbiosamente ai margini del bosco, danzando in schemi irregolari, in trepidante attesa che l’Orda tornasse di nuovo nel loro abbraccio. Si estendevano come un solido muro dalla battigia alle montagne. L’intera foresta a nord era protetta.

Sylvanas era immobile, a osservare tutto, un’espressione indecifrabile sul volto.

I Fuochi Fatui si divisero quanto basta al centro per permettere ai soldati dell’Orda di guardare nel profondo del bosco. Lì, in piedi su una piccola altura, c’era Malfurion Grantempesta, circondato da molti altri Elfi della Notte.

“Tutto questo finisce ora,” disse Malfurion. La sua voce uscì dalla foresta e giunse fin sulla costa. “L’Orda non farà un solo altro passo nella nostra terra, non senza pagare con la propria vita. Lo giuro.”

I Fuochi Fatui serrarono di nuovo i ranghi e Malfurion scomparve.

Sylvanas non distolse gli occhi da dove si trovava.

Faucisaure rimase immobile, a raccogliere i pensieri. Il terrore era passato. Ora bisognava considerare le opzioni tattiche. I Fuochi Fatui non si sarebbero mossi, ma avrebbero attaccato chiunque osasse avvicinarsi.

Non possiamo attraversare quella linea. Non facilmente. Avrebbe potuto lanciare l’intero esercito in quella trappola mortale, ma non era sicuro che nemmeno l’Orda intera ce l’avrebbe fatta. Avrebbe potuto ordinare a tutti i Maghi di dare fuoco agli alberi, ma non era sicuro che le fiamme avrebbero attecchito: i Fuochi Fatui avrebbero potuto semplicemente circondare il fuoco e dissipare il calore.

Le armi d’assedio, ecco la risposta. Attacchi ripetuti che avrebbero sorvolato gli alberi da distanza di sicurezza, finché Malfurion e i suoi alleati sarebbero stati costretti a ritirarsi. L’Orda aveva già conquistato la costa. Tutto ciò che Faucisaure doveva fare...

“Alleanza! Navi dell’Alleanza! Da sud-ovest!”

Il grido gli trafisse i pensieri e il suo cuore si bloccò. Lampi di cannonate brillarono sulla superficie del mare. Lame e palle di cannone si librarono sull’acqua, abbattendosi con fragorose esplosioni sulla costa e creando grandi buchi nelle file dell’Orda.

La flotta degli Elfi della Notte era tornata. Forse le navi avevano aspettato appena fuori dal campo visivo della costa che l’Orda cadesse nella trappola di Malfurion. Ora potevano sparare incontrastate sull’esercito nemico.

Gli Elfi della Notte hanno trovato il loro miracolo. L’Orda non poteva mantenere la posizione sulla costa. Se non si fossero ritirati, sarebbe stato un massacro. “Torniamo nella foresta! Ritirata a Valtetra!” gridò Faucisaure.

I subordinati ripeterono l’ordine e presto l’Orda si mise in moto. Ritirata. Il fuoco dell’Alleanza li inseguì fino alla copertura delle foreste a est.

Sylvanas non si muoveva. Aveva a malapena guardato l’oceano. Faucisaure e le sue guardie rimasero vicino a lei ai margini della foresta settentrionale. La flotta non avrebbe sparato su di loro, non lì, così vicino ai loro antenati defunti.

“Gli Elfi della Notte sono stati più furbi di noi, Gran Supremo,” disse Sylvanas. Sembrava irritata.

“Sì, è così.”

“Non possiamo avanzare in questa foresta, e non possiamo portare le nostre armi d’assedio sulla spiaggia senza perderle,” disse. “I rinforzi dell’Alleanza arriveranno prima che possiamo risolvere questa situazione con le maniere forti. Sbaglio?”

“No, Capoguerra.” Faucisaure non poteva immaginare una soluzione che avrebbe funzionato. E sì, le “maniere forti” avrebbero richiesto troppo tempo, sempre se avessero funzionato. Forse, *forse*, con un lavoro di gruppo tra Maghi, Stregoni e Sciamani, l’Orda avrebbe potuto costringere i Fuochi Fatui a indietreggiare di un albero alla volta e poi, distruggendo l’albero, avrebbe potuto eliminare la loro copertura passo dopo passo. Ma come fare tutto ciò sotto gli attacchi della flotta? Ci sarebbero volute settimane. Nel frattempo, i rinforzi dell’Alleanza sarebbero arrivati, rendendo impossibile attraversare le acque da Rivafosca.

Per come stavano le cose, gli Elfi della Notte avrebbero vinto quella battaglia.

Ora era l’Orda ad aver bisogno di un miracolo.

Sylvanas si avvicinò ai Fuochi Fatui, guardandoli con calma. Faucisaure digrignò i denti ma non disse nulla. La Capoguerra fissava il muro di luci vibranti come se fosse stato Malfurion stesso. E forse, non era poi così diverso.

Sylvanas si voltò di scatto. “Sono pronta ad affrontare Malfurion in duello.”

Faucisaure non era sicuro di aver mai sentito un’idea peggiore, non in circostanze così drammatiche. “Capoguerra...”

Lei lo interruppe. “Lo so. Dovrei affrontare da sola lui, ciò che resta del suo esercito e gli spiriti dei suoi antenati. Sarà... difficile,” disse seccamente. “Ma ci siamo quasi. Non ho intenzione di arrendermi.”

Le navi degli Elfi della Notte spararono di nuovo. Le palle di cannone atterrarono nelle vicinanze, creando enormi geysir di sabbia. Alcune guardie di Faucisaure sussultarono. Sylvanas no. Neanche Faucisaure. *Stanno solo provando la portata dei cannoni.*

“I Fuochi Fatui sono pericolosi solo se sono in gruppo,” disse Faucisaure. “Puoi... ucciderli, Capoguerra? Ucciderne abbastanza?”

Sylvanas guardò i Fuochi Fatui per qualche istante, poi scosse la testa. “No, non abbastanza. Ma possiamo disperderli. Prendi chiunque ti possa servire, Faucisaure, e vai a Vilbosco. Trova un sentiero sopra le montagne di Rivafosca e assalta questa foresta da dietro. Quando sentirò l’attacco iniziare, guiderò il resto dell’Orda attraverso il fronte. Schiacteremo Malfurion da entrambi i lati. Cadrà, oggi.”

“Capoguerra, non c’è alcuna via per Vilbosco,” disse Faucisaure.

“Trovala, o creala tu,” rispose Sylvanas freddamente. “Lascia le armi d’assedio sotto il mio comando, insieme a tutte le tue guardie che sanno nuotare.”

“Nuotare?” chiese Faucisaure.

“Ne avrò bisogno per la flotta,” fu la sola risposta.



“Quanti contrabbandieri conosci?” chiese Faucisaure.

Nathanos socchiuse gli occhi. “Chiedo scusa?”

“La Capoguerra ci ha ordinato di trovare una strada percorribile sulle montagne di Vilbosco.” Faucisaure si tolse l’armatura e si spruzzò dell’acqua sulla faccia prima di bere l’intera borraccia. Sarebbe stato un viaggio difficile. “C’è una strada per Fontefredda, lassù. A meno di credere che il mercato nero spedisca tutti i propri carichi attraverso Azshara,” *anche se, con Gallywix in carica, la cosa non mi sorprenderebbe più di tanto*, “ci dev’essere una via nascosta da qualche parte a Vilbosco. Da qualche parte, c’è un accesso a Rivafosca, lontano dagli occhi dei Kaldorei.”

“La maggior parte dei contrabbandieri non si fa pubblicità,” disse Nathanos, “e di certo non vuole l’attenzione del Gran Supremo.”

“Questi sono gli ordini della Capoguerra, Selvamorta,” ringhiò Faucisaure. “Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è *un* contrabbandiere più fedele all’Orda che ai propri profitti. Non conosci veramente *nessuno* che possa aiutarci?”

“Uno lo conosco,” disse Nathanos tagliando corto.

“Trovalo e portalo qui.” Faucisaure si voltò verso le sue guardie. “Chi di voi sa nuotare bene?”

Quasi tutti alzarono la mano.

“Io voglio accompagnare voi, Gran Supremo,” disse Morka.

Faucisaure scosse la testa e si rimise l’armatura. “Ho bisogno di velocità, non di protezione. E la Capoguerra ha bisogno di nuotatori. Eseguite i suoi ordini e ci rivedremo quando la battaglia sarà finita.”

Faucisaure saltò in sella a un lupo della foresta e prese le redini. Molti altri cavalieri si affrettarono a prepararsi per il viaggio. “Vilbosco non sarà gentile con noi,” disse loro. “Ma o riusciamo in questa impresa, o l’Orda verrà sconfitta. Andiamo!”

Il Gran Supremo affondò i talloni nelle coste del lupo. La bestia balzò in avanti, correndo verso Valtetra. Nathanos impreccò, furioso per essere stato lasciato indietro.

Faucisaure non si dispiacque. *Ci raggiungerà.* Se c'era una cosa che Nathanos non avrebbe mai fatto, era deludere la sua Capoguerra.

La fila di cavalieri si allungava dietro a Faucisaure. La polvere che sollevavano nell'aria oscurava il sole al tramonto.



Arrivò il crepuscolo. Sylvanas era rimasta vicino alla foresta, a pochi passi dallo sciame di Fuochi Fatui che vibravano e giravano tra gli alberi, agitati dalla sua presenza. Poteva sentire il loro odio, la loro rabbia. Persino quei dolci spiriti di Kaldorei caduti odiavano Sylvanas per ciò che era.

La Capoguerra lasciò che il loro odio si riversasse su di lei. Era dolce come il nettare sapere che la disprezzavano così. Avrebbero provato immenso piacere a farla a pezzi, ma per farlo dovevano muoversi in campo aperto, divenendo così vulnerabili. Anche dopo la morte, quelle creature si aggrappavano strenuamente all'esistenza.

Lei capiva perfettamente quell'impulso.

Uno dei Fuochi Fatui si muoveva ansiosamente, saltellando di rabbia. Sylvanas gli rivolse un sorriso. "Fermami, se ci riesci," sussurrò.

Il Fuoco Fatuo balzò in avanti da solo, roteando dritto verso la testa della Capoguerra. Lei lo prese tra le mani e lo spirito strillò di panico. Brillava, si contorceva e lottava.

Sylvanas lo sollevò davanti agli occhi, studiandolo da vicino. "Desideri difendere i viventi?" chiese.

La luce del Fuoco Fatuo tremolava di terrore.

"È tutto ciò che riesci a sognare, ora? Proteggere i tuoi discendenti?" Chiuse le mani a coppa una sull'altra, intrappolando la creatura tra i suoi palmi. Il Fuoco Fatuo rimbalzava contro le sue mani, cercando di scappare. "Hai fatto un pessimo lavoro in vita. Perché nella morte dovrebbe andare diversamente?"

Sylvanas strinse le mani e il potere dello spirito crepitò e svanì. Quando le aprì, vide solo della polvere annerita. Si pulì i palmi e voltò le spalle alla foresta.

Presto, Malfurion. Presto.

Le navi degli Elfi della Notte spararono di nuovo, anche se senza alcun bersaglio particolare. I colpi atterravano su una spiaggia vuota, uccidendo solo qualche crostaceo. Era un'intimidazione o poco più.

Gli esploratori dell'Orda avevano usato i cannocchiali per dare a Sylvanas le informazioni di cui aveva bisogno. Le navi avevano equipaggi completi, alcune anche uno squadrone di arcieri, ed erano abbastanza fornite da compiere una missione prolungata nel sud di Kalimdor.

La cosa più naturale sarebbe stata bombardare le navi con l'artiglieria, finché non si fossero ritirate. Sfortunatamente, in quel modo avrebbe perso quasi tutte le armi da assedio al suo comando. Sylvanas avrebbe dato quell'ordine solo come ultima risorsa.

Per il momento non fece nulla. Che se ne stessero là fuori a sparare sulla costa, lei poteva aspettare. Avrebbe usato il tempo a disposizione per preparare la prossima fase di quella battaglia: la fase finale, in un modo o nell'altro.

Tornò a rivolgersi all'esercito all'interno della foresta orientale. "Soldati dell'Orda, ascoltate attentamente..."



"Sarete in inferiorità numerica. Avrete meno armi di loro. Uccideranno chiunque avvisteranno. E se non lo faranno loro, i vostri compagni dell'Orda potrebbero fare il lavoro al posto loro e uccidervi per sbaglio," aveva detto Sylvanas. Poi aveva sorriso. "Ora... quanti di voi si offrono volontari?"

Tutti quelli radunati davanti a lei alzarono la mano, inclusa Morka. *Che storia che sarà per i miei figli*, pensò. Anche se non fosse sopravvissuta, avrebbero cantato canzoni su tutti quelli che avevano preso parte a quell'incursione, ne era certa.

"Molto bene," aveva detto Sylvanas. "Equipaggi d'assedio, rimanete al coperto finché non mi vedete entrare nella foresta settentrionale. Solo allora uscirete allo scoperto sulla sabbia e inizierete il bombardamento. Incursori, iniziate a nuotare nel momento in cui Faucisaure lancia l'attacco."

Come ordinato, i volontari si erano organizzati in piccoli gruppi. Quindici per nave: ecco come sarebbe andata. Contro una nave piena di Kaldorei, ogni gruppo sarebbe stato in netta minoranza. Ma l'obiettivo non era vincere in un combattimento leale, certo che no. Sylvanas aveva assegnato dei Maghi a ciascun gruppo d'assedio. L'Orda avrebbe risposto al fuoco con munizioni instabili, esplosive, toccate dall'arcano, che avrebbero potuto incendiare l'intera nave.

Morka si tolse l'armatura e tenne solo un paio di piccoli pugnali legati alla cintura di pelle. Avrebbe nuotato sotto le raffiche dell'artiglieria per distruggere le navi che le macchine d'assedio dell'Orda non riuscivano a raggiungere.

O ancora meglio, pensò Morka, per prendere quelle navi per l'Orda.

Pirateria approvata dalla Capoguerra. Cosa c'era di meglio?



L'irritazione di Nathanos era svanita molto prima che raggiungesse Faucisaure. Correva attraverso Vilbosco aggrappato alle redini di un raptor dei Lanciascura. La bestia sbuffava a ogni passo, ma aveva mantenuto il ritmo per tutta Valtetra, anche con due cavalieri sul dorso.

L'altro passeggero, un Troll di nome Rejiji, aveva brontolato tutto il viaggio. "Tengo voglia di più azione," continuava a ripetere.

Alla fine, Nathanos individuò il grande gruppo di soldati di Faucisaure sulla strada più avanti. Il raptor si fermò di scatto e Rejiji cadde dall'arcione, finendo a terra.

Nathanos saltò agilmente dal raptor, controllando lo stato del Troll. Sarebbe stato semplicemente grandioso se la primaria fonte di informazioni dell'Orda si fosse rotta il collo in uno stupido incidente... ma Rejiji balzò in piedi, rosso per l'imbarazzo.

Faucisaure fece finta di non aver visto l'incidente. "Nathanos. Non siamo stati in grado di trovare un percorso da soli. Hai portato una risposta ai problemi dell'Orda?"

"Sì," disse Nathanos, indicando il Troll. "Questo tizio ha fatto affari con la tribù dei Lanciarotta."

Faucisaure corrugò la fronte. "Lanciarotta?"

"Vivevano vicino a Rivafosca," disse Rejiji, togliendosi la terra dal mantello. "Sono fuggiti dopo il Cataclisma."

"E c'è un sentiero che collega Vilbosco e Rivafosca?" chiese Faucisaure.

Rejiji sollevò il mento. "Così ho sentito. Molti lo hanno usato per scappare. Nun è nu viaggio facile, ma ho sentito che vi va bene qualsiasi cosa."

"Hai sentito bene." Faucisaure lanciò a Nathanos uno sguardo sospettoso. "Ma non hai mai percorso quel sentiero tu stesso?"

"No, Gran Supremo," rispose il Troll.

“Puoi trovarlo?”

Il Troll alzò le spalle. “Probabilmente.”



A mezzogiorno, Faucisaure era esausto.

Il Troll non aveva mentito sulla difficoltà del viaggio. La strada per Rivafosca non era tanto un sentiero quanto una scogliera. Ma le rocce e il terreno scosceso avevano abbastanza appigli da permettere alle truppe dell’Orda di arrampicarsi sulla montagna e scendere dall’altra parte. Avevano dovuto lasciare indietro le cavalcature, ma l’avevano previsto.

La maggior parte dei soldati era riuscita a percorrere il tratto in sicurezza. Alcuni erano scivolati e avrebbero dovuto attraversare Vilbosco per farsi curare le ossa rotte.

Rejiji scalava quelle rocce come se l’avesse fatto mille volte prima. *Probabilmente lo ha fatto*, pensò Faucisaure. Non era arrabbiato per la bugia. Nathanos aveva ragione: nessun contrabbandiere avrebbe mai confessato la propria vera identità davanti al Gran Supremo. Se il Troll voleva fingere di aver ricevuto quell’informazione dai rifugiati dei Lanciarotta, Faucisaure sarebbe stato al gioco, anche se il sistema di funi e pulegge disseminato lungo la strada identificava il percorso proprio come la strada usata da un contrabbandiere.

Una volta superato il picco della montagna, Faucisaure scorse, per la prima volta dopo molto tempo, quasi tutta Rivafosca. Poteva vedere verso nord fino all’Albero del Mondo e verso sud fino a dove l’Orda era attualmente bloccata.

Ai piedi delle montagne, a Rivafosca, civili Elfi della Notte si aggiravano per le spiagge. Avevano preso delle piccole imbarcazioni da Darnassus e sembrava stessero aspettando delle grandi navi passeggeri per un lungo viaggio.

Faucisaure indicò le piccole imbarcazioni a Nathanos: erano poco sorvegliate. Sarebbero state distrutte nel momento stesso in cui gli Elfi della Notte avessero capito che la battaglia era veramente persa. “Una volta raggiunta la riva, impadronitevene,” disse piano. “Ci saranno utili quando prenderemo l’albero.”

Quasi si era aspettato che Nathanos iniziasse a discutere, ma il Reietto fu d’accordo. “Voglio partecipare al primo assalto a Darnassus,” disse.

“Bene,” rispose Faucisaure. “Aspetteremo che la Capoguerra si unisca a noi.”

Poteva vedere il resto dell’esercito degli Elfi della Notte sparpagliato tra gli alberi a guardia di Malfurion Grantempesta, che si trovava in cima a una collina nel centro della foresta.

Non c'erano Fuochi Fatui vicino a lui. Erano tutti nelle prime linee, a trattenere la maggior parte delle forze dell'Orda.

Faucisaure e gli altri strisciarono silenziosamente giù fino ai resti dell'accampamento dei Lanciarotta, abbandonato tranne che per una numerosa famiglia di volpi che si nascose nel momento in cui vide avvicinarsi l'Orda.

"Sapete cosa fare," sussurrò Faucisaure alle sue truppe. "Conoscete l'obiettivo."

Sbirciò oltre l'orlo di un'altura, guardando gli ignari Kaldorei. "Prendiamo la costa, prendiamo la foresta e poi prendiamo Darnassus."

Faucisaure saltò oltre la collina e caricò. Nathanos e gli altri, le centinaia di soldati dell'Orda che avevano seguito il Gran Supremo sulle montagne, tennero il passo, facendo eco al suo grido di guerra.

"Per l'Orda!"



Sylvanas sorrise. I Fuochi Fatui stavano tremolando. Sembravano confusi. Indecisi. Alcuni di loro lasciarono la prima linea e corsero di nuovo tra gli alberi.

Un grido inconfondibile riecheggiò attraverso la foresta. "Per l'Orda!" L'attacco sul fianco era iniziato.

Lavoro eccellente, Faucisaure.

Era tempo. Sylvanas entrò in un gruppo di Fuochi Fatui. Allungò la mano verso quei piccoli granuli di vita che erano gli spiriti degli antenati dei Kaldorei. Prima che potessero attaccare, scatenò il proprio potere. Il dolore e l'orrore dei terribili, terribili doni che le aveva fatto il Re dei Lich le sfuggirono dalla bocca in un urlo terrificante, e un fumo oscuro si irradiò dal suo corpo.

I Fuochi Fatui caddero intorno a lei, vibrando delicatamente nell'inutile tentativo di aggrapparsi alla vita, come fiocchi di neve colpiti dai raggi del sole nascente. L'Orda ruggì e caricò nella foresta dietro di lei, con mazze e lame pronte a colpire.

Sylvanas incoccò una freccia e attraversò a grandi passi la foresta. Nessun altro Fuoco Fatuo le si avvicinò. I soldati dell'Orda agitavano le mazze e la parte piatta delle loro lame per scacciare i Fuochi Fatui rimasti nell'aria. Alcuni tremolavano e si spegnevano. Molti semplicemente fuggivano.

Malfurion sa che è finita. Aveva deciso di risparmiare i suoi antenati dall'inevitabile fine per mano dell'Orda.

Ben presto Sylvanas lo vide, la stava aspettando. L'altra metà dell'Orda si teneva a debita distanza, ma la Capoguerra avanzò a grandi passi verso di lui senza esitazione.

Malfurion Grantempesta sembrava triste. "Non ci sarà perdono per questo, Sylvanas."

"Lo so," rispose lei.

Poi il tempo delle parole finì.

Lok'tar ogar, pensò lei, non senza un sorriso tagliente.

Dietro di lei, sulla costa, le sue armi da assedio scagliavano i loro carichi. Poi vennero le esplosioni, sia a terra che in mare aperto.



Morka riemerse per respirare e si trovò circondata dalle fiamme.

La Capoguerra non stava scherzando, pensò, lottando contro il panico. *Qui qualcuno potrebbe rimetterci la pelle.*

Le macchine d'assedio dell'Orda lanciavano raffiche infuocate sul mare, e i proiettili toccati dall'arcano spargevano il fuoco attorno alla flotta degli Elfi della Notte. In tutta risposta, le navi scagliavano raffiche di colpi di cannone e lame rotanti sulla costa.

Il gruppo di incursori di Morka nuotò oltre le prime linee della flotta nemica, emergendo solo per fare un respiro veloce ogni poche bracciate. Ben presto era diventato pericoloso affiorare per respirare. I colpi magici delle armi d'assedio erano letali anche nell'acqua, con il fuoco che si allargava bruciando l'oceano come se fosse una foresta devastata dalla siccità.

Gli incursori erano stati costretti a nuotare sotto le fiamme anche un minuto intero, prima di trovare una chiazza d'acqua pulita.

La squadra di Morka affiorò vicino a lei, senza fiato. Morka li contò con la mente. *Undici... dodici... quattordici...* Non mancava nessuno. Quasi un miracolo.

Un Tauren era emerso per ultimo. Sputò metà dell'oceano, prima di riacquistare un po' di calma. Le lanciò un'occhiata incattivita. "Abbiamo *superato* la flotta ora," ringhiò.

"Sei libero di tornare indietro," ribatté lei. Quindi lo guardò da vicino. "Ma noi non ci conosciamo?"

Il Tauren sbuffò, inalando accidentalmente un po' d'acqua nel farlo. Ci volle un momento perché smettesse di tossire. "Abbiamo fatto qualche bevuta insieme a Orgrimmar, non molto tempo fa."

“Oh. *Oh.*” Come si chiamava? Lanagu? Qualcosa del genere. Provò a indovinare.
“Sei pronto, Lanagas?”

Lui sembrò confuso. “Sono Hiamo.”

“Sono pessima con i nomi. Sei pronto?”

Annuì. Gli altri si erano raccolti intorno. Morka fece le ultime bracciate verso la nave degli Elfi della Notte e salì lungo il fianco, infilando le mani nelle piccole fessure tra le assi di legno fino a raggiungere i portelli dei cannoni.

Morka sbirciò dentro uno di essi. Era sul fianco della nave rivolto al mare aperto. Dentro, l'equipaggio dei Kaldorei caricava e sparava, con i cannoni e con i lancialame. Attraverso gli oblò di fronte, Morka vide le altre navi in fiamme, pronte ad affondare. Quella nave, invece, era rimasta intatta. Le macchine d'assedio dell'Orda avevano attaccato per prime le navi più vicine alla riva.

Nessuno stava presidiando i cannoni su quel lato. Nessuno vi stava prestando attenzione. Dopotutto, perché qualcuno avrebbe dovuto attaccarli *dall'oceano*?

Hiamo si aggrappò allo stesso portello e guardò dentro. “Cosa ne pensi?” sussurrò.

Morka aspettò che altri si unissero a loro. Le stava venendo un'idea. “Penso che abbiamo due scelte. Possiamo accendere qualche fuoco, saltare in acqua e nuotare fino a riva sotto un mezzo chilometro di fiamme.”

Un Elfo del Sangue sollevò un sopracciglio. “Oppure?”

“Oppure che ne direste di far vela verso Rivafosca?”

Vide tutte le facce di quei soldati dell'Orda sorriderle.



Faucisaure avanzava a tutta velocità in mezzo alla foresta. I Kaldorei avevano cercato di difendersi da due diverse direzioni e la loro ultima posizione aveva ceduto. Le loro fila si erano spezzate, i ranghi si erano dispersi.

Ora i sopravvissuti stavano facendo l'ultimo, disperato gesto che un esercito sconfitto poteva fare: radunarsi in piccoli gruppi e difendersi da tutti i lati, finché non venivano uccisi. Faucisaure credeva di aver visto uno degli ufficiali degli Elfi della Notte, una Sentinella, continuare a combattere nonostante diverse frecce l'avessero trapassata. Coraggiosa. Onorevole. E senza speranza.

Faucisaure affrontava chiunque gli si parasse davanti, ma il numero degli Elfi continuava a diminuire. Seguiva i suoni di una terrificante battaglia. Vicino alla costa c'era in corso uno scontro mostruoso tra due potenti creature.

La Capoguerra sta affrontando Grantempesta da sola.

Se Sylvanas fosse caduta, sarebbe stato compito di Faucisaure finire il lavoro. Non era sicuro di potercela fare.

Il combattimento era ancora a decine di metri di distanza. Faucisaure si avvicinò furtivamente, vedendo i lampi viola scuro e verde smeraldo.

Ci fu una tremenda esplosione di oscurità, seguita da un suono crescente di alberi che crollavano. Faucisaure si nascose dietro una copertura quando un oggetto attraversò l'aria, rimbalzando contro i tronchi degli alberi per cadere infine a terra, a una decina di metri di distanza.

L'oggetto sollevò la testa, la *sua* testa.

Faucisaure vide delle corna. Senza pensare, lanciò la propria ascia.

Nel momento in cui l'arma lasciò le sue mani, Faucisaure avrebbe voluto richiamarla. Quello era Malfurion Grantempesta, vivo e pronto a ricominciare lo scontro con la Capoguerra.

L'ascia continuò a roteare, coprendo la distanza in un secondo.

Malfurion non la sentì arrivare. Non finché non lo colpì al centro della schiena.

Malfurion barcollò, alzò gli occhi verso il cielo notturno e fece un respiro. Poi cadde. L'impugnatura dell'ascia di Faucisaure era affondata nella carne dell'Elfo.

Faucisaure non provò esultanza, solo orrore.

Era sbagliato. Era... vergognoso.

La guerra era guerra, ma Faucisaure aveva perso un duello contro Grantempesta. E ora lo aveva colpito alle spalle.

Un colpo disonorevole, pensò Faucisaure stizzito. È un eroe che ha combattuto diecimila anni di guerre. Una volta ho anche combattuto al suo fianco. E ora l'ho abbattuto come un vigliacco.

Faucisaure non voleva vedere quello che aveva fatto, ma si costrinse a farlo. Malfurion era sdraiato a pancia in giù, sanguinante, respirava piano ed emetteva dei rantoli.

"Mi dispiace," gli disse Faucisaure.

"Non dire così."

Faucisaure si voltò. Sylvanas era ferma accanto a lui, che sorrideva soddisfatta. "Ottimo lavoro."

“Non intendevo interferire,” disse Faucisaure.

“Faticavo a finirlo. Stava sprecando il mio tempo.” Sylvanas strappò l’ascia da Grantempesta. L’Elfo della Notte emise un grugnito di dolore e un fiotto di sangue sgorgò dalla ferita, ma non si udì alcun altro suono.

“Finiscilo e chiudiamola qui,” disse Faucisaure piano.

Sylvanas sollevò l’ascia, soppesandola. Poi tornò a guardare Faucisaure. L’Orco non riusciva a interpretare la sua espressione, ma non gli piaceva.

Lei gli restituì l’ascia. “Lo lascio a te, Gran Supremo.”

“Era il tuo combattimento.”

Sylvanas stava già andando via. “Questa è la tua vittoria. Niente di tutto questo, non questa battaglia, non la sconfitta di Malfurion, sarebbe successo senza di te. Ti sei guadagnato questo onore. Prenditi un momento, se vuoi, e poi ottieni la sua testa. Ci rivediamo a Rivafosca.”

Detto questo, scomparve dietro un’altura a nord.

Faucisaure si sentiva intorpidito. *Ti sei guadagnato questo onore.*

Guardò di nuovo Malfurion. “Mi dispiace davvero.”

Malfurion girò la testa. Un occhio guardò verso Faucisaure. “Hai guidato la tua Orda al servizio della morte. Te ne pentirai, fino al tuo ultimo respiro.”

“Hai combattuto bene, Malfurion,” disse Faucisaure. “Riposa con onore. Te lo meriti.”

Faucisaure sollevò la propria ascia. Ed esitò. Passarono i secondi, poi interi minuti, ma non riusciva ad abbassarla.

Sentì una luce calda brillare su di lui dall’alto. Sentì la tristezza, la speranza e l’amore. Forse era Elune che dava il benvenuto a Malfurion nella prossima vita. Forse rendeva tutto ciò più accettabile.

Ma questa uccisione non è mia.

Forse sarebbe stato più onorevole lasciare vivere Grantempesta.

Nelle mani di Sylvanas? È più misericordioso ucciderlo subito.

La sua ascia non si muoveva.

E poi, all’improvviso, Faucisaure non riuscì a muovere più nessun muscolo.

Una luce intensa lo avvolse, paralizzandolo e inabilitandolo. Un potente colpo alla testa lo gettò a cinque passi di distanza. Colpì duramente il terreno a peso morto. L’aria gli uscì dai polmoni

tutta in un sol respiro, mentre una schienata dolorosa fermava la sua caduta. Quando alzò lo sguardo, vide la luce di Elune, in tutta la sua furia e bellezza.

Tyrande Soffiabrezza.

Era in piedi sopra il suo compagno, le braccia alzate, il vestito bianco che si increspava nella soffice brezza. Una decina di luci di Elune si libravano sopra la testa di Faucisaure, pronte al colpo finale.

L'Orco non si mosse. La sua testa rimbombava. Quei pugnali di luce tremavano sopra di lui.

Ucciso dal potere della giustizia? Gli sembrava appropriato.

Ma proprio come lui aveva esitato, esitava anche lei. Senza distogliere lo sguardo da Faucisaure, Tyrande si inginocchiò lentamente, posando una mano su Malfurion. Il terreno stesso sembrò brillare di luce, mentre la Sacerdotessa usava il proprio potere per arginare il sanguinamento, chiudere le ferite e strappare il Druido dalla morte.

Dopo alcuni istanti, si alzò in piedi. “Non l’hai ucciso. Perché?”

Faucisaure decise di dirle la verità. “L’ho colpito senza onore. Non meritavo di finirlo.”

La risposta sembrò solo infastidirla. “Tutta questa *guerra* è senza onore. Qual è il vostro problema? Come osate spargere così tanto sangue per niente?!?”

“Osiamo perché dobbiamo,” rispose Faucisaure. “E dobbiamo riuscire.”

La faccia di Tyrande si oscurò. I punti di luce sopra la testa dell’Orco si fermarono, puntando al collo. “L’Orda potrà anche vincere questa battaglia, Faucisaure, ma riconquisteremo la nostra casa.”

“Forse,” disse Faucisaure.

“Hai risparmiato Malfurion, quindi ti darò una scelta,” disse Tyrande. “Puoi morire cercando di impedirmi di portarlo via, o puoi rimanere lì, sdraiato nel fango, e vivere.”

Era giusto. Faucisaure grugnì. “Hai la stessa scelta. Puoi riportarlo a Darnassus, ed entrambi cadrete quando la conquisteremo, oppure lo puoi portare lontano da qui, e vivrete entrambi.”

Lei non disse nulla. Con la mano libera estrasse una pietra bianca con dei simboli blu luminosi. Pochi istanti dopo, sia lei che Malfurion erano spariti.

Faucisaure sbatté le palpebre. Dov’erano andati? Per il loro bene, sperava che non fosse Darnassus.

Si alzò in piedi e si tolse la terra dall’armatura, scrollando via il dolore e gli acciacchi. Malfurion si sarebbe ripreso e, quando fosse tornato in battaglia, avrebbe preteso il sangue dell’Orda. Faucisaure ne era certo.

Eppure, si era tolto un pesante fardello dall'anima. Era giusto che Malfurion sopravvivesse. Era stata una cosa onorevole.



L'equipaggio degli Elfi della Notte era composto da poco più di una ventina di membri. Circa la metà era morta nel combattimento iniziale e Morka ne aveva contati cinque che erano saltati fuori bordo una volta che le sorti della battaglia erano cambiate a loro sfavore.

I restanti sette Elfi della Notte si erano arresi. Molti erano feriti. E tutti guardavano con odio i soldati dell'Orda che celebravano la loro vittoria sulla nave.

“Cosa ne facciamo di loro?” chiese Hiamo, facendo roteare pigramente una delle lance degli Elfi della Notte nelle sue enormi mani.

Morka diede ai prigionieri, ai *suo*i prigionieri, una rapida occhiata.

“Cominciamo con le priorità. Diciamo ai nostri amici di smetterla di sparare contro di noi,” disse. “Qualcuno tiri giù la bandiera!”

Un Goblin corse sull'albero maestro e abbassò la bandiera dei Kaldorei. Non avevano nessuna bandiera dell'Orda da alzare al suo posto, ma il messaggio era abbastanza chiaro. Riuscirono addirittura a sentire degli applausi lontani.

Un cannocchiale imbrattato di sangue rotolava sul ponte e Morka lo raccolse. Lo distese per tutta la sua lunghezza e lo diresse verso il campo di battaglia, guardando le altre navi degli Elfi della Notte. “Alcune navi sono in fiamme... un'altra a sud è stata catturata... le altre stanno scappando.” Morka chiuse il cannocchiale e sorrise agli altri. “Vittoria per l'Orda!”

“Per l'Orda!” urlarono gli altri.

Morka si inginocchiò accanto a uno degli Elfi della Notte feriti. Aveva uno squarcio nell'avambraccio sinistro e stava tentando di arginare l'emorragia con la mano destra. “Dimmi, Kaldorei,” disse, “puoi nuotare con quella ferita?”

“No,” rispose.

“Allora suppongo dovrai restare su questa nave,” disse con leggerezza. “Tu e i tuoi amici sapete navigare, vero?”

Nessuno disse nulla.

Morka annuì come se avessero risposto di sì. “Questa è una notizia fantastica, perché io e i miei amici non lo sappiamo fare. Vi va di aiutarci a navigare fino a Teldrassil?”

L'Elfo sputò sul ponte. Diversi dell'Orda risero.

Morka si sporse in avanti, offrendo il suo miglior finto sorriso. “Guadagnati il tuo posto sulla *mia* nave rendendoti utile. Hiamo, l'oceano è ancora in fiamme?” chiese senza distogliere lo sguardo dal Kaldorei.

Il Tauren urlò la risposta con una voce cantilenante. “Oh, sì che lo è, Capitano.”

“Fai la tua scelta, Kaldorei. O ti rendi utile, o inizi a nuotare. E questo vale anche per il resto di voi,” aggiunse.

Nessuno scelse l'oceano.

Pochi minuti dopo, la nave veleggiava verso nord. Non era una navigazione regolare. Gli Elfi della Notte erano riluttanti a collaborare. Grazie al cannocchiale, Morka vide che le macchine d'assedio si stavano spostando verso Rivafosca, più velocemente della nave.

Non le importava. Morka teneva il timone della nave e la guidava con un sorriso sul suo viso. Ci si sarebbe potuta anche abituare.

E presto, avrebbe avuto un posto in prima fila nella più grande vittoria dell'Orda.



Le Sentinelle non avevano alcuna intenzione di arrendersi. Anche quando un'ondata di soldati dell'Orda travolse Rivafosca, lottarono senza sosta per dare ai civili di Teldrassil la possibilità di evacuare.

Sylvanas non se ne lamentò. Più nemici morti? Meno prigionieri? Le stavano facendo un favore.

Si allontanò dalla prima linea con l'arco appeso alla schiena. La lotta era vinta, ma non finita. L'Orda sciamava sulla spiaggia con prudenza. La vittoria era a portata di mano, appena oltre una breve distesa di oceano calmo. Nessuno voleva cadere ora.

Nathanos uscì dalla mischia, dietro le prime linee. Sylvanas attirò la sua attenzione e sollevò un sopracciglio. Nathanos si avvicinò, pulendo distrattamente il sangue dalle sue daghe. “Dov'è Faucisaure?”

“Sta prendendo un trofeo dalla preda più grande di questa battaglia,” disse.

I suoi occhi si spalancarono. “Ha *ucciso* Malfurion?”

“Come pensi che la prenderanno i Kaldorei?” chiese Sylvanas. “Il loro leggendario capo, colui che li ha guidati attraverso diecimila anni di prove e orrori, ucciso da un Orco con un'ascia?”

“Male, immagino.”

“Anch’io,” disse lei.

Nathanos la guardò. I suoi occhi divennero due fessure. “Eccolo, Capoguerra. Ma non vedo trofei.”

Sylvanas si voltò. Faucisaure stava uscendo in quel momento dalla foresta, la testa alta e le mani vuote. Sentì un accenno di irritazione. Forse aveva fatto qualcosa di sciocco, come bruciare il corpo in modo che nessuno potesse prendere un trofeo. Sembrava fin troppo contento, considerando quanto fosse sconvolto prima. “Dov’è la testa di Malfurion, Gran Supremo?”

“Attaccata al suo corpo, per quanto ne so,” disse.

Non era divertita. “E *quello* dov’è?”

Faucisaure rispose al suo sguardo senza battere ciglio. “A Roccavento, direi. È intervenuta Tyrande e l’ha portato via.”

Non accadeva spesso che Sylvanas rimanesse senza parole.

Non durò a lungo. “Malfurion è vivo?” ringhiò. “Te lo sei lasciato *scappare*?”

Le labbra di Faucisaure non sorridevano, ma i suoi occhi sì. Era felice, *felice*, di ciò che era successo. “Non potevo fermare Tyrande. Forse tu ci saresti riuscita.”

“Forse ho sbagliato a fidarmi di te,” ribatté Sylvanas. Le sue mani scattarono verso il suo arco. *No. Non ancora*, decise.

Nathanos era al suo fianco, le sue parole fredde e pungenti. “Quante vite dell’Orda si prenderà Malfurion nella sua sete di vendetta, Faucisaure? Il loro sangue sarà sulla tua coscienza.”

“Me ne occuperò quando succederà,” disse semplicemente Faucisaure.

Nathanos fece un passo avanti, trovandosi petto contro petto con Faucisaure. “Dovrai occuparti anche di me. Ti farò pagare ogni goccia di sangue versata da Malfurion, anche se dovessi...”

“Basta. Quel che è fatto è fatto,” disse Sylvanas. “Questa battaglia non è ancora finita.”

Si allontanò da loro. Poco dopo, sentì dei passi sulla sabbia dietro di lei. Il suo campione e il Gran Supremo la seguivano, trattenendo a fatica la lingua. Poteva immaginare le loro espressioni, Faucisaure sereno, Nathanos ribollente di rabbia, ma non voleva che vedessero la sua. Non prima che la sua furia si fosse calmata. Aveva bisogno di pensare.

Malfurion vivrà. Sylvanas stentava ancora a crederci.

Prese l'arco dalla schiena, incoccò una freccia e tirò. La freccia attraversò tutti i ranghi dell'Orda e colpì la schiena di una comandante delle Sentinelle. L'Elfa della Notte stava ancora combattendo con ardore, nonostante altre punte di freccia conficcate nel corpo. Il colpo di Sylvanas la fece finalmente cadere. Con ciò, gli ultimi guizzi di resistenza a Rivafosca crollarono. Sylvanas ripose l'arco.

Quella battaglia non riguardava un pezzo di terra. Anche Faucisaure lo sapeva. Prendere l'Albero del Mondo era un modo per infliggere una ferita che non sarebbe potuta mai guarire. Perdere la loro patria e i loro capi avrebbe messo fine ai Kaldorei come nazione, se non addirittura come razza. Anche la perdita di un solo capo sarebbe stata sufficiente a creare un'ondata di disperazione. Le ferite di questa battaglia avrebbero continuato a sanguinare, a infettarsi, a suppurare, fino a far marcire l'Alleanza dall'interno. Anduin Wrynn si sarebbe scagliato in un'ultima guerra disperata, in cerca di un miracolo, perché solo un miracolo li avrebbe salvati.

Ma un miracolo c'era già stato. Un miracolo concesso dalla mano onorevole di un vecchio, stupido Orco.

E di una Capoguerra troppo sicura di sé. Meglio dare la colpa dov'era giusto darla. L'errore era stato tanto suo quanto di Faucisaure.

Quella conquista di Darnassus avrebbe fatto infuriare i Kaldorei. Si sarebbero addolorati per le perdite, avrebbero temuto per i prigionieri e avrebbero tremato al pensiero dell'Orda che saccheggiava le loro case. Ma non sarebbero caduti nella disperazione. Non più. L'impossibile sopravvivenza di Malfurion avrebbe dato loro speranza. La loro ferita si sarebbe rimarginata.

Anche in quest'ora buia, avrebbero detto, *Elune continua a vegliare su di noi.*

Ed era quasi la verità, no? Elune era intervenuta. Forse era persino stata lei a trattenere il colpo mortale di Faucisaure. E non sarebbe stata l'unica forza al di fuori dell'Alleanza a opporsi al vero obiettivo di Sylvanas.

La rabbia di Sylvanas si quietò.

Sapeva che sarebbe successo. Era semplicemente accaduto prima del previsto. Tutto lì.

Sylvanas avanzò a grandi passi verso la costa, ignorando le ultime schermaglie e il lamento di quegli sfortunati Kaldorei che non erano riusciti a scappare da Rivafosca. Studiò la forma di Teldrassil, che la sovrastava nella luce lunare. Presto, sarebbe stato nelle mani dell'Orda.

“Mettete in sicurezza la spiaggia,” disse Sylvanas. “Preparatevi ad assaltare l'albero.”

Una ferita che non possa guarire. Sylvanas doveva pensare a un nuovo modo di infliggerne una. Ormai non si poteva tornare indietro.

“Perché?”

La voce distrasse l'attenzione di Sylvanas dall'albero. Proveniva da una Sentinella ferita a morte, la stessa che Sylvanas aveva colpito solo pochi minuti prima. Stava tossendo. Era debole. Stava morendo.

“Perché? Hai già vinto,” disse l'Elfa della Notte, sforzandosi di parlare. “Ci sono solo innocenti nell'albero.”

Era bello saperlo, se era vero. Sylvanas si inginocchiò accanto a lei. “Questa è la guerra,” disse.

Faucisaure e Nathanos stavano già discutendo della logistica per il passo successivo. Lei li lasciò parlare. Davanti a lei c'era un'Elfa che stava morendo per la sua gente.

Le ricordava se stessa.



Faucisaure dava ordini rapidamente. Organizzò le squadre d'assedio sulla spiaggia e si assicurò che fossero puntate verso Teldrassil. Gli esploratori nemici senza dubbio osservavano l'Orda dalla cima dell'Albero del Mondo: voleva che riferissero che l'Orda avrebbe potuto aprire il fuoco in qualsiasi momento.

Lanciò un'occhiata alla sua Capoguerra. Sylvanas era in ginocchio accanto a un'Elfa della Notte morente. Un interrogatorio improvvisato, pensò Faucisaure. *Speriamo riesca a ricavarne qualcosa di utile.*

Nathanos parlava sottovoce con alcuni soldati che avevano una certa esperienza in mare, ordinando loro di controllare la costa alla ricerca di ogni barca o zattera degli Elfi della Notte che riuscissero a trovare.

“Puoi unirti alla prima ondata, Nathanos,” disse Faucisaure.

Gli occhi del non morto luccicarono da sotto il cappuccio. “Non ho bisogno del tuo permesso. Ho una lista della Capoguerra. Luoghi che mi piacerebbe vedere. Individui che vorrei incontrare.”

Peccato per loro, pensò Faucisaure, ignorando il costante disprezzo di Nathanos. Una strana presenza in mare attirò la sua attenzione: due navi degli Elfi della Notte che navigavano molto vicino alla battaglia. “Cosa sono?”

Nathanos socchiuse gli occhi. “Nessuna bandiera elfica. Potremmo averle catturate. La Capoguerra aveva detto che sarebbe stato possibile.”

Sì, Faucisaure riconobbe la forma di un Orco dalla pelle verde al timone di una delle navi. Sollevò l'ascia in alto sopra la testa. L'Orco rispose al cenno di saluto. Faucisaure nascose una risata.

“Questo potrebbe renderci le cose molto più facili, Selvamorta,” disse. “Quanti riesci a farne salire su ciascuna di quelle navi?”

Nathanos mostrò i denti. “Parecchi.”

“Trova qualcuno che sappia navigare. Sembra che avranno bisogno d’aiuto. Quindi scegli la tua squadra d’assalto.” Faucisaure visualizzò l’attacco nella mente. C’era ancora molto da preparare. Aveva bisogno di incursori sul fronte, forze di supporto subito dietro, forse qualche viverna dei venti per proteggere lo spazio aereo tra Rivafosca e Darnassus.

Alcuni dei suoi migliori soldati erano esausti dopo la battaglia a Rivafosca. Sarebbero rimasti delusi dall’essere lasciati indietro, ma truppe fresche sarebbero state più utili nella prima ondata critica nel caso in cui gli Elfi della Notte avessero provato a resistere.

Mi chiedo se avremo abbastanza tempo...

“Bruciatelo.”

Le parole della Capoguerra interruppero i pensieri di Faucisaure. Si voltò a guardarla.

Bruciate... cosa?

Nathanos sembrava altrettanto confuso. Si scambiarono un’occhiata. Sylvanas li guardava con una furia rovente negli occhi.

Urlò di nuovo l’ordine, ignorando Faucisaure. “Bruciatelo!”

Nathanos si voltò senza dire una parola e fece segno alle squadre d’assedio.

Successe più in fretta di quanto Faucisaure avrebbe potuto comprendere.

Un Mago Troll diede fuoco ai carichi pronti per essere lanciati e, leva dopo leva, una mezza dozzina di macchine d’assedio dell’Orda scagliò la morte nell’aria.

“No...” sussurrò Faucisaure. Guardò, senza parole, il fuoco volare sull’oceano.

Ogni singolo colpo raggiunse l’obiettivo. Fiamme arancioni cominciarono a diffondersi su Teldrassil.

Sull’Orda cadde il silenzio. Persino le grida degli Elfi della Notte prigionieri si zittirono. Tutti guardavano, increduli.

“No...” sussurrò Faucisaure di nuovo, più forte.

Una seconda raffica di colpi sciolse il trauma che lo aveva paralizzato. “No!” ruggì. “Smettete di sparare! Fermatevi!”

Era troppo tardi. La seconda raffica andò a segno e, in pochi istanti, la metà inferiore dell'Albero del Mondo fu inghiottita dalle fiamme. Il fuoco si muoveva come se fosse vivo, arrampicandosi sull'albero, verso la città abitata tra i suoi rami.

“Perché? Perché...?” sospirò Faucisaure. Guardò di nuovo Nathanos. Gli occhi del Reietto erano spalancati come mai li aveva visti prima d'allora.

Sylvanas dava le spalle a Faucisaure e guardava il fuoco che andava diffondendosi. Faucisaure tentò disperatamente di razionalizzare il suo ordine.

L'Elfa morente le ha detto qualcosa? Stavano progettando una qualche forma di resistenza? L'Alleanza sta per arrivare con i rinforzi?

Una decina di spiegazioni diverse si riversarono nella sua mente. E tutte svanirono rapidamente. Non c'erano vele all'orizzonte. Un paio di navi dei Kaldorei si stavano allontanando freneticamente dall'Albero del Mondo mentre rami infuocati piovevano su di loro. Persino le navi catturate si stavano allontanando goffamente, colte di sorpresa.

Nessuno se l'aspettava.

E Sylvanas?

Quel pensiero congelò Faucisaure.

Era quello il suo piano, sin dall'inizio?

No. Non poteva essere. Aveva una strategia in mente. Conquistare l'Albero del Mondo, prendendolo intatto, sarebbe stata una mossa geniale. Distruggerlo sarebbe stata...

...una follia.

L'intero albero era avvolto dalle fiamme. Luccichii blu e bianchi s'innalzavano e svanivano man mano che il fuoco ardeva sempre più caldo. Il confine dell'incendio girava tutto intorno all'albero. Infine, la città di Darnassus cominciò a bruciare.

Faucisaure sentiva le urla. Il calore lo raggiunse dall'acqua, insieme al terribile odore di un incendio incontrollato. Gli Elfi della Notte prigionieri a Rivafosca gridavano e gemevano, implorando l'Orda che si precipitasse sull'albero a salvare le loro famiglie da morte certa.

I suoni si sovrapponevano gli uni agli altri, una sinfonia di orrori.

Uomini, donne, bambini... al fuoco non sarebbe interessato. Il fuoco non aveva onore, nessuna ragione, solo desiderio di consumare tutto finché non sarebbe rimasto più nulla da bruciare.

Tutti quelli ancora a Darnassus sarebbero morti.

E con loro, ogni speranza che l'Orda potesse vincere una guerra pulita contro l'Alleanza. Teldrassil avrebbe dovuto essere il primo passo per la distruzione di Roccavento. Ora, sarebbe diventata il grido di battaglia dell'Alleanza fino a che ogni nazione dell'Orda non fosse stata incenerita.

Anduin Wrynn avrebbe dichiarato guerra immediatamente, e tutti i suoi alleati avrebbero risposto alla sua chiamata. L'Alleanza non si sarebbe fermata davanti a *nulla*, pur di vendicarsi.

“Non c'è onore in questo!” ruggì contro Sylvanas.

La Capoguerra finalmente distolse lo sguardo dall'Albero del Mondo. I suoi occhi erano fermi, la furia era sparita. Cosa c'era al suo posto? Vuoto? Soddissfazione? Faucisaure non riusciva a capirla. Forse non c'era mai riuscito.

“Verranno a prenderci, ora. Tutti loro!” disse.

“Lo so.” Era calma, come se non ci fosse nulla di sbagliato. “Attaccheranno Sepulcra per rappresaglia. Dovremo pianificare le nostre difese. Inizia a far evacuare la mia gente.”

Faucisaure faticava a trovare le parole giuste. Alla fine, un odio puro gli fece sputare una sentenza. “Hai condannato l'Orda per migliaia di generazioni. Tutti noi. E per cosa? Per *cosa*?”

L'espressione di Sylvanas non cambiò. “Questa era la *tua* battaglia. La tua strategia. E il tuo fallimento. Darnassus non è mai stato l'obiettivo primario. Era un pretesto per dividere l'Alleanza. Era l'arma che avrebbe distrutto la speranza. E tu, mio abile stratega, ci hai rinunciato per risparmiare un nemico che *tu* avevi sconfitto. Io me la sono ripresa. Quando verranno a prenderci, lo faranno nel dolore, non nella gloria. Questa ormai era la nostra unica possibilità di vittoria.”

Avrebbe voluto ucciderla. Avrebbe voluto sfidarla al mak'gora e versare il suo sangue di fronte all'Orda e all'Alleanza riunite.

Ma aveva ragione.

Una ferita che non possa guarire. Quello era sempre stato il piano. E Faucisaure non era riuscito a infliggerla. La storia della miracolosa sopravvivenza di Malfurion si sarebbe diffusa tra gli eserciti dell'Alleanza come prova che erano stati benedetti.

La guerra sarebbe comunque arrivata. Era evidente dal momento in cui Faucisaure aveva condotto l'Orda a Valtetra. E sarebbe stata ciò che lui temeva di più: un tritacarne, uno spreco di così tante vite per ottenere così poco, per finire con un lamento. Avrebbe condannato le future generazioni a una guerra che nessuno avrebbe potuto vincere. Ancora una volta, Sylvanas aveva previsto tutto, prima di lui.

E quindi...

Aveva inviato un messaggio. Quella non era una guerra che sarebbe finita in una situazione di stallo. Non più. L'Alleanza e l'Orda avrebbero compreso entrambe che l'unica scelta era tra la vittoria e la morte. Lok'tar ogar. Darnassus non sarebbe stata l'ultima città a bruciare. La perdita di innumerevoli vite da entrambe le parti avrebbe surclassato quell'atrocità. E tutto avrebbe pesato sulle sue spalle. Ogni momento sarebbe stato un incubo.

Sylvanas si girò verso l'Albero del Mondo per vederlo bruciare. Faucisaure si costrinse a guardare le fiamme consumare la città e i suoi abitanti. Non si sarebbe disonorato ulteriormente voltando lo sguardo.

Le urla continuarono. Gli ricordavano Shattrath. Aveva amato quel suono, allora.

Il fumo riempì l'aria, ricordandogli di Roccavento, le corse per le strade mentre gli edifici bruciavano tutt'intorno, alla ricerca di Umani terrorizzati da massacrare mentre pregavano per le loro vite. Aveva amato quel massacro, allora.

E aveva amato anche quella guerra, come negarlo?

Faucisaure non si mosse per ore, non prima che le grida si fossero affievolite e che le fiamme fossero diventate braci. Davanti a lui c'era un'ombra fumante che un tempo era stata una grande civiltà. Dentro di lui c'era un sentimento di disperazione, un senso di vergogna. E non c'era più la nebbia della corruzione ad ammorbidire l'orrore.

Faucisaure avrebbe ricordato per sempre quel momento nei suoi sogni. Avrebbe rivissuto quella vergogna e quelle che sarebbero venute dopo, ancora e ancora.

Hai guidato la tua Orda al servizio della morte, gli aveva detto Malfurion.

Come poteva guardare in faccia i soldati che aveva condotto in quella guerra? Come poteva spiegare quello che avevano fatto?

Non poteva. Non avrebbe mai saputo come fare.

Ma il fardello sarebbe stato suo, per sempre, fino al giorno della sua morte.

Voltandosi, Faucisaure sperò che quel giorno arrivasse presto.

RICONOSCIMENTI



ROMANZO CREATO DA:

Alex Afrasiabi, Hector Bolanos, Caroline Wu Bonti,
Robert Brooks, Michael Carrillo, Susanna Celotti,
Sean Copeland, Steve Danuser, Keith Ewing, Cate Gary,
Adam Heine, Erik Jensen, Julie Kimura, Christi Kugler,
Brianne M Loftis, Allison Monahan, Ken Murayama,
Justin Parker, Glenn Rane, Luca Reynaud,
Chris Robinson, Robert Simpson, Simone Urru,
Varnish Studio, Inc.

RINGRAZIAMENTI SPECIALI:

Il team di World of Warcraft
Dipartimento storia e franchise
Servizi creativi
Localizzazione e Controllo Qualità